

SENATO DELLA REPUBBLICA
XVIII LEGISLATURA

53ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 5 NOVEMBRE 2018

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,

indi del vice presidente TAVERNA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,38).

Si dia lettura del processo verbale.

PISANI Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Omissis

Discussione del disegno di legge:

(840) Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Relazione orale)(ore 10,12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 840.

Il relatore, senatore Borghesi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

BORGHESI, *relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 113 del 2018, che siamo oggi chiamati ad esaminare per la sua conversione in legge, reca disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Si tratta di un provvedimento molto corposo, strutturato in 40 articoli suddivisi in quattro Titoli. Il Titolo I reca disposizioni in materia di rilascio di speciali permessi di soggiorno temporanei per esigenze di carattere umanitario, nonché in materia di protezione internazionale e di immigrazione. L'articolo 1 reca l'abrogazione dell'istituto del permesso di soggiorno per motivi umanitari. Prevede altresì che la corrispettiva tutela sostanziale permanga per alcune fattispecie di permessi di soggiorno speciali. Alcune di esse - quali in particolare le vittime di violenza o grave sfruttamento, di violenza domestica, di particolare sfruttamento lavorativo - sono già previste dal testo unico dell'immigrazione e sono in parte ridefinite dal decreto. Ulteriori modifiche al testo unico intendono disciplinare puntualmente altre fattispecie, quali condizioni di salute di eccezionale gravità e situazioni contingenti di calamità naturale nel Paese di origine che impediscono temporaneamente il rientro dello straniero in condizioni di sicurezza. È inoltre introdotto un permesso di soggiorno per atti di particolare valore civile. Infine, sono introdotte disposizioni circa le controversie relative al rilascio dei permessi speciali sopra ricordati, quanto a giudice competente e procedimento di trattazione delle impugnazioni.

L'articolo 2 eleva da novanta a centottanta giorni il periodo massimo di trattenimento dello straniero all'interno dei centri di permanenza per i rimpatri. Eleva parallelamente da novanta a centottanta giorni il periodo di trattenimento presso le strutture carcerarie, superato il quale lo straniero può essere trattenuto presso il centro di permanenza per i rimpatri per un periodo massimo di trenta giorni. Autorizza, inoltre, a ricorrere alla procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara, al fine di assicurare una tempestiva messa a punto dei centri medesimi.

L'articolo 3 interviene sulla disciplina del trattenimento di stranieri che abbiano presentato domanda di protezione internazionale. A tal fine introduce due nuove ipotesi di trattenimento motivate dalla necessità di determinare o verificare l'identità o la cittadinanza dello straniero richiedente protezione internazionale. Le nuove ipotesi di trattenimento sono autorizzate in luoghi determinati e per tempi definiti. In particolare, il trattenimento è autorizzato per il tempo strettamente necessario, e comunque non superiore a trenta giorni, negli appositi punti di crisi individuati dall'articolo 10-*ter*, comma 1, del testo unico sull'immigrazione. Qualora non sia stato possibile pervenire alla determinazione ovvero alla verifica dell'identità o della cittadinanza dello straniero richiedente protezione internazionale, il trattenimento può essere effettuato, per un periodo massimo di centottanta giorni, nei centri di permanenza per i rimpatri di cui all'articolo 14 del medesimo testo unico.

L'articolo 4 introduce alcune modalità di temporanea permanenza dello straniero in attesa di provvedimento di espulsione. In particolare, in mancanza di disponibilità di posti nei centri di permanenza per il rimpatrio, si prevede che lo straniero possa permanere in altre strutture idonee nella disponibilità dell'autorità di pubblica sicurezza, fino alla definizione del procedimento di convalida.

L'articolo 5 esplicita che il divieto di reingresso nei confronti dello straniero destinatario di un provvedimento di espulsione ha efficacia nel territorio degli Stati membri dell'Unione europea nonché degli Stati non membri in cui si applichino gli accordi di Schengen.

L'articolo 6 assegna al fondo rimpatri, istituito presso il Ministero dell'interno, le risorse stanziata dalla legge di bilancio 2018 per l'avvio di un programma di rimpatrio volontario assistito.

L'articolo 7 amplia il novero dei reati che, in caso di condanna definitiva, comportano il diniego e la revoca della protezione internazionale, includendovi fattispecie delittuose di particolare allarme sociale.

L'articolo 8 dispone in materia di cessazione dello *status* di rifugiato e di protezione sussidiaria. In particolare, si specifica che - salvo la valutazione del caso concreto - il rientro nel Paese di origine è indice della volontà del rifugiato di ristabilirvisi.

L'articolo 9 esclude dal beneficio dell'autorizzazione a rimanere sul territorio nazionale i richiedenti asilo che reiterano la domanda per ritardare o impedire l'esecuzione di un provvedimento di allontanamento ovvero perché la prima domanda reiterata è stata giudicata inammissibile o rigettata in quanto infondata.

L'articolo 10 disciplina il procedimento immediato dinanzi alla commissione territoriale, in casi particolari.

L'articolo 11 prevede la possibilità d'istituire presso le prefetture sino ad un massimo di tre articolazioni territoriali dell'unità di Dublino, deputata ad individuare lo Stato dell'Unione europea competente all'esame delle domande di protezione.

L'articolo 12 interviene sulle disposizioni concernenti il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, al fine di limitare i servizi di accoglienza territoriale ai titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati. Conseguentemente, viene modificato l'impianto complessivo del sistema di accoglienza dei migranti sul territorio, così come definito dal decreto legislativo n. 142 del 2015.

L'articolo 13 prevede che il permesso di soggiorno per richiesta d'asilo non consenta l'iscrizione all'anagrafe dei residenti, fermo restando che esso costituisce documento di riconoscimento.

L'articolo 14 introduce nuove disposizioni in materia di acquisizione e revoca della cittadinanza, modificando e integrando a tal fine la legge n. 91 del 1992. Tra le sue previsioni, si segnala l'ipotesi di revoca della cittadinanza in caso di condanna definitiva per una serie di reati, nonché l'abrogazione della disposizione che preclude il rigetto dell'istanza di acquisizione della cittadinanza per matrimonio, decorsi due anni dalla stessa.

L'articolo 15 reca disposizioni in materia di giustizia. In particolare, s'intende colmare una lacuna legislativa, allineando la disciplina prevista per il processo civile a quella dettata per il processo penale dall'articolo 106 del testo unico in materia di spese di giustizia.

Il Titolo II introduce norme finalizzate a rafforzare i dispositivi a garanzia della sicurezza pubblica, con particolare riferimento alla minaccia del terrorismo e al contrasto delle infiltrazioni criminali negli appalti pubblici, nonché al miglioramento del circuito informativo tra le forze di polizia e l'autorità giudiziaria.

Nel dettaglio, l'articolo 16 estende le ipotesi di reato che consentono al giudice di adottare il provvedimento di allontanamento dalla casa familiare anche al di fuori dei limiti di pena previsti dall'articolo 280 del codice di procedura penale e introduce la facoltà di utilizzare il braccialetto elettronico come strumento di controllo dell'esecuzione di tale provvedimento, nelle ipotesi di maltrattamenti contro familiari o conviventi e *stalking*.

L'articolo 17 pone in capo agli esercenti di attività di autonoleggio di veicoli senza conducente l'obbligo di comunicare i dati identificativi dei clienti al CED interforze per finalità di prevenzione del terrorismo.

L'articolo 18 prevede un ampliamento dell'accesso da parte del personale della polizia municipale, nei Comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti, a specifici archivi presenti nella banca dati CED interforze.

L'articolo 19 è volto a consentire alla polizia municipale dei comuni con più di 100.000 abitanti di utilizzare in via sperimentale armi comuni a impulso elettrico.

L'articolo 20 estende, per finalità di prevenzione, l'applicazione del divieto di accesso a manifestazioni sportive agli indiziati di reati di terrorismo anche internazionale e di altri reati contro la personalità dello Stato e l'ordine pubblico.

L'articolo 21 estende alle aree su cui insistono presidi sanitari e a quelle destinate allo svolgimento di fiere, mercati e pubblici spettacoli, l'ambito applicativo della disciplina del cosiddetto DASP urbano.

L'articolo 22 reca una disposizione finalizzata a corrispondere alle contingenti e straordinarie esigenze della Polizia di Stato e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco per l'acquisto ed il potenziamento dei sistemi informativi diretti al contrasto del terrorismo internazionale, nonché per il finanziamento di interventi diversi di manutenzione straordinaria e adattamento di strutture e di impianti.

L'articolo 23 prevede che siano puniti a titolo di illecito penale sia il blocco stradale che l'ostruzione o l'ingombro di strade ferrate.

Gli articoli dal 24 al 29 recano disposizioni in materia di prevenzione e contrasto alla criminalità mafiosa.

L'articolo 24 interviene in materia di impugnazione delle misure di carattere patrimoniale di cui al codice antimafia, elimina l'obbligatorietà della comunicazione all'autorità giudiziaria delle proposte di applicazione delle misure presentate autonomamente dal questore e amplia il novero dei reati che determinano l'insorgenza delle cause ostative al rilascio della comunicazione antimafia.

Con l'articolo 25, si intende inasprire il trattamento sanzionatorio per le condotte degli appaltatori che facciano ricorso illecitamente a meccanismi di subappalto.

L'articolo 26 introduce l'obbligo di comunicare al prefetto la segnalazione di inizio attività dei cantieri nell'ambito della Provincia.

La disposizione recata dall'articolo 27 aggiorna l'obbligo di trasmissione delle sentenze di condanne irrevocabili a pene detentive, già esistente per le cancellerie degli uffici giudiziari, aggiungendovi anche i provvedimenti ablativi o restrittivi.

L'articolo 28 introduce modifiche all'articolo 143 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, in particolare viene disciplinata una sorta di protocollo operativo che consente di adottare interventi straordinari nel caso in cui, pur non rinvenendosi gli elementi per disporre lo scioglimento dell'ente locale, siano state tuttavia riscontrate anomalie o illiceità tali da determinare uno sviamento dell'attività dell'ente.

L'articolo 29 incrementa la dotazione delle risorse per la copertura degli oneri finanziari connessi all'attività svolta dalle commissioni straordinarie per la gestione degli enti sciolti in conseguenza di fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso o simile.

Gli articoli 30 e 31 introducono misure finalizzate al contrasto del fenomeno delle occupazioni arbitrarie di immobili, attraverso l'inasprimento delle pene fissate nei confronti dei promotori e organizzatori delle occupazioni e la possibilità di disporre intercettazioni telefoniche.

Il titolo III introduce disposizioni per la funzionalità del Ministero dell'interno e interventi per rafforzare l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati.

In particolare, con riferimento al Ministero dell'interno, l'articolo 32 dispone la riduzione di 29 posti di livello dirigenziale generale, al fine di garantire gli obiettivi complessivi di economicità e di revisione della spesa previsti dalla legislazione vigente.

L'articolo 33 contiene un'autorizzazione di spesa per il pagamento, a partire dal 2018, dei compensi per prestazioni di lavoro straordinario svolte dagli appartenenti alle forze di Polizia anche in deroga al limite dell'ammontare delle risorse destinate al trattamento accessorio del personale delle amministrazioni pubbliche, fissato dal decreto legislativo n. 75 del 2017.

L'articolo 34 incrementa di 5,9 milioni di euro per l'anno 2019 e di 5 milioni a decorrere dal 2020 gli stanziamenti per la retribuzione del personale volontario dei Vigili del fuoco.

L'articolo 35 istituisce un fondo in cui confluiscono le autorizzazioni di spesa già previste e non utilizzate per il riordino dei ruoli delle carriere del personale delle forze di Polizia e delle Forze armate, cui si aggiunge uno stanziamento pari a 5 milioni di euro annui a decorrere dal 2018.

Gli articoli da 36 a 38 riguardano l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Nello specifico, l'articolo 36 reca disposizioni volte alla razionalizzazione delle procedure di gestione e destinazione dei beni confiscati, introducendo anche la possibilità di vendita sul mercato di tali beni, mentre l'articolo 37 interviene in materia di organizzazione e di organico dell'Agenzia, prevedendo l'istituzione di non più di quattro sedi secondarie.

L'articolo 38 reca norme di deroga alle regole sul contenimento della spesa degli enti pubblici e disposizioni abrogative.

Il titolo IV, con gli articoli 39 e 40, contiene le disposizioni finali concernenti la copertura finanziaria del provvedimento e la sua entrata in vigore.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Mirabelli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

MIRABELLI, relatore di minoranza. Signor Presidente, illustro la relazione di minoranza presentata dal Gruppo Partito Democratico in Commissione affari costituzionali partendo da una considerazione.

Abbiamo fatto una lunga discussione su questo decreto-legge. L'abbiamo approfondito avvalendoci anche di un nutrito numero di competenze di soggetti che abbiamo audito in Commissione. Nel testo finale che arriva oggi in Aula di quei contributi non troviamo nulla, così come troviamo pochissimo dei contributi dati dai Gruppi nella discussione in Commissione. Abbiamo ascoltato persone competenti che ci hanno fatto rilievi puntuali sulla costituzionalità di alcune norme, sulla inopportunità di altre e registriamo che nulla di tutto ciò è stato raccolto in questo testo. D'altra parte, non poteva che essere così perché questo decreto-legge è, in realtà, un manifesto politico e non una legge. Non è il tentativo di introdurre con un decreto-legge d'urgenza norme che garantiscano più sicurezza ai cittadini perché non ci sono norme di questo tipo: non ci sono soldi per la videosorveglianza e per le Forze dell'ordine; non ci sono strumenti per rendere più rapidi i respingimenti. Non c'è nulla di tutto ciò. È un manifesto che indica delle priorità e dà un messaggio rispetto ad alcune priorità; confonde il tema del governo dell'immigrazione con il tema dell'insicurezza e temo che, su questo punto, il giudizio su questo decreto-legge non sarà solo quello di un decreto inutile. Sul punto dell'immigrazione e dal punto di vista della sicurezza questo provvedimento sarà dannoso; aumenterà l'insicurezza, il disordine e la clandestinità.

Non volete governare il fenomeno dell'immigrazione sulla base di norme; con questo decreto-legge volete lanciare un messaggio. Vi illudete di spiegare a persone che scappano dalla fame e dalla disperazione che, siccome qui ci sono norme brutte che rendono la vita difficile per gli immigrati, è meglio che non ci vengano. Per fare questo introducete una serie di norme assolutamente incomprensibili dal punto di vista del governo dell'immigrazione. Volete spaventare e per raggiungere questo obiettivo fate sì che chi paga

siano alcune categorie. Innanzitutto, chi arriva qui - che abbia o meno diritto - viene sottoposto a un calvario, di cui francamente non c'è bisogno. Inoltre, riducendo le motivazioni per il permesso umanitario succederà quanto segue: chi è qui con uno dei permessi concessi in passato e che in questi anni ha lavorato, studiato, si è fatto una famiglia o, magari, una casa, quando, dopo questo decreto-legge, andrà a rinnovare il suo permesso, questo non gli verrà rinnovato e gli sarà detto che deve tornare a casa, poiché le motivazioni per cui è entrato non ci sono più.

La scelta sarà tornare a casa o, più probabilmente, essendo uno che ha un lavoro, una casa o una famiglia, entrare in clandestinità e restare in Italia con una posizione di irregolarità. Non mi pare che questo dia più sicurezza ai cittadini. Non mi pare che si crei una convivenza civile migliore nella clandestinità.

Voglio, però, introdurre un altro tema. L'idea che questo sia un Paese che respinge gli immigrati e gli stranieri arriva fino al punto di colpire i ragazzi italiani che sono nati qui, che hanno studiato qui. Nella scorsa legislatura abbiamo parlato dello *ius soli*. Ora, si può dire ciò che si vuole di quella legge, che poteva essere migliorata o peggiorata, ma c'è un punto: adesso a quei ragazzi - ai quali abbiamo detto che dovevamo fare più in fretta a dar loro la cittadinanza, perché riconosciamo il fatto che sono nati qui e che vivono qui - diciamo che non bastano più neanche ventiquattro mesi per avere la cittadinanza e che quando compieranno diciotto anni dovranno aspettare altri quattro anni per averla.

Questo è contenuto in questo decreto-legge. E che cosa c'entri tutto questo con la sicurezza dei cittadini francamente io faccio fatica a comprenderlo. Come faccio fatica a comprendere come non si capisca che questa misura rende meno sicuro un Paese e allarga la clandestinità. Nel decreto è prevista l'eliminazione dei permessi di soggiorno per motivi umanitari, che priverà l'ordinamento italiano di strumenti essenziali per l'attuazione di articoli della Costituzione.

Ma non c'è solo questo: con questa normativa si demoliscono i pezzi di integrazione che funzionano. In questo Paese l'integrazione è un problema, ma c'è uno strumento che funziona e ha dimostrato di saper funzionare e sono gli SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati). Il sostanziale smantellamento degli SPRAR comporterà il venir meno di un fondamentale strumento di integrazione. Lì si insegna l'italiano, lì si spiega dove si è, lì si danno nuove competenze professionali, lì c'è la costruzione di reti sociali sui territori, lì si fa integrazione. Benissimo: quindi, smantelliamo gli SPRAR. Ancora: indebolire l'integrazione non è qualcosa che dà più sicurezza a un Paese, ma ne dà certamente meno.

Tralascio altre brutture, come quella di costruire i centri per il rimpatrio. Tutto legittimo e io sono d'accordo: chi non ha diritto a stare in questo Paese dovrebbe andare via. Io registro, però, che in questo decreto-legge si costruiscono nuovi centri per il rimpatrio che, scopriamo, sono talmente urgenti per cui si fa quello che, quando lo abbiamo fatto noi per Expo, non andava bene. Per costruire questi centri si possono, cioè, concedere gli appalti senza fare le gare, cosa che qui qualcuno, negli anni scorsi, ci aveva spiegato essere un crimine e che nessuno di loro lo avrebbe mai fatto. Comunque, voi costruite i centri per il rimpatrio con appalti concessi senza gara, diversamente da quanto la legge prevede. È una deroga che si può fare, ma io sottolineo il fatto che voi la fate.

Dopodiché, noi metteremo quei 400.000, 500.000 o 600.000 immigrati irregolari di cui si blatera dentro questi centri, non più per novanta giorni ma per centottanta giorni. Poi, però, non c'è una norma che regoli il rimpatrio. Non c'è "una lira in più" per i rimpatri, se non le promesse nella legge di bilancio. Non c'è una capacità diplomatica per favorire i rimpatri. A meno che non pensiamo che insultare quotidianamente il Governo tunisino, come fa qualcuno, sia un modo per ottenere le condizioni perché ci siano i rimpatri.

È questo il decreto-legge. Le misure che adesso venivano citate puntualmente dal mio collega sono misure francamente senza soldi e senza forze. Noi invece abbiamo fatto proposte. Siamo fermi al cosiddetto pacchetto Minniti. Non c'è niente di più e anche quando si fa finta di attribuire ai sindaci molti

poteri, sostanzialmente gli si dice che possono fare quanto già oggi è previsto con le ordinanze e in altro modo. Quindi, anche in tal caso, non c'è niente che possa far dire che domani i cittadini italiani saranno più sicuri e il territorio più vigilato. Non c'è nulla di tutto ciò.

Fatemi fare una battuta: trovo straordinario il fatto che abbiamo votato una legge sulla legittima difesa. Abbiamo detto che con quella legge lo Stato mandava un messaggio ai cittadini: non ce la facciamo a difendervi, difendetevi da soli. Devo dire che letto il decreto sicurezza, avevamo ragione noi. Non c'è un euro e sono stati respinti tutti gli emendamenti sulla videosorveglianza. Dove sono le norme per garantire più attenzione al territorio? E voglio dire un'altra cosa; dove sono le norme per impedire che vicende come quella di San Lorenzo succedano ancora? Se i sindaci avevano bisogno di strumenti per intervenire, dovevano essere messi nel provvedimento al nostro esame, costringendo, ad esempio, le proprietà ad impedire il degrado delle strutture: misure forti che si potevano inserire e non è stato fatto. Dove sono le misure contro gli scafisti e i trafficanti di esseri umani? Non ci sono perché nel Paese ormai, da parte di alcuni, sembra che la sicurezza consista nel combattere il negozietto etnico sotto casa o il parcheggiatore abusivo.

Anche la questione della mafia passa in secondo piano. Con questo provvedimento diciamo che stiamo discutendo un decreto sicurezza in cui però tutte queste cose vengono prima della lotta alla mafia, che ci interessa soltanto perché interveniamo sui beni confiscati e sulla loro vendita, facendo in modo che vengano venduti più rapidamente e che si possano così avere i soldi che provengono da tale vendita. Si dimentica però che la cosiddetta legge Pio La Torre, che stabilisce la confisca dei beni dice che, da una parte, bisogna colpire i patrimoni dei mafiosi con la confisca, ma, dall'altra parte, che quei patrimoni devono essere restituiti ai cittadini. Capisco che se i Comuni non ce la fanno, quei beni non devono rimanere *sine die* senza destinazione, però francamente lanciare il messaggio che si vendono i beni confiscati, è sbagliato ed è un messaggio - devo dare atto al sottosegretario Molteni - in parte smorzato dal fatto che si è deciso di attivare almeno un fondo che consenta ai Comuni di avere i soldi per mettere i beni confiscati a disposizione della comunità. Detto questo, il messaggio non cambia. Non ci sono norme per la lotta alla mafia, vengono prima di tutto le vendite e si demolisce anche in parte, in alcuni aspetti, la riforma recente del codice antimafia. Non è un bel segnale dire che diventano facoltativi i tavoli tra sindacati e confindustrie locali, finalizzati a fare in modo che le aziende confiscate possano vivere e, con uno sforzo collettivo, mantenere l'occupazione.

Pertanto, io penso che questo sia il decreto-legge al nostro esame, al di là delle singole norme. È un manifesto politico che indica un nemico - l'immigrazione - in cui non ci sono norme e un euro per potenziare la sicurezza dei cittadini. È un manifesto che serve a dare soddisfazione ad una forza politica, a una parte del Governo, ma non aiuta i cittadini italiani ad essere più sicuri. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Saponara. Ne ha facoltà.

SAPONARA (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, colleghi senatori della Repubblica, per quanto riguarda il decreto-legge immigrazione e sicurezza pubblica in discussione oggi in quest'Aula, ritengo che si debba fare prima di tutto una considerazione, cioè che fino a pochi mesi fa i temi della immigrazione e della sicurezza sono stati gestiti con grande incompetenza e leggerezza e che il testo in approvazione sia un atto conseguente, necessario e dovuto, per ristabilire un po' di ordine e di legalità.

Dobbiamo ringraziare le politiche fallimentari del precedente Governo se la situazione è chiaramente sfuggita di mano e se ora ci ritroviamo città che vantano interi quartieri ostaggio della malavita, inaccessibili e invivibili per gli onesti cittadini, costretti spesso a vivere barricati in casa propria. La percezione della sicurezza è stata ridotta a bassissimi livelli e per questo si è reso necessario, da parte dell'attuale Governo, avviare un percorso volto a restituire quell'ordine nelle nostre città e nella vita civile che è venuto a mancare.

Il decreto-legge in discussione non vuole essere, come afferma qualcuno, un provvedimento discriminatorio o - peggio ancora - che va a ledere i diritti umani. Esso intende rimediare alla precedente malagestione della sicurezza pubblica e dell'immigrazione, andando a ristabilire le regole necessarie per una civile convivenza. Legalità e ordine sono dunque gli obiettivi del decreto-legge in esame, nei confronti del quale non sono state risparmiate critiche e manifestazioni di una certa parte politica che, se da una parte invoca l'Europa come garante dei diritti umani che a suo dire il testo andrebbe a violare, dall'altra fa finta di non cogliere la conformità delle norme in esso contenute proprio alle direttive europee in materia di immigrazione e accoglienza. L'incostituzionalità tanto dichiarata di alcuni articoli ricorda le stesse accuse mosse qualche mese fa in occasione della vicenda della nave Diciotti, che tutti ben sappiamo come si è conclusa.

Nei giorni che ci hanno visti impegnati in Commissione è stato detto che con il provvedimento in esame rischiamo di entrare in una fase di inciviltà, che si va a smantellare il sistema di integrazione, che le norme in esso contenute sfiorano la disumanità. Onorevoli colleghi, vi chiedo che grado di civiltà, che risultato di integrazione e, infine, che umanità ci fosse e c'è negli innumerevoli atti violenti che hanno generato fatti gravissimi, di cui uno accaduto purtroppo molto recentemente.

È stato anche detto che con il provvedimento in esame stiamo facendo una spensierata e pericolosa propaganda, che le norme in esso contenute sono riprovevoli, che dobbiamo chiedere scusa agli italiani sugli imbrogli - lo ripeto: gli imbrogli - che stiamo facendo con questo provvedimento. Onorevoli colleghi, chi deve chiedere scusa non siamo noi, ma chi con tanta noncuranza e leggerezza ha fatto sì che si creasse questo stato di cose, andando a scippare le persone perbene del diritto di vivere liberi e sicuri a casa propria (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*), del diritto di girare tranquilli per le nostre città, del diritto semplicemente di vivere. Di questo scippo qualcuno deve chiedere scusa e questo qualcuno non siamo sicuramente noi. D'altra parte qualcuno invece ci ha detto di essere stati troppo blandi e poco incisivi con il decreto-legge in esame. Rispondo dicendo che il contenuto del decreto-legge ricalca le scelte che abbiamo ritenuto più opportune.

Oggi il provvedimento è arrivato all'esame dell'Assemblea, come atto dovuto nei confronti di cittadini perbene e per rispetto nei confronti loro e dei loro diritti dovrebbe essere votato all'unanimità, perché difende non solo gli italiani, ma anche tutti gli stranieri che dell'Italia hanno fatto la loro casa lavorando onestamente e rispettando le leggi. Sono loro spesso i primi a chiedere più ordine. Si tratta di un punto d'arrivo, ma soprattutto di un punto di partenza con i 40 articoli in esso contenuti che affrontano a tutto campo gli aspetti delicati e complessi di immigrazione e sicurezza. È su alcuni di essi che voglio soffermarmi, consapevole di quanto abbiano e continueranno a tenere banco nelle discussioni generali e che per questo meritano opportuni chiarimenti: protezione umanitaria, centri di accoglienza straordinaria (CAS), sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), commissioni territoriali e Forze dell'ordine.

Il decreto-legge al nostro esame soppianta la protezione umanitaria a favore di alcune fattispecie di permessi speciali e questo in considerazione del fatto che di questo istituto, introdotto in Italia nel 1998, si è abbondantemente abusato: la protezione umanitaria, infatti, consiste in un permesso di soggiorno per motivi umanitari, che viene rilasciato quando non sussistono i requisiti per l'asilo politico, né tantomeno quelli per la protezione sussidiaria. E le percentuali ci dicono che il numero di protezioni umanitarie concesse è di gran lunga superiore sia alla protezione per asilo politico che sussidiaria: il 23 per cento contro il 7 per cento di *status* di rifugiato e il 4 per cento di protezione sussidiaria. Non viene quindi leso alcun diritto, come qualcuno vuol far credere, in quanto la protezione internazionale viene comunque garantita dalla nostra Costituzione.

Il decreto-legge va poi a garantire gli SPRAR solo agli aventi diritto, a coloro cioè a cui viene riconosciuto lo *status* di rifugiato, la protezione sussidiaria o speciale e ai minori non accompagnati, fino a conclusione della procedura di domanda di protezione. Si tratta di un provvedimento teso a contenere la spesa pubblica, ma che qualcuno pensa possa produrre molti clandestini: a tale proposito vale la pena

ricordare, intanto, che grazie ad una incisiva azione di Governo e, nello specifico, del Ministro dell'interno, Matteo Salvini, gli sbarchi sono grandemente diminuiti, passando dai circa 122.000 del 2017 ai circa 22.000 del 2018: l'87 per cento in meno. Tutto va a velocizzare le procedure per il riconoscimento dei richiedenti asilo, con il potenziamento delle commissioni territoriali. Non si vede quindi, a fronte di tutte queste misure e con la diminuzione degli sbarchi, come potrà crearsi un grande numero di clandestini.

Un capitolo importante è quello che riguarda le Forze dell'ordine e anche in questo caso sono i numeri a parlare: con fondi esclusivamente del Ministero dell'interno - a cui quindi si potrebbero aggiungere altri fondi, provenienti da altri Ministeri - sono stati destinati alla Polizia di Stato 10,5 milioni di euro per il 2018 e 36,65 milioni di euro per ciascun anno dal 2019 al 2025; per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono stati destinati 4,5 milioni di euro per il 2018 e 12,5 milioni di euro per ciascun anno dal 2019 al 2025, con la previsione di effettuare, con la prossima legge di bilancio, 1.500 assunzioni, per coprire il 50 per cento del fabbisogno effettivo di Vigili del fuoco.

Signor Presidente, qualcuno ha ancora il coraggio di dire che con il decreto in esame si è posta poca attenzione alle Forze dell'ordine. Chiedo allora: perché non lo avete fatto voi? Solo adesso trovate le soluzioni a tutti i problemi? Eppure avete avuto anni per pensarci e mettere in pratica misure idonee.

Per concludere, il decreto-legge in esame vuole essere prima di tutto una risposta ai cittadini che chiedono più sicurezza, ma anche un mezzo per ridare alle nostre città e al nostro vivere quotidiano quel decoro e quella dignità a cui tutti abbiamo diritto. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berutti. Ne ha facoltà.

BERUTTI (FI-BP). Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, le notizie di cronaca di queste ultime settimane ci ricordano, purtroppo, quanto nel nostro Paese sia prioritario intervenire sulla sicurezza. Di questa necessità Forza Italia è consapevole da tempo. A dare conto della nostra coerenza non sono mere dichiarazioni di principio, ma sono i numeri. Nei due anni centrali dell'ultimo Governo Berlusconi, 2009 e 2010, l'andamento della criminalità ha conosciuto una flessione sia in relazione al totale dei delitti denunciati all'autorità giudiziaria, che relativamente ai singoli reati come, ad esempio, omicidi, percosse, minacce e rapine.

Quella stessa flessione non si è sempre confermata negli anni successivi e, dunque, qualsiasi intervento volto ad aumentare la sicurezza dei cittadini e anche la percezione di sicurezza (che, specie per le donne, è ancora troppo bassa) non può che vederci favorevoli, anche e soprattutto se quest'intervento viene posto in essere con una concomitante stretta sull'immigrazione, specie quella irregolare, clandestina, che è trasversalmente riconosciuta come correlata alla criminalità.

Lotta al terrorismo, ripresa del controllo dei confini, blocco degli sbarchi, rimpatrio di tutti i clandestini, abolizione dell'anomalia solo italiana della concessione indiscriminata della sedicente protezione umanitaria, tutela della dignità delle Forze dell'ordine e delle Forze armate con stipendi dignitosi, dotazioni adeguate di personale, mezzi e tecnologie adatti al contrasto del crimine e del terrorismo, inasprimento delle pene per violenza contro un pubblico ufficiale: questo insieme di proposte era contenuto nel programma per l'Italia presentato dal centrodestra in occasione delle elezioni del 4 marzo scorso. È chiaro, dunque, che la sicurezza è uno dei pilastri della nostra azione politica, in linea con una battaglia che conduciamo da tempo sia nelle Aule parlamentari, sia nel Paese e che mira a conciliare la nostra inossidabile adesione ai principi liberali con la necessità di contrastare qualsiasi forma di criminalità.

Il fatto che molti dei punti del programma elettorale del centrodestra stiano nel testo di cui oggi avviamo la discussione in quest'Assemblea la dice lunga sulla dote che abbiamo portato a questo Governo e, forse, anche sui suoi equilibri. Non è però questa la sede nella quale soffermarsi su questi aspetti e neppure

quella nella quale tornare sulle ragioni per le quali Forza Italia è attualmente schierata all'opposizione: un'opposizione scevra da pregiudizi e responsabile, che se da un lato ammette volentieri che una buona parte delle norme contenute nel testo sono valide dall'altro non può esimersi dal dire che vi sono anche delle criticità sia in termini di costituzionalità, che all'esito di alcuni evidenti compromessi al ribasso tra Lega e MoVimento 5 Stelle, i cui effetti non devono ricadere sugli italiani.

Non entro nel merito di tutti e quattro i Titoli in cui si articola il testo in esame. Mi soffermo, invece, su quanto previsto dal Titolo III, Capo I, recante «Disposizioni per la funzionalità del Ministero dell'interno», tra le quali alcune misure destinate alle Forze dell'ordine, compresi i Vigili del fuoco. Già con le proposte emendative presentate in Commissione, Forza Italia ha inteso rendere quanto più possibile fattivo e concreto, in termini materiali, il sostegno a chi quotidianamente garantisce la sicurezza della comunità nazionale e a cui non può e non deve essere sufficiente rivolgere un ringraziamento a parole che, con il passare del tempo, rischia di svanire o, ancor peggio, trasformarsi in una vuota retorica. Per questo, già in Commissione abbiamo chiesto assegni più consistenti a fine mese; l'estensione delle misure previste per il pagamento degli straordinari alle Forze di polizia, ai Vigili del fuoco e alla Polizia locale; che siano a carico dello Stato le cure e le analisi per le patologie e gli eventi traumatici eventualmente subiti nello svolgimento dell'attività di servizio; l'incremento di 350 unità di dotazione organica nella qualifica di Vigile del fuoco; la concessione di benefici previdenziali per i Vigili del fuoco esposti all'amianto; che vengano stanziati 1,2 miliardi di euro per il 2019 e 1,7 miliardi di euro a decorrere dal 2020 per nuove assunzioni di personale delle Forze armate, di Polizia e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.

Con riferimento ai Vigili del fuoco, l'obiettivo di far fronte alla mancanza di quasi 3.000 unità a livello nazionale non si esaurisce certo con le previsioni contenute nel decreto-legge che ci accingiamo a convertire e rispetto alle quali richiamo, ancora una volta, l'attenzione del Governo, che esorto a intervenire. Allo stesso modo, esorto l'Esecutivo in merito alle carenze che da tempo coinvolgono i corsi di formazione per i poliziotti di domani, che certo non meritano di imparare il difficile mestiere della sicurezza con carenze di corsi e divise.

Le proposte avanzate da Forza Italia in Commissione sul provvedimento, rispetto ai temi che ho citato, sono state inascoltate. Auspichiamo tuttavia che le proposte emendative presentate in Aula, che rientrano nello spirito e negli obiettivi che si pone il provvedimento, vengano accolte. Sarà anche per questa via, infatti, che l'azione di questa legislatura potrà almeno in parte far sì che all'ideale pratico teso a creare nella società umana una sempre maggiore libertà, sia lasciato lo spazio adeguato, attraverso un intervento quanto più possibile efficace per garantire la sicurezza dei nostri cittadini e le condizioni e i riconoscimenti agli uomini e alle donne che ogni giorno lavorano per rendere il nostro Paese un posto più sicuro, vivibile e migliore. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lanzi. Ne ha facoltà.

LANZI (M5S). Signor Presidente, gentili colleghi, membri del Governo, dalle elezioni dello scorso marzo e dalle istanze che ci arrivano ogni giorno, emerge chiaramente come il fattore sicurezza sia uno degli elementi più importanti e prioritari nella percezione degli italiani. Non possiamo e non vogliamo lasciare inascoltata la voce di chi ogni giorno vive con la paura e il timore per l'incolumità propria e dei propri cari. Questo provvedimento oggi in discussione è necessario per mettere alla prova, con mezzi normativi adeguati, la nostra capacità di accoglienza e gestione dei flussi migratori, la possibilità di offrire assistenza, la capacità di assicurare condizioni di dignità e di inclusione essenziali per evitare che povertà e marginalità sociale divengano terreno di coltura per la criminalità, il fondamentalismo e il terrorismo.

Non solo. Va ribadito che il tema della sicurezza non può essere scisso da questo contesto legato alle migrazioni. Chi nega che ci sia un problema legato a chi per sostentarsi deve vivere di espedienti nega la realtà dei fatti. Per l'Italia e per l'Europa il tema della gestione dei flussi migratori occupa un posto centrale da molti anni ed è inevitabilmente destinato a coinvolgerci ancora lungo, visti i fattori che a livello globale lo hanno determinato e che continueranno a farlo se le cause (povertà, guerre e carestie)

non saranno rimosse. Dunque non solo l'Italia, ma l'Europa deve guardare a questo fenomeno in una prospettiva strategica e, allo stesso tempo, assumersi pienamente (non come si è fatto in passato) la responsabilità di un'emergenza che, se non gestita, rischia di diventare cronica.

L'impegno del nostro Paese nel salvare vite umane nel Mediterraneo e garantire protezione a quanti sono costretti a fuggire è ogni giorno più intenso e oneroso; ma ne siamo orgogliosi, perché questo impegno è coerente con i nostri valori di solidarietà e di accoglienza. La nostra storia e le nostre origini sono profondamente ancorate alle migrazioni che da millenni si muovono attraverso il Mediterraneo. Noi italiani siamo figli di quella storia; ma il nostro sforzo non deve essere dato per scontato e tanto più va apprezzato, quanto più si diffondono in Europa sentimenti e orientamenti ostili alla piena attuazione del principio di solidarietà tra gli Stati sancito dai Trattati. L'Italia, come altri Paesi europei, ha scelto di non sottrarsi a questa responsabilità e di lavorare per governare il flusso migratorio dall'Africa e dalle altre aree interessate, nonostante le difficoltà e le ripercussioni a livello sociale e politico nei diversi territori. Stiamo vivendo un momento di grande cambiamento, che necessita di lucidità e pragmatismo a tutti i livelli, locale, nazionale ed europeo.

La sfida più delicata, ma cruciale per tutti noi, sta proprio nella capacità di gestire la complessità del fenomeno migratorio, insieme alla sostenibilità sociale delle politiche di accoglienza e di integrazione. Il controllo più serrato di coloro che arrivano nel nostro Paese, per identificare puntualmente chi sia veramente bisognoso di protezione internazionale, credo sia un auspicio per tutti. Spieghiamo con chiarezza agli italiani che la maggior parte dei migranti che sbarcano sulle nostre coste arrivano da Paesi che non sono in guerra e che queste persone non avranno diritto all'asilo politico. Due dei Paesi dai quali provengono più migranti sono la Tunisia e la Nigeria, solo per fare un esempio. Prendo spunto da quest'ultimo Paese per citare alcuni dati del 2016, anno di decine di migliaia di sbarchi. Di 11.340 domande di asilo o protezione, solo 2.955 sono state accolte. Questo *trend* è lo stesso negli ultimi due anni; e se consideriamo che più di un quinto delle domande provengono da donne, quelle sì spesso vittime di tratta, allora comprendiamo bene come ci siano migliaia di uomini adulti che sono migranti economici.

Spesso sentiamo citare nei *talk show* il dato che evidenzia il rapporto tra rifugiati e popolazione nazionale. Ribadiamolo ad alta voce: questo è un dato che non rispecchia per niente la realtà che viviamo tutti i giorni nelle nostre città. La stessa UNHCR, che cita i migranti residenti in ogni Stato membro dell'Unione europea, certifica anche il numero delle richieste di asilo presentate: in Italia abbiamo quasi il 20 per cento delle richieste di asilo di tutta Europa, oltre 126.000 lo scorso anno. Dato che di questi, come ho già sottolineato, solo una piccola parte ha diritto all'asilo, ecco evidente come siano realmente decine di migliaia le persone, migranti non regolari, da dover gestire.

Questo decreto-legge, però, non è solo rivolto ai migranti: inaspriamo le pene per maltrattamenti e *stalking* con l'utilizzo del braccialetto elettronico, introduciamo norme per il Daspo a potenziali terroristi, controlleremo chi noleggerà veicoli perché la maggior parte degli attacchi terroristici degli ultimi anni sono stati fatti utilizzando veicoli spesso presi a noleggio.

Credo di aver ben chiarito come questa maggioranza non voglia sottrarsi all'impegno di gestire questa situazione e che intende farlo con risolutezza. Concludo sottolineando come introdurre certezza di espulsione e revoca della cittadinanza per coloro che si macchiano di gravissimi reati è una garanzia non solo per gli italiani, ma anche per tutti coloro che sono venuti nel nostro Paese, si sono integrati e condividono il clima di insicurezza che ogni giorno viviamo nelle nostre città. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bressa. Ne ha facoltà.

BRESSA (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, inizio il mio intervento su quello che non definisco un decreto-legge sulla sicurezza, ma un apologo di quello che voi siete realmente.

Partiamo dalla Costituzione, dagli articoli 2, 3, 22, 24, che costituiscono il quadro entro cui si inserisce la previsione dell'articolo 10, in particolar modo il comma 3 dell'articolo 10: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge».

Ma rileggiamo anche la giurisprudenza della Corte di Cassazione in merito: la sentenza n. 4674 del 1997, che afferma il carattere precettivo della disposizione costituzionale e la sua conseguente immediata operatività, la quale, con sufficiente chiarezza, delinea la fattispecie che fa sorgere in capo allo straniero il diritto di asilo; la sentenza n. 4455 del 23 febbraio del 2018, che definisce che il diritto di asilo è interamente attuato e regolato attraverso la disciplina dei tre istituti dello *status* di rifugiato, della protezione sussidiaria e del diritto al rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari; la sentenza n. 2767 del 5 febbraio del 2018, che prevede che la protezione umanitaria sia l'effetto della grave violazione dei diritti umani subita dal richiedente nel Paese di provenienza. Questa è una sentenza particolarmente significativa, perché elimina così ogni automatismo applicativo. Ci devono essere delle ragioni, che devono accertate.

Si tratta, quindi, di un sistema articolato, flessibile, razionale, che corrisponde all'idea più corretta di Costituzione; non una mera organizzazione di poteri, ma un'organizzazione di poteri funzionale alla garanzia dei diritti fondamentali.

Fino a qui il diritto. Ma passiamo ai fatti, le decisioni sui richiedenti asilo negli anni 2016-2017 (fonte del Ministero dell'interno): nel 2016 il totale dei casi esaminati è stato di 91.102; la protezione umanitaria è stata concessa a 18.979 persone, pari al 21 per cento, e negata a 54.254, pari al 60 per cento; nel 2017 il totale dei casi esaminati è stato pari a 81.527 e la protezione umanitaria è stata concessa a 20.166 persone, pari al 25 per cento, e negata a 46.992, pari al 58 per cento. Stiamo parlando di poco più di 35.000 casi. Dov'è l'urgenza, allora? Di che cosa stiamo parlando? Dov'è l'emergenza per procedere su un tema così delicato con decreto-legge?

Senza fatti condivisi non può esserci una discussione razionale sulle scelte politiche; senza verità la democrazia è zoppa. Orwell diceva che temeva che la verità ci sarebbe stata negata, ma questo Parlamento vi impedirà questa operazione, ovvero di negare la verità, e lo farà parlamentariamente, squarciando il velo della vostra ipocrisia. La realtà è che voi - e la Lega in particolare - considerate questo decreto-legge un manifesto politico, la vostra carta d'identità ideologica.

Come descrive bene in un suo recentissimo saggio un professore di Oxford, Zielonka, la migrazione è parte della storia umana e la politica verso i migranti difficilmente è stata mai *Realpolitik*; ha riguardato piuttosto il modo di orientare pregiudizi e paure; ha riguardato il modo di trattare lo straniero come «altro»: barbari, come venivano chiamati di solito. Ma voi siete tanto al di sotto anche di questo *standard*.

Wei Yuan, membro del Grande segretariato della corte imperiale manciù in Cina - siamo nel 1839, prima della Prima guerra dell'oppio - fu invitato a scrivere un documento su come trattare i migranti europei, perché la storia ha una sua logica e si ripete in forme diverse nel tempo. Così scriveva: «Per trattare gli affari barbarici, bisogna conoscere i sentimenti dei barbari; per conoscere i sentimenti dei barbari, bisogna conoscere le condizioni dei barbari».

L'imperatore Daoguang, centottant'anni fa, era più consapevole di Salvini; era più avanti di Di Maio. Questo Governo rimuove la realtà, la sostanza, la verità del problema. Molti fuggono non perché sono perseguitati dai loro Governi, ma perché i loro Governi non sono in grado di far fronte alla violenza locale, al cambiamento climatico, alle carestie. Questi non sono migranti né tipicamente economici né tipicamente politici, ma formano un nuovo e anche più ampio gruppo di migranti per la sopravvivenza. E la risposta vostra qual è? Un decreto-legge che cancella la protezione umanitaria e complica la vita ai migranti, ai sindaci, alle Forze dell'ordine. Un provvedimento che ha come effetto immediato quello di

aumentare gli irregolari in strada, perché le migliaia di persone buttate fuori dal circuito dell'accoglienza diffusa non lasciano e non lasceranno affatto l'Italia. La prova ne sia che nel 2018, a fronte di 25.000 espulsi, sono 4.700 i rimpatriati. Quindi, queste persone andranno ad alimentare il campo della marginalità e della manovalanza criminale.

Ma c'è di più. Questa vostra retorica, che oggi si sostanzia di norme, mina un altro pilastro del liberalismo: il rispetto per i diritti umani e la cittadinanza.

Le politiche tese a impedire alle persone di fuggire dai loro Paesi negano apertamente ai rifugiati i diritti umani, e li negano facendo leva sulla paura, anzi, alimentando la paura: paura come sintomo inconfondibile della pregiudiziale indisponibilità a istituire un rapporto, come riflesso di una insicurezza invincibile, come testimonianza dell'incapacità di riconoscere un dato fondamentale, e cioè il fatto che la relazione con l'altro costituisce la condizione senza la quale non è possibile il riconoscimento e l'affermazione della propria identità. Paura eccitata fino a raggiungere una sorta di isterismo pubblico, che raggiunge il suo massimo quando i rifugiati vengono ritratti come terroristi.

Viktor Orban, una riconosciuta guida morale e intellettuale per il ministro Salvini, dice che tutti i terroristi sono fondamentalmente migranti. Tutto questo è molto pericoloso; ricorda drammaticamente Carl Schmitt e il suo Stato totale, in cui il principio di maggioranza e minoranza parlamentare non è accettabile, in cui l'unica logica riconosciuta è quella della polarità tra amico e nemico, dove il nemico non è un avversario in generale, ma è essenzialmente in senso particolarmente intensivo qualcosa di altro e di straniero. È essenzialmente questo il vostro ulteriore imbroglio politico: volete che la minoranza di questo Parlamento sia vissuta come qualche cosa di estraneo alla vita dei cittadini: voi, il baluardo della democrazia; noi, il nemico pubblico da annientare. Ma non ci riuscirete.

Noi possiamo perdere in termini di voti questa battaglia parlamentare, ma il senso del costituzionalismo europeo americano è quello di essere un continuo processo evolutivo teso ad opporre il diritto alla forza: processo che può essersi appannato, ma che è lontano dall'essere sconfitto. George Washington nel suo discorso di addio del 1796 diceva che l'America, per proteggere il suo futuro, doveva difendere la sua Costituzione e metteva in guardia - sono parole di George Washington - dall'ascesa di «uomini astuti, ambiziosi e senza principi» che potevano tentare di «sovertire il potere del popolo» e «usurpare per se stessi le redini del governo, distruggendo i meccanismi stessi che li hanno innalzati a una ingiusta posizione di potere».

Questo decreto è il vostro peccato di presunzione, è la dichiarazione dei vostri giochi di potere e del vostro vuoto morale, ma avete sbagliato. Oggi l'indignazione è in quest'Aula, ma quando il decreto dispiegherà i suoi effetti nel Paese, l'indignazione sarà del Paese e per voi sarà tardi. La questione non è solo astenersi da un trattamento disumano dei migranti, ma realizzare in concreto i nostri *standard* di umanità: voi non siete in grado di farlo e con questo decreto lo state dimostrando. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP-PATT, UV)).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, rispetto al decreto sicurezza parlerò della parte relativa all'immigrazione partendo dai dati che più di ogni altra cosa consentono di capire il fenomeno: dal 2013 al 2017 gli arrivi nel nostro Paese sono stati quasi 700.000. Degli arrivi l'85 per cento erano uomini, mentre il 15 per cento donne; poche le famiglie, visto che quasi l'80 per cento era rappresentato da giovanotti tra i diciotto e i trentaquattro anni. Del totale degli arrivi, però, solo 430.000 migranti, cioè il 65 per cento, ha fatto richiesta di asilo; della parte restante, il 35 per cento, non sappiamo dove siano e cosa stiano facendo, certamente molti sono dediti nel sommerso a compiere reati. Lo scorso anno solo il 15 per cento dei richiedenti asilo ha ottenuto la protezione internazionale, mentre ben il 25 per cento quella umanitaria, essendo noi l'unico Paese europeo ad averla introdotta nel 2008 con il governo Prodi.

Di fronte a questa massa enorme di arrivi è esploso il sistema di accoglienza: si è passati da poco più di 22.000 presenze alla fine del 2013 a ben 184.000 alla fine del 2017. Con questa esplosione di arrivi sono esplosi anche i costi sostenuti dallo Stato: 5 miliardi lo scorso anno, di cui due terzi circa per l'accoglienza. Una follia, tenuto conto che la maggior parte erano migranti economici irregolari e dunque clandestini: numeri ufficiali comunicati da Padoan, non dalla Lega.

Insomma, negli ultimi cinque anni quella del Partito Democratico è stata una gestione dell'immigrazione fallimentare che ha persino colpevolmente aumentato i fattori di attrazione del nostro Paese, perché avete puntato sull'accoglienza per tutti e a tutti i costi. Volevate persino riconoscere la protezione umanitaria anche nei casi semplici di integrazione, per non parlare dello sciagurato tentativo di introdurre lo *ius soli* che la Lega ha bloccato. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az e della senatrice Rizzotti)*.

Fattori di attrazione rappresentati dai servizi erogati nel sistema di accoglienza: colazione, pranzo e cena, telefonino con scheda e *wi-fi* per tutti. Due anni di benefici per tutti coloro che chiedevano asilo, perché questi erano i tempi medi dell'esame delle richieste di asilo. Fattori di attrazione rappresentati dai pochissimi rintracci degli irregolari e dai pochissimi rimpatri; fattori di attrazione rappresentati dalle ONG, cinque tedesche spuntate come funghi nell'ultimo quadrimestre del 2016, che avete coccolato voi del Partito Democratico e tentato di difendere fino all'ultimo.

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 11,15)

(Segue ARRIGONI). Avete creato un sistema, spesso marcio, grazie al quale sono stati favoriti interessi economici di cooperative e consorzi, di albergatori falliti che si sono buttati nel *business* dell'accoglienza: un sistema di cui spesso ha approfittato la criminalità organizzata, con personaggi come Salvatore Buzzi in «Mafia capitale», o si è operato nell'illegalità, come al CARA di Mineo o come a Macerata, dove il GUS, ora a processo per evasione fiscale, si era accaparrato in Provincia tutti i servizi dell'accoglienza.

Ecco, voi del PD al Governo avete fallito soprattutto qui, nella pessima gestione dell'immigrazione, che si è puntualmente verificata essere il vostro tallone di Achille. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Anziché con il popolo, avete preferito allearvi con i filantropi, con i mondialisti alla Soros, seguendo modelli fallimentari che si ispirano alla società liquida.

Siete stati arroganti, ma, nello stesso tempo, superficiali, non curanti del problema enorme che vi è esploso in mano, finché, ad un certo punto, è crollata la vostra narrativa: per anni avete cercato di far credere che tutti scappavano da guerre e persecuzioni, quando i dati, chiarissimi, dicevano esattamente il contrario; irresponsabilmente avete aperto le porte del Paese a molti, troppi irregolari e clandestini, creando problemi economici, sociali e, soprattutto, di sicurezza nel Paese, anche per il rischio di terrorismo islamico. Quante piazze e giardini pubblici delle città sono sempre più *off limits* e in stato di degrado? Quante stazioni ferroviarie e zone presso le scuole sono sempre più meta di spacciatori e violente *baby gang*; quante invettive e minacce verso controllori su treni e autobus? Quanti atti di violenza tra le stesse comunità di migranti, ma soprattutto verso le donne?

Con il piano operativo dell'operazione Triton dell'ottobre 2014 avete anche svenduto il nostro Paese, rischiando di farlo diventare il campo profughi dell'Europa. Con il piano Triton, che avete tenuto segreto per tre anni al Parlamento *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)* avete accettato che tutti i migranti salvati in mare, anche da navi straniere, militari o di Ong, dei Paesi partecipanti all'operazione dovessero essere portati in Italia, probabilmente in cambio di uno zero virgola di margine di flessibilità economica.

Ecco perché il 4 marzo siete stati sonoramente bocciati dagli italiani. Ecco perché questo decreto-legge era tanto atteso, altro che risposte alle paure! *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. In una situazione quasi fuori controllo, era assolutamente necessario intervenire, dare risposte ai cittadini, introducendo nel Paese politiche e nuove regole basate su rigore e legalità e, di conseguenza, sulla deterrenza, in grado di

disincentivare le partenze e dunque le morti nel Mediterraneo, che peraltro in cinque anni sono salite a oltre 15.000.

Le misure previste nel decreto sono diverse e il relatore Borghesi e la collega Saponara le hanno ben illustrate. Mi soffermo solo su quelle introdotte in Commissione, riguardo all'articolo 7-bis, che introduce la lista dei Paesi di origine sicuri e l'istituto della manifesta infondatezza della domanda di protezione internazionale. Queste non sono invenzioni leghiste, ma misure previste dalla direttiva...

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

ARRIGONI (L-SP-PSd'Az). Avevo sette minuti, Presidente.

PRESIDENTE. Sono trascorsi.

ARRIGONI (L-SP-PSd'Az). Si tratta di misure per le quali sul punto in passato eravamo stati richiamati dall'Europa. Ciò consente di rigettare subito la domanda di asilo e dunque avviare alla collocazione nel sistema di accoglienza del sedicente profugo, se lo stesso proviene da un Paese sicuro.

In conclusione, stiamo passando dalle parole ai fatti, altro che manifesto, colleghi Mirabelli e Bressa, e i fatti stanno dando ragione all'azione di Matteo Salvini e spazzando via le polemiche. Al 31 ottobre, gli sbarchi registrati sono 22.000, l'80 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2017. Attenzione, però: il 61 per cento di questi è avvenuto nei primi cinque mesi dell'anno, cioè prima dell'insediamento di questo Governo. Gli effetti si stanno già toccando, con il crollo delle presenze nel sistema di accoglienza, che al 31 ottobre sono scese a 146.000, un netto calo che consente di abbattere i costi su base annua di circa mezzo miliardo. Si tratta di risparmi che, come promesso, saranno impiegati per assumere 8.000 nuovi agenti delle Forze di polizia.

PRESIDENTE. Concluda.

ARRIGONI (L-SP-PSd'Az). Non stiamo erigendo muri, ma, oltre a dare al Paese risposte a richieste di sicurezza, con serietà stiamo gettando ponti di larghezza adeguata per consentire il transito e accogliere nel nostro Paese chi ha veramente bisogno. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. Non ho finito, Presidente.

PRESIDENTE. Sì, però deve concludere, senatore Arrigoni.

ARRIGONI (L-SP-PSd'Az). Non giovanotti astanti, muniti di cuffiette, sempre a bighellonare e spesso a delinquere. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Ministro Salvini, il Gruppo Lega-Salvini Premier... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Prego, concluda.

ARRIGONI (L-SP-PSd'Az). ...la esorta ad andare avanti con determinazione. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Modena. Ne ha facoltà.

MODENA (FI-BP). Signor Presidente, Governo, colleghi, per noi questo è un provvedimento importante, perché per tutto il centrodestra, e quindi anche per Forza Italia in particolare, è stata una battaglia storica nel corso dei lunghi anni in cui abbiamo condotto le battaglie cosiddette caratterizzanti il centrodestra. È sempre stato, quindi, nei nostri programmi come punto per noi di grande attenzione, sia

con riferimento alla sicurezza dei cittadini da una parte, sia con riferimento alle Forze dell'ordine e quindi alla implementazione, alla loro tutela, ai loro stipendi, dall'altra.

Per noi, quindi, questo è un disegno di legge che ha ad oggetto quei valori che vengono definiti non negoziabili e ci dispiace che alcuni punti, in modo particolare, che sono evidentemente il risultato di una mediazione un po' al ribasso fra le forze di Governo, risultino non proprio eccellenti dal punto di vista di chi ha l'occhio, come dicevo, di centrodestra. Mi riferisco ai temi della difesa, dell'autonomia dei sindaci, e a tutte le questioni che attengono l'integralismo islamico. Sono punti che approfondiranno i miei colleghi, su cui peraltro già sia la Capogruppo, sia autorevoli esponenti del mio Gruppo e del mio partito si sono chiaramente espressi.

Io vorrei attirare l'attenzione su una questione specifica, che è stata oggetto di emendamenti e che riguarda l'aspetto della giustizia. Voi sapete che in questo decreto-legge non si è potuto toccare per tutto quello che riguarda la velocizzazione dei procedimenti in tribunale. Io concordo assolutamente con quello che diceva il collega Arrigoni sul fatto che troviamo delle presenze a destra e a sinistra: li troviamo nei treni, nei pronto soccorsi e vorrei aggiungere che li troviamo nei tribunali perché ciondolano, molto spesso, nei tempi di attesa del rito camerale.

Ebbene, fra i tanti errori che noi imputiamo al Partito Democratico e a tutto ciò che noi concepiamo come sinistra, c'è anche la scelta, a nostro avviso scellerata, di prevedere un rito camerale per i ricorsi giurisdizionali, perché il rito camerale comporta l'impiego di giudici togati; addirittura il CSM può dare degli aiuti straordinari, cioè mandare un magistrato per le questioni degli immigrati, ma se un cittadino invece deve attendere per una separazione o per un decreto ingiuntivo, questa possibilità non ce l'ha. Per questo avevamo chiesto di porre particolare attenzione su questo tema e sugli emendamenti ad esso attinenti. Noi ritorneremo sul punto, perché è un punto pratico: chi vive la giustizia perché purtroppo ha in corso una causa civile, o perché la pratica come operatore del diritto conosce benissimo questo tipo di problema.

La seconda questione che sottopongo è quella delle spese legali. Ho capito perché ovviamente è stata eliminata la liquidazione del gratuito patrocinio, ma sappiamo anche qual è il problema: il problema è che spesso gli immigrati vengono presi, tutelati da associazioni di sinistra e portati dritti dritti in tribunale a dire quello che devono dire. Non è tanto, allora, il colpire le spese legali - ne riparleremo, perché mi pare che con la giustizia non ci sia molta possibilità di interagire, almeno in questa fase - però si tratta di una questione che va assolutamente risolta perché non è decorosa per l'efficienza dei tribunali e della giustizia.

Mi auguro che la sensibilità che non ha mai avuto il PD su questi temi e che ha sempre caratterizzato, invece, gli amici del centrodestra possa essere confermata nel prosieguo. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Pietra. Ne ha facoltà.

LA PIETRA (Fdi). Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, il provvedimento che oggi discutiamo in Aula, dopo il passaggio non indolore in Commissione, è un testo che tenta di cambiare rotta sulla sicurezza, cercando di uscire fuori dalla palude buonista della sinistra, ma che, a nostro parere, non affonda abbastanza nella determinazione delle sue azioni. Un testo troppo morbido, frutto di un compromesso al ribasso tra la Lega e il MoVimento 5 Stelle.

Fratelli d'Italia ha presentato un pacchetto di emendamenti che puntavano a migliorare il decreto-legge e che servivano a dare maggiore sicurezza agli italiani. Siamo quindi rimasti basiti quando una quindicina di questi nostri emendamenti sono stati dichiarati inammissibili perché giudicati non pertinenti alla materia. Ci rivolgiamo qui al Presidente del Senato, la presidente Casellati, perché possa intervenire e chiarirci se

ci sono limiti - e quali sono - sulla discrezionalità di un Presidente di Commissione nello stabilire quali sono gli emendamenti che possono o no essere dichiarati inammissibili.

Non in tema, secondo il Presidente della Commissione e relatore, è discutere di emendamenti che prevedevano l'introduzione del reato di integralismo islamico, la legittima difesa, l'arresto in flagranza, l'abolizione del reato di tortura, la castrazione chimica per pedofili e stupratori, lo sgombero dei campi nomadi e degli insediamenti abusivi. Forse sono finite le ruspe! Se non parliamo di questo in un decreto sicurezza di cosa parliamo? La nostra impressione è che siano stati dichiarati non degni di discussione per una valutazione solo politica.

Per quanto riguarda gli emendamenti che hanno ricevuto parere negativo dalla Commissione bilancio, anche in questo caso abbiamo avuto la netta sensazione che il parere sia stato dato in maniera frettolosa e fantasiosa, a seconda dei firmatari dell'emendamento, cercando di mettere un ulteriore ostacolo alla discussione dei nostri emendamenti. Curioso è, ad esempio, il caso dell'emendamento sullo sgombero dei campi rom, prima dichiarato inammissibile e poi inviato alla Commissione bilancio come testo due, dove ha ottenuto, peraltro, parere favorevole.

Sono state bocciate le nostre richieste di abolizione, non solo a parole, della cosiddetta protezione umanitaria. È stata bocciata la revoca della protezione internazionale per i reati di sfruttamento della prostituzione e istigazione a delinquere. È stata bocciata la nostra proposta per potenziare l'operazione di «Strade sicure», così come quella di istituire sezioni speciali nei tribunali per il contrasto alla mafia nigeriana e cinese o di prevedere misure a favore delle Forze di polizia. Sono stati rifiutati tanti, troppi emendamenti che potevano migliorare questa legge. Gli italiani chiedono più sicurezza.

A questa volontà si aggiunge, a nostro parere, anche il peccato originale della nascita di questo decreto-legge. Il decreto sicurezza nasce debole, perché è il risultato della somma di tre provvedimenti: immigrazione, sicurezza e agenzia. Aniché presentare tre differenti decreti-legge, il Governo ha preferito puntare su un unico provvedimento più pesante e di impatto, ma che di fatto affronta in modo frettoloso e superficiale, alleggerendo i tre argomenti in discussione, mediando così fra le anime movimentiste e sinistroidi del MoVimento 5 Stelle e l'anima più integralista della Lega, operazione, a quanto sembra, non pienamente riuscita.

In quest'Aula oggi non è in discussione solo un decreto-legge, ma si confrontano due visioni di come si vuole gestire il gravoso fenomeno dell'immigrazione e come si pensa di poter dare più sicurezza ai nostri cittadini, due visioni che si pongono in maniera trasversale, sia all'interno della maggioranza di Governo sia nelle forze di opposizione. Il Governo, attraverso la presentazione del decreto-legge su immigrazione e sicurezza, cerca di mettere in atto un cambio di passo, trattenuto però da una parte della maggioranza, che lo costringe a farlo in un modo poco chiaro e in maniera incompleta. Sono infatti tante le lacune che rendono questo testo insufficiente per garantire una sicurezza vera degli italiani.

Quindi, cari colleghi della Lega, caro ministro Salvini, con questo disegno di legge non avete potuto correre come dovevate, ma avete potuto solo muovere qualche passo. Peccato: si poteva e si doveva avere più coraggio.

In Commissione ho sentito i senatori del centrosinistra accusare la maggioranza del fatto che, con la conversione di questo decreto-legge, si consentirebbe a centinaia di migliaia di persone di entrare in condizione di clandestinità. Ma colleghi, non avete ancora capito, anzi, molto probabilmente fate finta di non capire che siete stati proprio voi, in questi ultimi cinque anni, ad istituzionalizzare l'illegalità, trasformando l'immigrazione clandestina in accoglienza umanitaria.

Negli ultimi cinque anni vi siete sciacquati la bocca con parole quali umanità, solidarietà, integrazione. Guardate i numeri di chi è stato accolto. Pochissimi che provengono da zone di guerra, pochi infatti i rifugiati, i minori o le donne. Tantissimi, invece, in cerca di lavoro, i cosiddetti immigrati economici. Molti

baldi giovanotti, che salgono sui barconi perché sanno perfettamente che poi saranno raccolti in mare, accompagnati e in seguito accuditi e sfamati. E caso mai, dopo aver mangiato e dormito a nostre spese, nei migliori dei casi non cercano un lavoro, ma iniziano a spacciare droga nei nostri parchi e giardini e, nei peggiori, sono protagonisti di vere e proprie tragedie: violentano e uccidono le nostre ragazze.

Avete pensato più ai diritti civili che ai diritti sociali. In questo modo, avete reso più poveri e insicuri i nostri cittadini. Si spende più di mille euro per un immigrato e meno della metà per un pensionato sociale.

Questo è il prodotto della politica della sinistra. E voglio ricordare che, invece, gli immigrati regolari, quelli veri, quelli che vorrebbero venire nel nostro Paese per lavorare onestamente seguendo le regole e i canali regolari, restano bloccati. In Commissione, e mi rivolgo ai membri del Governo, avete bocciato anche la nostra richiesta di facilitare l'ingresso nel nostro Paese a persone di origine italiana. Qual è allora, per voi, il significato dello *slogan*: «Prima gli italiani»? Non può essere solo uno *slogan* elettorale.

Concludo, con l'auspicio che gli emendamenti presentati da Fratelli d'Italia per la discussione in Aula, che hanno solo l'obiettivo di rendere questa nazione più sicura, per tutti, non solo per gli italiani ma per tutti coloro che hanno la fortuna di vivere in questo Paese meraviglioso, possano essere giudicati per quello che sono e che ci sia una diversa valutazione rispetto a quella avuta in Commissione. Questo sempre che abbiate il coraggio di discuterli. (*Applausi dal Gruppo FdI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

BARBARO (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto sicurezza conferisce a questo Parlamento l'onere e la responsabilità di un intervento normativo di cui il Paese ha effettivo bisogno. Se lo Stato, infatti, non riesce a garantire la sicurezza dei cittadini non può garantire altri diritti. Una società che non protegge dalla violenza, dalla prevaricazione, dalla criminalità, dal fanatismo e dal terrorismo, di fatto, non è una società libera. L'equilibrio tra libertà e sicurezza è uno dei compiti più difficili affidati al legislatore, in quanto la seconda, necessaria per garantire la prima, se adopera misure blande non raggiunge il suo scopo, se diviene eccessiva o oppressiva si trasforma in un limite alla libertà individuale.

Occorre quindi individuare la giusta dose di sicurezza da somministrare al contesto civile, di modo che il vivere ordinato garantisca a tutti il massimo della libertà senza che esso comporti nocumento agli altri individui o, in genere, alla collettività.

Ciò premesso, in un'attenta disamina di ogni interesse in gioco, condividiamo in particolare la scelta di estendere all'ambito urbano e civile un istituto come quello del Daspo, nato in seguito agli episodi di violenza afferenti le manifestazioni sportive. Una misura congrua e opportuna, condivisa da larga parte della pubblica opinione, che troppe volte si è vista costretta a lamentarsi della inefficacia preventiva delle misure di sicurezza pubblica.

Ma nel decreto ci sono anche altri riferimenti al mondo dello *sport*. Grazie all'emendamento presentato e approvato in Commissione dai colleghi Pirovano, Saponara, Calderoli e Augussoni, viene introdotta una novità importante e significativa, di grande portata politica. I costi per la sicurezza derivanti dall'organizzazione delle partite di calcio, posti a carico delle società sportive, vengono innalzati: si passa da un simbolico un per cento ad un contributo minimo, derivante dagli introiti delle partite di calcio, del 5 per cento; si passa da un contributo massimo del 3 per cento ad un contributo massimo del 10 per cento. Non si tratta solo di un evidente e già di per sé legittimo intento di contenere la spesa pubblica; ci troviamo di fronte a un primo e deciso passo per richiamare il mondo del calcio alle assunzioni delle proprie responsabilità, responsabilità verso gli appassionati che vogliono tornare a vivere serenamente sane giornate di svago sportivo; responsabilità e rispetto verso le Forze dell'ordine, sulle cui spalle grava un impegno logistico e umano non indifferente. Le cifre sono impressionanti: 50 milioni di euro annui a

carico dello Stato per garantire la sicurezza negli stadi; 1.600 agenti feriti nell'ultimo decennio; 165.000 agenti impiegati soltanto nel 2017. A fronte di tutto ciò, un evidente paradosso: l'Italia è l'unico Paese al mondo che finanzia attraverso il CONI la propria Federcalcio, con 30 milioni di euro annui. Potrei aprire un altro capitolo, che non tecnicamente collegato ma che tengo a lasciare a verbale: potremmo anche parlare degli oneri derivanti dalle spese di viabilità per i Comuni per ogni partita di calcio. Anche in questo caso parliamo di milioni e milioni di euro, ma ci torneremo in un'altra sede e in un altro contesto.

Parlando di responsabilità, infine, c'è la più importante delle responsabilità, quella nei confronti del mondo dello sport tutto, soprattutto quello di base, al quale si sottraggono le risorse che invece potrebbero ad esso essere destinate. *(Richiami del Presidente)*.

Presidente, ho già finito il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto.

BARBARO *(L-SP-PSd'Az)*. Devo accelerare, allora, perché evidentemente ho sprecato tempo per la parte introduttiva.

Chiedo comunque l'autorizzazione alla Presidenza di poter allegare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BARBARO *(L-SP-PSd'Az)*. Per quel che riguarda la deriva commerciale che il mondo del calcio ha subito nel corso di questi anni, che lo ha fatto diventare sempre più *business* e meno sport, andrebbe aperta una riflessione, verso una responsabilità precisa che è quella del Partito democratico, che ha introdotto all'interno del nostro ordinamento sportivo un principio che lo ha scardinato, ossia la possibilità di perseguire lo scopo di lucro.

Al di là delle responsabilità, ci domandiamo per quale motivo dovremmo rimanere inerti di fronte ad una deriva, che ormai è palese e manifesta, e che alimenta correnti di pensiero che vorrebbero eliminare alla radice fenomeni sportivi non ritenuti redditizi per il sistema, come il Chievo Verona, il Sassuolo, l'Empoli o il Frosinone. Per non parlare poi della volontà, ormai manifesta, di depauperare il panorama calcistico nazionale dando vita ad una Superlega europea.

Allora ben venga il provvedimento al nostro esame, soprattutto se esso può essere propedeutico al ritorno di un calcio patrimonio di tutti e non di pochi eletti. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Congratulazioni)*.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,38)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Balboni. Ne ha facoltà.

BALBONI *(Fdl)*. Signor Presidente, cari colleghi, innanzitutto vorrei dire che quando si parla di sicurezza e di immigrazione, Fratelli d'Italia c'è sempre, anche quando, come in questo caso, stiamo parlando di un compromesso al ribasso, come ha già spiegato bene il collega La Pietra, che mi ha preceduto poco fa. Un compromesso al ribasso per accontentare l'ala più di sinistra del Movimento 5 Stelle.

Del programma di centrodestra, che anche la Lega ha sottoscritto, nel decreto sicurezza al nostro esame, cari colleghi della Lega, sopravvive ben poco. Manca, ad esempio, qualsiasi iniziativa di contrasto all'integralismo islamico.

Avete respinto l'emendamento di Fratelli d'Italia che chiedeva di considerare reato esaltare in Italia, magari dai pulpiti di qualche moschea o di qualche falsa moschea mascherata da centro culturale, le legislazioni di altri Paesi in cui si considera reato punito con la pena di morte l'apostasia, la blasfemia, l'adulterio o addirittura la stregoneria (non so questo cosa possa significare nella mente di chi in quei Paesi ha deciso di punire come reato anche questa strana pratica). Avete rifiutato di inserire tra i reati che devono portare alla revoca o al rifiuto della protezione internazionale l'istigazione a delinquere e l'apologia di reato, dimenticandovi che molti *imam* predicano costantemente la guerra santa dai pulpiti di una moschea.

Ancora, vi siete rifiutati di prendere qualsiasi iniziativa per risolvere finalmente la grave emergenza dei campi rom e degli insediamenti abusivi in generale. Vi siete rifiutati di accogliere la nostra proposta di procedere a un censimento di tutti gli insediamenti abusivi e di fissare un termine entro il 2019 affinché finalmente questi insediamenti abusivi vengano chiusi. Vi siete rifiutati di accogliere la nostra proposta di estendere l'operazione denominata «Strade sicure» anche alla vigilanza di questi insediamenti fino al momento in cui saranno chiusi; anzi, nel testo in esame avete limitato ulteriormente la possibilità di ricorrere ai nostri militari per garantire la sicurezza degli italiani, una delle iniziative più apprezzate dall'opinione pubblica italiana, perché i nostri concittadini hanno visto la loro sicurezza un po' meno precaria grazie a migliaia di militari, altamente professionali, che hanno garantito il presidio dei siti sensibili, ma anche un'opera di pattugliamento che certamente ha migliorato le condizioni di sicurezza delle nostre strade. Avete tolto anche questa possibilità di pattugliamento.

Insomma, ci sarebbe molto da dire, ma i tempi sono quelli che ci sono stati assegnati, quindi mi avvio alla conclusione.

Cari colleghi, quando si parla di sicurezza e di immigrazione clandestina, occorre notare che le nostre strade sono piene di centinaia di migliaia di immigrati che avevate promesso di rimandare a casa, ma non ne è stato mandato a casa nemmeno uno; continuano ad arrivare i barconi, sono di meno ma continuano ad arrivare, e si sommano agli almeno 600.000 immigrati irregolari che avreste dovuto iniziare a rimpatriare e che non state rimpatriando. Questi immigrati vengono nel nostro Paese per delinquere, per ingrossare le file degli spacciatori e di quanti sfruttano la prostituzione, soprattutto quella minorile, e arrivano da Paesi diversi da quelli da cui invece giungono in tutto il resto dell'Europa. In Europa la maggioranza di coloro che chiedono protezione sono afgani, iracheni e siriani; in Italia la maggioranza di coloro che chiedono protezione proviene dall'Africa, in particolare dai Paesi subsahariani, dal Marocco, dall'Egitto, dalla Nigeria, dal Gambia e dal Mali, che non sono propriamente Paesi in cui ci sono conflitti armati in corso e non sono teatro di guerra. Arrivano perché la mafia nigeriana organizza il loro arrivo qui: arrivano oggi e domani stanno già spacciando.

Concludo dicendo che il Governo, su tutto questo, non sta facendo assolutamente nulla e anzi lo ignora in quello che si ostina a chiamare decreto sicurezza. *(Applausi dal Gruppo FdI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Evangelista. Ne ha facoltà.

EVANGELISTA (M5S). Signor Presidente, colleghe e colleghi, mai avremmo voluto che un fatto di cronaca ci offrisse lo spunto per riflettere sulla validità del decreto-legge n. 113 del 2018, che oggi ci apprestiamo a convertire in legge. Purtroppo, però, siamo chiamati a farlo, perché siamo tutti moralmente responsabili della brutale violenza sessuale e dell'uccisione di una ragazza di soli sedici anni, alla quale la morte violenta ha negato la possibilità di riscatto da una vita iniqua.

L'opinione pubblica è scossa e anche parlarne in quest'Aula non è facile, ma è doveroso, perché evidentemente nella nostra società c'è un allarme sicurezza e c'è l'esigenza di dare risposte concrete alle problematiche derivanti dal fenomeno dell'immigrazione irregolare, con interventi chiari, fermi ed efficaci. Sappiamo, per quanto le indagini siano ancora in corso, che sono stati arrestati quattro immigrati sprovvisti di documenti in regola, tra i quali il destinatario di un provvedimento di espulsione e un altro

con un permesso di soggiorno per motivi umanitari scaduto nel 2014. Si legge nell'ordinanza del GIP, che essi sono «tutti irregolari sul territorio nazionale rispetto al quale non presentano alcun tipo di legame familiare e lavorativo», ma sono dediti all'attività di spaccio.

Ecco che allora, di fronte a questo delitto efferato e agli altri ugualmente raccapriccianti che lo hanno preceduto e che hanno visto donne stuprate da immigranti clandestini persino nei centri di accoglienza, accogliamo con favore la previsione del decreto-legge n. 113 del 2018, che con una nuova logica, finalizzata alla razionalizzazione del sistema immigrazione, elimina il riferimento ai motivi umanitari, tipizza i casi speciali nei quali viene concesso un permesso di soggiorno temporaneo di durata annuale, che tuttavia consente l'iscrizione nell'elenco anagrafico previsto per il collocamento dei lavoratori, l'accesso ai servizi assistenziali, allo studio, allo svolgimento di lavoro subordinato e autonomo, con possibilità, alla scadenza, della conversione in permesso di soggiorno per motivi di lavoro o in permesso di soggiorno per motivi di studio. Dunque non so bene quale decreto-legge abbia letto il senatore Mirabelli.

In particolare, sono state tipizzate le seguenti tipologie di casi speciali di permesso di soggiorno per esigenze di carattere umanitario: una condizione di salute di eccezionale gravità; essere vittime di violenza o di grave sfruttamento; essere vittime di violenza domestica; una situazione di contingente ed eccezionale calamità naturale nel Paese di origine; aver compiuto atti di particolare valore civile. Ricordiamo un dato molto importante: un quarto delle domande di asilo si sono concluse, negli ultimi anni, con il rilascio del permesso per motivi umanitari.

Sono dirimenti anche le norme che ampliano il numero di reati la cui commissione determina, in caso di condanna definitiva, il diniego o la revoca della protezione internazionale, presenti nell'articolo 7 del provvedimento in esame. Si tratta di fattispecie delittuose di particolare allarme sociale, quali la violenza sessuale, la produzione, il traffico e la detenzione ad uso non personale di stupefacenti - chissà, se queste norme fossero state già approvate, se quella giovane vita sarebbe stata risparmiata - la rapina e l'estorsione: sono tutti reati già considerati rilevanti, che oggi consentono la revoca dello *status* di rifugiato o della protezione sussidiaria anche nelle fattispecie non aggravate. Cito ancora i reati di violenza o minaccia ad un pubblico ufficiale, le lesioni personali gravi e gravissime a un pubblico ufficiale in occasione di manifestazioni sportive, il reato di mutilazione degli organi genitali femminili, nonché i reati di furto e furto in abitazione aggravati dal porto d'armi o da narcotici.

Importante anche la norma che introduce un meccanismo di lista-elenco dei Paesi di origine sicuri, che dovrà essere predisposto periodicamente con decreto del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della giustizia e dell'interno, per il rilascio del permesso di protezione internazionale, con una procedura accelerata.

C'è poi l'articolo 10, che disciplina l'ipotesi in cui il richiedente il riconoscimento della protezione internazionale sia sottoposto a procedimento penale per uno di quei reati per i quali è consentita una più ampia durata delle indagini preliminari o sia stato condannato per gli stessi reati anche con sentenza non definitiva. In questi casi, la commissione territoriale competente dovrà provvedere immediatamente all'audizione dell'interessato e immediatamente dovrà adottare una decisione e solo in ipotesi di rigetto della domanda e anche in pendenza di ricorso avverso la decisione della commissione, il richiedente ha l'obbligo di lasciare immediatamente il territorio nazionale. Rimpatri per i quali, senatore Mirabelli, sono previste le giuste coperture.

Tuttavia, viene fatta salva l'ipotesi in cui la Commissione territoriale ravvisi la sussistenza di gravi motivi di carattere umanitario, caso in cui il questore potrà rilasciare il permesso di soggiorno.

Tutto ciò è in linea con la più recente giurisprudenza comunitaria, che costantemente richiama l'articolo 17 della direttiva 2011/95/UE, che consente di escludere una persona dallo *status* di protezione sussidiaria qualora sussistano «fondati motivi» di ritenere che abbia commesso un reato grave.

Nessuno smantellamento degli SPRAR, che vengono solo razionalizzati. Inoltre, le cooperative sociali verranno maggiormente controllate.

Concludo ricordando all'Assemblea che il sistema di gestione dei flussi migratori portato avanti dal precedente Governo ha clamorosamente fallito, fatto per il quale i loro esponenti politici hanno perso ogni credibilità nei confronti dei cittadini. Le opposizioni sono brave a enunciare i principi democratici e costituzionali, ma molto meno brave nell'attuare azioni concrete a favore dei cittadini ed è per questo motivo che hanno perso le elezioni.

Per tali motivi, i senatori del MoVimento 5 Stelle esprimeranno il voto favorevole al provvedimento in esame, spero tutti compatti e senza individualismi. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*. Il provvedimento è infatti assolutamente in grado di contemperare l'esigenza di salvaguardia dei diritti individuali con l'esigenza di sicurezza dell'ordine pubblico. Ringrazio l'Assemblea tutta. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pepe. Ne ha facoltà.

PEPE (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, in premessa vorrei ricordare a qualche custode abusivo della nostra Costituzione - e allo stesso tempo rassicurarlo - che il provvedimento arriva in Aula con la firma del Presidente della Repubblica, quindi dopo aver superato positivamente il cosiddetto vaglio costituzionale. Pertanto, chiederei a costoro di entrare nel merito del decreto-legge e risparmiarci pantomime su eventuali strappi con i principi fondamentali della nostra Carta fondamentale. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

A nostro parere, l'Italia aveva e ha molto, molto bisogno di questo provvedimento, perché mette ordine nel Paese, fa chiarezza sulle regole e offre strumenti alle Istituzioni per garantire sicurezza agli italiani, nell'interesse di tutti quanti i cittadini.

Un importante punto, lungo il quale il provvedimento si snoda, riguarda la lotta alla criminalità mafiosa e non è un caso se il provvedimento arriva all'esame dell'Assemblea dopo l'approvazione della legge sul voto di scambio politico-mafioso, a dimostrazione che questo Governo e il Ministro dell'interno vogliono concretamente combattere la mafia, impedendo che essa si insinui nelle istituzioni e che possa adottare quegli atteggiamenti che è sempre stata molto brava ad assumere, non sempre trovando la giusta lotta e la giusta forza da parte dello Stato. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Che cosa prevede il cosiddetto decreto Salvini? Anzitutto, potenzia l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, ampliando la platea dei soggetti che possono partecipare alle gare e acquistare beni, ampliando anche la platea dei beni che possono essere sottratti alla mafia, nonché prevedendo una dislocazione dell'Agenzia più ramificata sul territorio nazionale. Il provvedimento prevede altresì una più efficace circolarità delle informazioni tra le istituzioni, in modo che tutti sappiano tutto. Ad esempio, è previsto che vengano comunicati al questore e alla Direzione investigativa antimafia non soltanto le sentenze irrevocabili di condanna, ma anche i provvedimenti ablativi e restrittivi. Si prevede, inoltre, che il privato che impugna le misure a carattere patrimoniale in sede di appello possa essere condannato al pagamento delle spese processuali anche in caso di accoglimento parziale dell'impugnazione. Il provvedimento aumenta altresì le pene per i subappalti illeciti, passando - colleghi, fate attenzione - da una pena da sei mesi a un anno a una pena da uno a cinque anni. Si prevedono inoltre un monitoraggio importante sugli appalti rilevanti, con una comunicazione al prefetto, nonché delle misure per quanto riguarda i Comuni.

E qui mi permetto di parlare anche da sindaco, non soltanto da senatore, rispetto ad alcuni interventi che mi hanno preceduto: con queste previsioni i sindaci non si sentono affatto commissariati *in toto*, non si sentono affatto privati dei loro poteri, ma si sentono rassicurati. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Mi riferisco alla previsione della nomina di un commissario *ad acta* anche laddove non ci sono le condizioni

per lo scioglimento del consiglio comunale, ma ci sono gravissime irregolarità che fanno presagire o comunque fanno temere che il percorso nel quale il Comune si è insinuato sia tutt'altro che rassicurante. Il decreto-legge prevede inoltre un incremento delle risorse per le commissioni che vengono nominate nei Comuni sciolti per mafia.

Veniamo ora ai principi sui quali questo decreto-legge si sorregge e sui quali si sorregge l'azione politica della Lega e di questo Governo: la legalità. La legalità è un valore, è vero, ma non basta declinarlo come valore e non basta relegarlo in un bel libro di poesie. Occorre che la legalità non venga soltanto predicata, così come in tanti hanno fatto per tanto tempo, ma che venga praticata. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. Il valore aggiunto di questo decreto-legge sta proprio qui, sta nel punto in cui mette in atto una legalità di cui gli italiani hanno bisogno e di cui gli italiani fanno richiesta quotidianamente.

Vorrei fare poi un'altra riflessione sul binomio sicurezza e libertà, sul quale l'ex ministro Minniti ha detto delle cose tristi, delle cose clamorose. A proposito, invito il Partito Democratico a chiarirsi, perché Minniti dice che c'è troppa sicurezza e voi dite che non c'è alcunché in termini di sicurezza in questo decreto-legge. E cosa dice Minniti? Dice che Salvini vorrebbe scambiare la sicurezza con la libertà. Beh, io sono felice che l'abbia detto, perché rimarca la differenza tra noi e loro. Non si tratta infatti di scambiare sicurezza con libertà, ma si tratta di asserire un principio in base al quale un Paese più è sicuro e più è libero. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. Questo è l'obiettivo più importante che si prefigge di raggiungere questo decreto-legge. Infatti, se una ragazza può ritirarsi tranquillamente la sera tardi, il Paese è più sicuro e più libero; se un bambino può stare tranquillamente in un parco giochi con i genitori o magari con degli amichetti, il Paese è più sicuro e più libero; se gli spacciatori della morte spariscono, per esempio, davanti agli istituti scolastici, il Paese è più libero e più sicuro.

Per concludere voglio dire, ritenendo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi della Lega, che noi non sosteniamo questo provvedimento per dovere di partito, ma lo sosteniamo con orgoglio, perché ha la mano forte di un Ministro che fa quello che promette e ha la condivisione di un Governo che fa quello che promette. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Ci sarà il nostro sostegno, anche perché si passa, come il ministro Salvini ci ha insegnato, dalle parole ai fatti e anche perché finalmente si chiarisce una cosa in Italia, dopo che un'ombra buia e triste ha colorito questo aspetto da parte sinistra: le Forze dell'ordine stanno dalla parte buona del Paese e non dalla parte cattiva del Paese. I cattivi sono altrove. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO *(Misto-PEcEB)*. Signor Presidente, signori del Governo e colleghi, se fosse adeguato qualificare un atto legislativo come si qualificano a volte alcuni disturbi comportamentali seri delle persone, mi verrebbe da qualificare questo decreto-legge come un provvedimento autolesionista, come nel caso di quelli che si tagliano per disturbi mentali. Questo è un decreto-legge masochista e autolesionista, che nel suo svolgersi contraddice esattamente il titolo che si è dato. Questo non è un decreto-legge per la sicurezza, questo è un decreto che aumenterà l'illegalità e quindi l'insicurezza.

Cari colleghi, siamo d'accordo che nel nostro Paese ci sono circa 500.000 irregolari? Questo non può essere smentito.

In un roboante impegno da campagna elettorale, l'attuale Ministro dell'interno disse: «Li espelleremo tutti». Dopo le elezioni, passando un attimo al suo Ministero, tra una manifestazione e l'altra, qualcuno gli deve aver spiegato che questi 500.000 irregolari non si possono espellere. E non si possono espellere perché servono degli accordi bilaterali di accoglienza dai Paesi di origine. Ora, noi ne abbiamo quattro, di questi accordi, con Tunisia, Marocco, Egitto (antico e inadeguato) e Nigeria, e le espulsioni nel 2017 sono state 6.000.

Siamo o non siamo d'accordo, come dato di partenza, che questi 500.000 non si possono espellere? Ditemi voi come volete fare. Neanche l'evacuazione di Dunkerque ha evacuato 500.000 persone, si è fermata a 250.000.

Se questi sono gli irregolari nel nostro Paese, per i motivi più svariati e diversi, che volete fare di questo esercito di irregolari? Questo decreto-legge aumenta l'esercito degli irregolari. E sapete perché? Perché finire con l'esperienza dello SPRAR aumenta gli irregolari. I dati ufficiali ci dicono che nello SPRAR, quindi nell'accoglienza diffusa dei vari Comuni, sono oggi avviate 35.000 persone. Partecipano a questo progetto non gli 8.000 Comuni (ché avremmo già risolto), ma solo 1.200, se ho letto bene.

Di questi altri 500.000, aggiungendo i 35.000 dagli SPRAR e quelli che arriveranno, che cosa volete fare, per la sicurezza? Rinchiuderli nei grandi centri, come è già stato fatto, che si sono dimostrati forieri di corruzione e di criminalità? Conoscete bene, come me, i grandi centri - ahimè - di Foggia, di Castel Volturno o di San Ferdinando, quelli che si era promesso di sciogliere.

Di questi 500.000, che non hanno documenti in regola, a cui togliete anche la protezione umanitaria - che peraltro era data dal questore o dal prefetto (sapete, ad esempio, che a Torino vi è stata una grande richiesta da parte di cento imprenditori, che chiedevano l'assistenza umanitaria per persone che avevano già fatto il *training* da loro e su cui loro avevano investito e il questore l'ha concessa) - di questi 500.000 mi spiegate cosa volete fare? Questi 500.000 senza documenti, senza protezione umanitaria, per sopravvivere, secondo voi, cosa fanno? Lavorano in nero, anche nelle vostre e nelle nostre case, nei vostri e nei nostri cantieri, nei vostri e nei nostri campi.

E, quando non è così, collidono con la microcriminalità o con la prostituzione; una criminalità in cui sono normalmente manovali, perché la grande criminalità è a gestione italiana, italianissima.

Allora, non per chissà quale buonismo, ma per senso del buon governo di un fenomeno, che - ci piaccia o meno - è presente tra di noi, vi abbiamo suggerito canali legali di ingresso, ipotesi di legalizzazione. Badate, cari amici della Lega - lo sapete - negli anni Duemila siete stati voi, al Governo con Forza Italia, ad aver fatto le due sanatorie più grandi in Europa (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice De Petris*), regolarizzando 900.000 persone, perché sapevate allora - come sapete ora - che legalizzare le persone la sicurezza, l'economia e persino la convivenza civile.

PUCCIARELLI (*L-SP-PSd'Az*). Ma cosa stai dicendo?

BONINO (*Misto-PEcEB*). In conclusione, questo decreto-legge autolesionista, masochista e inutilmente crudele verso di loro e verso di noi, per la verità, è veramente frutto di un clima nutrito ad arte, di un clima della paura e dell'intolleranza.

Se andate a vedere i dati, non c'è stato alcun aumento della criminalità, in particolare degli omicidi. Sto parlando di cifre che non invento certo io, perché sono dati del Ministero della giustizia.

Questo clima di intolleranza lo vediamo ormai sui treni, sugli autobus, nei luoghi pubblici, nei bar; ormai dire: «Tornatene a casa, sporco negro» è diventato normale, normale. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP-PATT, UV) e della senatrice De Petris*). Ma com'è possibile? È arrivato agli asili nido per quanto è pervasivo: la ragazzina di quattro anni che viene insultata dai suoi amichetti italiani perché ha la pelle scura vi dovrebbe mettere sull'avviso e sull'attenti di dove state portando questo Paese. (*Commenti dai Gruppi FI-BP, L-SP-PSd'Az e FdI*).

Detto questo, rispondete a una sola domanda: cosa volete fare con i 500.000 irregolari nel nostro Paese? E non mi raccontate più che li rimandate indietro, perché sapete che non è possibile (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PUCCIARELLI (L-SP-PSd'Az). Ma cosa dici?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iannone. Ne ha facoltà.

IANNONE (Fdl). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, vediamo gli atti di razzismo e non vediamo, invece, le violenze, gli stupri, i comportamenti che migliaia di immigrati stanno ponendo in essere (*Applausi dai Gruppi Fdl, FI-BP e L-SP-PSd'Az*), nell'indifferenza di una parte politica che evidentemente vuole accreditare un modello culturale e politico che ha portato l'Italia al disastro.

BONINO (Misto-PEcEB). Li poniamo in essere anche noi italiani, e non solo quelli con la pelle nera! Vergognati, vergognati, vergognati! (*Commenti della senatrice Fedeli*).

IANNONE (Fdl). Proprio per questo, signori del Governo, maggioranza Grillo-leghista, ci saremmo aspettati un provvedimento coraggioso, che mettesse mano veramente al problema della sicurezza e non fosse più che altro un manifesto rispetto a quello che in realtà necessita.

Il mio pensiero va anzitutto ai nostri uomini in divisa, che aspettano la cancellazione di una legge orrenda dal titolo molto suggestivo - "Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano" - che non solo ha legato loro le mani, ma ha anche offeso il loro ruolo - sono migliaia le persone coinvolte - che ogni giorno svolgono difendendo realmente la nostra sicurezza (*Applausi dal Gruppo Fdl*), quella dei cittadini che ne hanno più bisogno: uomini che svolgono il loro lavoro non soltanto per lo stipendio perché, rispetto al rischio di vita che corrono, non c'è stipendio che tenga.

Fratelli d'Italia è e sarà sempre con le nostre donne e i nostri uomini in divisa, che per noi rappresentano il racconto migliore della nostra Patria; peraltro, non ce n'era neanche bisogno, perché fin dal codice Rocco, per chi appartiene alle Forze dell'ordine e sbaglia c'è una punizione maggiorata. Questa legge che la sinistra ha voluto nella scorsa legislatura non viene cancellata dal decreto sicurezza in esame.

Noi ci aspettavamo che ci fosse lo spazio parlamentare per apportare alcuni correttivi e miglioramenti, avendo avuto un approccio veramente costruttivo al vostro provvedimento. Com'è stato detto dai miei colleghi La Pietra e Balboni, la nostra speranza è scemata, man mano che i lavori in Commissione si svolgevano, con la dichiarazione di inammissibilità dei nostri emendamenti, che peraltro rappresentano battaglie storiche della destra e sono concretizzati in progetti di legge a disposizione della logica del nostro ruolo politico, inteso come al servizio della nostra Patria.

Assistiamo incredibilmente alla mancanza di un inasprimento delle pene per i reati contro i pubblici ufficiali, che sempre più di frequente vengono fatti oggetto di violenza e minaccia. Chi rappresenta lo Stato deve avere una sua sacralità; chi svolge degnamente il proprio lavoro, in rappresentanza del complesso di regole dello Stato, deve essere tutelato e salvaguardato.

Non c'è una norma anti-*blackbloc* per il reato di travisamento in manifestazioni pubbliche. Ci aspettavamo una norma - come era stato annunciato anche dal ministro Salvini, anche se c'era un nostro progetto di legge in materia antecedente il suo annuncio - che ripristinasse il reato di atti osceni in luogo pubblico, perché questa è l'unica Nazione in cui si rischia la galera per sormontati reati di opinione e invece c'è soltanto una multa per chi commette atti osceni in luogo pubblico.

Ci auguriamo che non venga posta la questione di fiducia sul provvedimento e ci sia ancora lo spazio parlamentare per fare un vero decreto sicurezza che dia risposta concreta agli italiani. (*Applausi dal Gruppo Fdl. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nisini. Ne ha facoltà.

NISINI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il provvedimento che oggi stiamo convertendo in legge segna la fine di un sistema strutturato a un solo e unico scopo: fare del fenomeno migratorio un *business*.

Con il provvedimento che oggi è in discussione in quest'Aula si pone la parola fine a un sistema deviato, che si avvantaggiava della coesistenza nel nostro ordinamento di due diverse tipologie di strumenti di protezione internazionale: la prima di matrice europea e la seconda di origine interna, costituita da quei provvedimenti rilasciati per non meglio specificati motivi umanitari, che avrebbe dovuto costituire un'eccezione da applicare in ipotesi particolarissime. Proprio attraverso questo secondo strumento è stato possibile procedere a una emissione di massa di permessi umanitari che ha portato - come confermano i dati ormai tristemente consolidati degli ultimi anni - a una crescente sproporzione tra i riconoscimenti di protezione internazionale disciplinati a livello europeo e il numero di rilasci di permesso di soggiorno per motivi umanitari; una prassi dettata dall'interesse ad assicurare la più lunga permanenza possibile degli immigrati che sbarcavano numerosi, grazie - ahimè - all'aiuto delle ONG e degli altri trafficanti, che hanno trovato nel bacino del Mediterraneo la loro valle dell'oro. Si trattava di immigrati che, nella stragrande maggioranza, erano privi dei requisiti per poter ambire al rilascio dei permessi previsti dalla disciplina internazionale, ma che, grazie all'uso distorto che è stato fatto degli strumenti forniti dal diritto interno, hanno potuto rimanere e far prosperare le associazioni impegnate nel sistema di accoglienza. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

La nuova disciplina prevede un'individuazione precisa delle ipotesi in cui la protezione può essere riconosciuta, sancendo così la fine di quel sistema di falso moralismo e di evidente opportunismo economico che ha così duramente colpito il tessuto sociale delle nostre comunità, garantendo al contempo una tutela effettiva ed efficace ai soggetti che ne hanno realmente diritto e necessità. La protezione internazionale dev'essere concessa solamente a quei soggetti che ne hanno veramente titolo.

Si contesta poi che il provvedimento licenziato dal Governo e dal ministro Salvini abbia l'effetto di produrre un elevato numero di irregolari. Nulla di più falso: l'intenzione è quella di superare l'ipocrisia attraverso la concessione di provvedimenti solo per chi ne ha titolo.

Quello dell'accoglienza è un sistema complesso, fatto di più fasi e di tempistiche ormai chiare. È noto dalle relazioni tecniche del Ministero che occorrono mediamente cinque mesi per il completamento delle procedure necessarie all'accertamento dell'identità e della nazionalità degli irregolari e all'acquisizione dei documenti di viaggio necessari per il rimpatrio. Con la legge n. 161 del 2014 il trattenimento fu abbassato nel limite di non oltre novanta giorni, rendendo di fatto impossibile procedere all'effettivo rimpatrio degli stranieri irregolari: una situazione che, oltre che prevedibile, era anche ampiamente aggirabile, ma che i Governi del PD hanno preferito gestire emettendo a cascata permessi umanitari a chiunque ne facesse richiesta. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Mi rivolgo alla senatrice Bonino per dirle che, nel 2000, abbiamo trattato di badanti e colf; oggi, con questo provvedimento, stiamo parlando di spacciatori, e non di badanti. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).* Questo è un *bluff* a spese degli italiani, per giunta costoso, dato che poi il sistema si completava con i progetti di accoglienza meglio noti come SPRAR (per intendersi, quelli dei 35 euro al giorno a favore delle coop e ONG, *leader* indiscusse di questo munifico *business*): un sistema sapientemente regolato per garantire una lunga permanenza da parte del più ampio numero di soggetti, accolti a spese dei cittadini.

La previsione di un prolungamento a centottanta giorni del periodo massimo di trattenimento nei centri di permanenza per i rimpatri garantisce invece di svolgere l'intera procedura necessaria alla verifica dell'identità, della nazionalità e del possesso dei requisiti per i richiedenti la protezione internazionale, senza correre il rischio di perdere il contatto con soggetti che fino ad ora, decorsi inutilmente i novanta giorni previsti, facevano sapientemente perdere le proprie tracce. Si tratta di uno strumento dunque veramente in grado di distinguere tra aventi e non aventi diritto, predisponendo l'opportuna tutela e provvedimenti idonei per i primi e un immediato respingimento per i secondi, ma non solo.

Il sistema vigente fino ad oggi permetteva *de facto* a soggetti che si erano macchiati di gravi reati di continuare le loro scorribande del tutto indisturbati. Tutto cambia con il decreto sicurezza: una norma di buon senso che prevede l'immediato respingimento di chi, pur dichiarando di venire in Italia per sfuggire a guerre, persecuzioni e carestie, in realtà delinque e utilizza il nostro sistema garantistico per perseguire scopi manifestamente illeciti. Se è vero, infatti, che un reato commesso da un italiano o da un richiedente asilo ha in sé il medesimo disvalore, è altrettanto vero che, se a delinquere è un soggetto che viene chiedendo ospitalità e protezione, allora è evidente come questo debba essere rimandato indietro con la garanzia che non possa più tornare. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. È compito dello Stato assicurare i propri cittadini dal rischio d'infiltrazione di soggetti dediti ad ogni sorta di delinquenza.

Questo provvedimento è ad ampio raggio e va a normare diversi aspetti attinenti alla sicurezza, tra i quali: dotazione, in via sperimentale, alla Polizia locale di armi ad impulsi elettrici; misure per il potenziamento e la sicurezza delle nostre strutture penitenziarie; modifica al codice antimafia; divieto di esecuzione degli arresti domiciliari in immobili occupati e tanto altro ancora.

Per tutte le ragioni fin qui analizzate, si tratta quindi di un provvedimento che deve essere convertito in legge per riportare finalmente buon senso e difesa della sicurezza nazionale, riaffermando concetti come legalità, sovranità e sicurezza, che i precedenti Governi avevano di buon grado sacrificato sull'altare del dio denaro. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 840 (ore 12,21)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perosino. Ne ha facoltà.

PEROSINO (FI-BP). Signor Presidente, ossequi ai membri del Governo e a tutti i colleghi. Con i membri del Governo proverei a esordire con una battuta: prendeteli tutti i 500.000, i 400.000, poi chiedete lo sfioramento al 5 per cento all'Europa e ve lo daranno, come facevano per le finanziarie degli anni precedenti.

Io penso che su questi argomenti veramente in Senato - come credo succeda anche alla Camera e in parte della società italiana - vi sia una grossa differenza con la sinistra (PD e affini), per me quasi antropologica. Non si può continuare a insistere per favorire, per perorare la causa dell'immigrazione ad ogni costo. L'integrazione è un sogno: andate a Prato, andate in via Sarpi a Milano, andate nei ghetti delle città. Forse è reciproca, ma per farla bisogna essere veramente in due; bisogna avere qualche idea comune al riguardo della famiglia, del sistema di vita e di come passare la domenica, invece di trovarsi in certe case e in certi luoghi per sognare di buttare giù e di far fuori gli italiani. Questa è la verità. Qualcuno dice - anche il Presidente dell'INPS lo dice - che ci pagheranno la pensione, ma andate a vedere i conti veri dell'INPS e vedrete che non pagano nulla: non pagano l'INPS, non pagano i diritti camerali, non pagano i mutui. Al mio paese, le case che sono in vendita all'asta sono tutte di extracomunitari a cui le banche hanno concesso i mutui con i nostri soldi, con i soldi di mia madre che si è messa da parte qualcosa per pagarsi il funerale. *(Applausi della senatrice Tiraboschi)*.

Nel bilancio dello Stato è indicato che ci costano cinque miliardi; spero che nella legge di stabilità sia indicata una cifra minore; più Stato sociale, più Polizia e tribunali. Ma soprattutto - a mio avviso - portano allo sgretolamento dei principi di una società che è la nostra e che, nel senso di Benedetto Croce, non può non dirsi cristiana, che vuole essere sicura e tranquilla e vuole anche ricercare la felicità copiando un po' dall'America.

Ma dove viviamo o dove vive qualcuno che è qui dentro? Dove andate la domenica? Cosa vi dicono i cittadini sulle fiere, nelle feste? «Non ne possiamo più», «Non vedi gli extracomunitari che fanno vita a parte?». Ma dove vivete? Chi sentite? I nostri cittadini non sono tranquilli nelle loro case. È solo la

malavita italiana? No, statisticamente Desirée non si è suicidata. Desirée è uno dei casi in cui c'entrano certe persone. E allora io dico che il blocco degli sbarchi che è avvenuto quest'estate ha fatto sì che il *tam tam* della foresta dicesse di non andare più in Italia perché non è più ora. E allora gestire questa situazione degli irregolari facendo capire che non è più ora forse darà dei risultati e i 500.000 o 400.000 citati (sono di più) potrebbero diminuire, potrebbero cambiare idea.

Certo, fare un decreto-legge di questo tipo era complicato, ma io penso che sia avvenuto - è una casistica molto complessa - che il Governo e il Ministro abbiano dato delle direttive, ma che gli organi dello Stato (prefetture, questure, comandi dei Carabinieri, di Polizia, di Guardia di finanza, fino all'ultimo baluardo, all'ultima stazione italiana periferica) conoscessero la situazione, che non è quella che ci descrivono sovente i giornali, ma è una situazione di degrado, e sapessero che bisognava correggere la legge, il testo unico sull'immigrazione, la legge generale con una modifica a fondo che è stata apportata nei dettagli. Magari c'è qualche errore - io penso che ci sia - e invito il Governo a non pensare di porre la fiducia, ma a prestare attenzione agli emendamenti che sono stati presentati dal Gruppo Forza Italia e da altri Gruppi, da Fratelli d'Italia nella fattispecie, in materia di terrorismo.

Bisogna allora dare delle certezze con riferimento alle pene e alle sanzioni, farle applicare e produrre delle leggi che non siano interpretabili dai tribunali italiani, che, a volte, si dimenticano di applicarle e fanno le leggi. Ci vogliono dei tempi certi da parte delle commissioni dei ricorsi per non favorire la clandestinità. Se nei centri di permanenza, invece di novanta giorni, si sta centottanta, non è disumano, non sono *lager*: sono centri per cui si spendono denari pubblici per tenere insieme, per educare, per mantenere e curare la salute di quelle persone. Questa è la verità. Non ci vanno volentieri gli operatori, tranne alcuni. E poi succedono i fatti sgradevoli che tutti conosciamo.

L'articolo 5 vieta i reingressi. Finora abbiamo visto che bastava cambiare nome per fare il reingresso: bastava espatriare per un breve periodo e poi tornare e dichiarare di chiamarsi in modo leggermente diverso. Gli articoli 6 e 7 disciplinano i rimpatri anche volontari, sui quali bisogna insistere. Ci sono dei progetti in corso per rimpatriare chi ha imparato un mestiere in Italia e portare altra gente nel nostro Paese per fare degli *stage* educativi. Siamo tutti d'accordo, pur spendendo soldi pubblici. I rimpatri necessari, però, devono essere eseguiti. È vero, quindi, che, prima di scrivere anagraficamente una persona, alla quale con il permesso di soggiorno vengono garantiti l'assistenza sanitaria, la frequenza alle scuole e gli altri diritti, c'è bisogno di un freno, perché con un documento pubblico puoi galleggiare anni e girare tutta Italia e andare anche all'estero.

Sulla sicurezza in generale è vero che bisogna far partecipare le società sportive alle spese per i grandi eventi. È vero che bisogna combattere l'accattonaggio. È vero che bisogna far sì che non circolino troppe auto con targa straniera, che se ne infischiano degli autovelox e delle regole del codice e che, quando vengono fermate, minacciano gli agenti. Questo è ciò che succede nelle notti italiane.

L'articolo 33 riguarda lo straordinario alle Forze di polizia, per cui sono previsti 38 milioni. Bisogna cercare di aumentarlo perché è un importo ancora troppo basso.

Uno Stato ha il diritto e il dovere di difendersi dalla criminalità, dal terrorismo e dalle invasioni; altrimenti regnano anarchia e caos. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e L-SP-PSd'Az e del senatore De Bertoldi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vescovi. Ne ha facoltà.

VESCOVI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, membri del Governo, voglio riferirmi all'importante articolo 14 del provvedimento in esame, che interviene sulla cittadinanza e su come chiedere il diritto di cittadinanza. È un diritto richiederlo se si posseggono determinati requisiti, trascorsi determinati anni e acquisiti certi valori.

Con questo articolo incidiamo nel senso che, se qualcuno compie atti di terrorismo accertati da una sentenza passata in giudicato, la cittadinanza italiana può essere revocata su richiesta del Ministro dell'interno. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. È quindi un qualcosa di importante per tre aspetti.

Innanzitutto, si tratta di una questione di grande civiltà giuridica perché la Patria sta dove batte il cuore. Dove batte il cuore c'è la cittadinanza. Se uno chiede la cittadinanza italiana e poi compie un atto di terrorismo, la cittadinanza deve essere tolta. In secondo luogo, è una norma di buonsenso con cui diciamo alle persone che hanno visto e subito degli atti di terrorismo che chi li ha commessi sarà privato della cittadinanza italiana. Onorevole Bonino, mi spiace molto che abbia portato e sfruttato l'esempio di bambini, perché posso riferirmi a quanto è successo a Desirée, a Pamela e ad altre ragazze. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az, M5S e FdI. Commenti della senatrice Bonino)*. Non mi deve rispondere; io l'ho ascoltata e non serve che lei urla. Questo danno ce l'avete fatto voi per sette anni. Noi stiamo recuperando sette anni di vostri fallimenti in questo settore.

Agli amici di Fratelli d'Italia dico che mi dispiace sentirvi criticare i quaranta articoli, perché noi con quei quaranta articoli siamo passati dalle parole ai fatti. E dobbiamo ringraziare il Ministro dell'interno e il Governo. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verducci. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, colleghi, mi si lasci dire che sarebbe davvero bello se in quest'Aula, di fronte a un tema così importante, non utilizzassimo fatti di cronaca dolorosissimi, fatti come quelli di Pamela e Desirée. Per rispetto di quelle vittime e del dolore dei familiari, almeno ci venga risparmiata la strumentalizzazione di quelle morti in quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Unterberger)*. Almeno questo, colleghi.

A proposito di propaganda, voglio dire che nel decreto-legge in esame, che per propaganda voi avete chiamato decreto sicurezza e che invece alimenterà problemi di ordine pubblico finora sconosciuti, vi è un attacco chiaro, per niente strisciante, a un principio fondamentale della Costituzione, che è il diritto di asilo. E la lettera di accompagnamento del presidente Mattarella ci mette in guardia su questo.

Eppure, nei principi fondamentali della Costituzione tutti dovremmo riconoscerci, perché non sono retorici, non sono declamatori. Contengono, invece, indicazioni concretissime su quel che è necessario fare perché la democrazia non si riduca guscio vuoto, ma sia invece sostanziale, tangibile, capace di assolvere a due funzioni vitali: protezione ed emancipazione. E mi riferisco al nucleo di quell'articolo 3 della nostra Carta, che dice che è nostro compito, di noi tutti in quest'Aula, rimuovere gli ostacoli alla realizzazione dei progetti di vita di ognuno; abbattere i muri delle disuguaglianze; aprire la nostra società. La nostra Costituzione e i suoi principi fondamentali dicono questo e sono un corpo unico dove tutto si tiene vicendevolmente, dove ogni parola regge la successiva.

Collegati, la nostra Costituzione è stata scritta da chi è stato esule, perché privato in patria dei diritti e costretto a chiedere rifugio altrove. E non c'è nulla di astratto in quei principi fondamentali; anzi, in ogni passo c'è la piena consapevolezza degli orrori della guerra, degli orrori del totalitarismo, degli orrori del fascismo, di come essi minaccino soprattutto chi è più debole e di come libertà e democrazia siano conquiste fragili, da preservare e rivitalizzare ogni giorno.

Tocca a noi farlo. Tocca a noi riaffermare che la qualità e la forza di una democrazia si vedono dai diritti che siamo capaci di riconoscere agli altri, a chi riteniamo "diverso", a chi è sicuramente lontano, tanto da non immaginarne l'esistenza e le condizioni di vita; da come riconosciamo a chi è straniero quei diritti, che non sono una diminuzione dei nostri ma, al contrario, collegati, sono un rafforzamento dei nostri diritti. Anzi, noi italiani sappiamo, per averlo vissuto sulla nostra pelle, che un restringimento dei diritti degli altri porterà fatalmente a una restrizione e a una contrazione dei diritti di tutti.

Per questo, colleghi, in particolare colleghi del MoVimento 5 Stelle, fermatevi, fermate lo scempio di questo decreto-legge. Questo decreto è uno sfregio alla nostra Costituzione perché, abrogando di fatto il permesso di soggiorno per motivi umanitari, voi colpite a morte il diritto d'asilo, che è un cardine della nostra civiltà giuridica, che racchiude secoli di progresso, protezione ed emancipazione; parole come libertà, eguaglianza, fraternità, la somma della cultura laica e di quella cattolica. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

L'articolo 10 della Costituzione, che voglio leggere, così recita: «Lo straniero al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge». Signor Presidente, colleghi, c'è una prescrizione che più di questa può rendere orgogliosi noi italiani, che in questi anni, grazie alla Marina militare e grazie alle nostre leggi, abbiamo contribuito a salvare migliaia di vite umane? Cosa può renderci orgogliosi più di questo? Niente.

Per questo, guai a noi se ci discostassimo da quei principi fondamentali e se sfregiassimo la nostra Costituzione. Dovremmo avere la forza di ascoltare le parole e i richiami del presidente Mattarella, così come il richiamo che nella nostra Costituzione, all'articolo 10, c'è al diritto internazionale, alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'ONU. Sono non testi polverosi, ma ancora di salvezza per milioni di persone minacciate ovunque nel mondo, in particolare per le donne, per i bambini, per i dissidenti politici, per chi fugge da guerre e calamità, da dittature, da orrori, stupri e torture. È capitato a noi italiani solamente pochi decenni fa di dover fuggire. Se uno solo dei nostri interventi servirà a salvare una vita umana e a conquistare un diritto negato, sarà stato il più importante tra gli interventi che avremo fatto.

Qui sta la ragione perché noi, in un nostro emendamento, abbiamo chiesto di introdurre l'istituto dell'asilo costituzionale e voglio ringraziare anche il senatore De Falco per averlo sottoscritto. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Abbiamo chiesto l'introduzione dell'istituto di asilo costituzionale per dare finalmente piena ed esplicita attuazione legislativa all'articolo 10 della Carta costituzionale. Il decreto al nostro esame infatti, Presidente, crea un vuoto normativo che altri riempiranno, che la giurisdizione riempirà. E questo vuoto crea a sua volta una mancanza di Governo e rende più difficile governare l'immigrazione e controllare i fenomeni migratori. Ecco perché il nostro emendamento è quanto mai urgente e necessario. A fronte della cancellazione di quella protezione umanitaria, esso serve certo a rispondere all'appello del Capo dello Stato; certo a rispondere alla lettera della Costituzione; ma, colleghi, serve soprattutto a rispondere alle nostre coscienze che qui dovrebbero parlare con forza e non tacere.

La cancellazione del permesso di soggiorno umanitario impedirà attività lavorativa, formazione, accesso al servizio sanitario nazionale; impedirà, cioè, i processi di integrazione che sono necessari e fanno la differenza tra inclusione ed esclusione, tra legalità e illegalità. Per questa ragione migliaia di sindaci, di ogni colore politico, chiedono a gran forza di fermare il decreto Salvini, perché sanno che genererà degrado e abbandono. Le stime parlano di 120.000 migranti irregolari in più nelle nostre città, che saranno ai margini ad amplificare conflitti e paure. Il decreto-legge in esame rischia di creare manovalanza per la criminalità, per gli spacciatori che infestano le nostre città. Altro che sicurezza! Non c'è oggi alcuna emergenza che giustifichi il decreto, il ricorso alla decretazione d'urgenza, tantomeno se venisse posta la fiducia. Ciò, Presidente, sarebbe ulteriormente vergognoso. Corriamo invece il rischio domani di vivere l'emergenza sociale che il decreto avrà creato, il rischio di una vera bomba sociale. Forse, però, Presidente, è proprio questo che si vuole creare, è questo l'obiettivo; non risolvere i problemi, ma alimentarli per poter poi lucrare sul fuoco della paura, dell'odio e del rancore. Quale perversa motivazione può altrimenti spingervi a smantellare il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), imperniato sui Comuni, sulle comunità locali, sui sindaci, sul loro attivismo, sull'accoglienza diffusa e quindi meno impattante? Tale sistema ha garantito risultati positivi non solo per l'integrazione, che è fondamentale, ma anche per la sicurezza sociale e l'ordine pubblico, consentendo un controllo più capillare e riducendo la clandestinità e il rischio di coinvolgimento in dinamiche criminali.

Voi tutto questo lo colpite per ammassare migliaia di persone in centri governativi di grandi dimensioni, che hanno già dimostrato la loro pericolosità sia per i migranti, sia per gli italiani.

Presidente, con il decreto-legge al nostro esame si è voluto a tutti i costi imporre un'operazione propagandistica, ideologica, pericolosa e anche falsa. Si è detto che immigrazione è sinonimo di criminalità e terrorismo. Colleghi, criminalità e terrorismo sono sinonimo di esclusione e marginalità. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Gli stupri, purtroppo, non hanno colore della pelle. Questo decreto-legge rischia di favorire criminali e scafisti, anziché contrastarli, perché rifiuta l'idea stessa di integrazione, ma solo integrazione e inclusione costruiscono sicurezza e legalità.

Quel che manca oggi è una maggiore integrazione e voi rispondete creando nuovi clandestini. Chi però nega diritti, Presidente, alimenta esclusione e illegalità. E questo vale per tutti noi. Per noi la battaglia per il lavoro, per il diritto allo studio, per la ricostruzione dopo il terremoto, è la stessa che vale per il diritto d'asilo. Per noi sono un'unica battaglia, perché la democrazia non è un menù alla carta e, se ne perdiamo un pezzo, la perderemo tutta quanta e non possiamo permetterlo, per essere all'altezza dei nostri padri e per potere un domani guardare in faccia le nuove generazioni, i nostri figli, e avere il loro rispetto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Vono. Ne ha facoltà.

VONO (M5S). Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, oggi discutiamo di immigrazione per garantire protezione, accoglienza e integrazione agli immigrati che ne hanno diritto, e di sicurezza pubblica per contrastare il terrorismo, le mafie e migliorare anche lo scambio d'informazioni tra le Forze dell'ordine e i magistrati: due temi fortemente connessi e meritevoli di un'attenzione politica seria.

Abbiamo dialogato a lungo per trovare un equilibrio accettabile tra solidarietà umana e tutela della sicurezza interna dello Stato, giungendo a condividere un testo normativo che, prevedendo l'accoglimento corretto di quei soggetti che giungono nel nostro Paese per ritrovare quella tanto sospirata pace negata nei loro Paesi d'origine, possa consentire di mantenere in Italia e in Europa uno standard di civiltà e sicurezza che finora troppo spesso è stato sacrificato e di rendere possibile una vera integrazione sociale.

La regolamentazione dei flussi migratori è una necessità non più differibile e che è necessario decidere insieme per ripristinare uno Stato civile di sicurezza. Introdurre un filtro in grado di rilevare le situazioni specifiche per un ingresso regolare in Italia significa assicurare una vera tutela ai migranti, altra rispetto a quella della protezione internazionale e della protezione temporanea per rilevanti esigenze umanitarie; avviare responsabili percorsi di integrazione e di ripristino delle condizioni di rientro nei propri territori, nonché garantire a tutti di trascorrere un'esistenza serena e dignitosa nel territorio nazionale.

È necessario ristabilire la possibilità di circolare serenamente a qualsiasi ora in ogni angolo delle nostre città, perché un Paese poco sicuro non può definirsi democratico. In una società pluralistica in continua evoluzione lo Stato deve dettare le regole che garantiscano, alle condizioni attuali, il vivere civile. Non si può consentire la permanenza di zone territoriali fuori dal controllo delle istituzioni, in cui si comincia con un eccesso di tolleranza e si finisce con il rendere interi quartieri *off limits* al resto della popolazione, vere e proprie zone franche occupate da personaggi dediti alle più svariate attività di prepotenza e, quindi, delinquenziali.

Il diritto di ognuno di noi non può nascere da situazioni illegittime *ab origine* e per questo il testo che esaminiamo oggi non lede alcun diritto, ma piuttosto disciplina situazioni gravi di irregolarità e illegittimità, per consentire migliori e uguali condizioni di accesso ai vantaggi e alle tutele già predisposte dalla Costituzione e dalle leggi a ogni cittadino.

In concreto, il testo in discussione è un primo passo per porre fine a tutte quelle situazioni di colpevolmente consapevole esenzione dal rispetto di qualsiasi norma, dalle più elementari regole igienico-

sanitarie fino ad arrivare a consentire impunemente vere e proprie violazioni del codice civile e del codice penale. È innegabile che il sistema di *business* che ancora oggi gravita attorno a situazioni di miseria e di emergenza sociale, tutelato dal buonismo dilagante, ha prodotto la diffusione incontrollata di degrado umano e sociale a cui ora abbiamo il dovere di riparare con un riordino della normativa, che ne impedisca la permanenza e l'espansione, per ristabilire condizioni di effettiva democrazia, giustizia e civiltà.

Garantire l'ordine sociale e la sicurezza pubblica, insieme alla solidale protezione di chi fugge da guerre, è per questo Governo la sfida più grande. Non intendiamo barricarci dietro alle nostre convinzioni, ma vogliamo raccogliere la sfida di mantenere fermi, accanto alle regole politiche e di diritto, quei valori non negoziabili, come la difesa degli ultimi, il rispetto dei diritti fondamentali e la crescita della libertà umana. La nostra sfida passa per un rapporto solidale, ma civile e giusto con tutti e verso tutti, passa per l'applicazione delle norme, volte a garantire un lavoro onesto e dignitoso ad ogni cittadino o ospite nel nostro Paese, passa per una vera integrazione, che non può più tollerare ghetti cittadini o baraccopoli di lavoratori sottopagati e sfruttati. La nostra sfida è attuare il contenuto degli articoli 1 e 3 della nostra Costituzione, per poter vivere in un Paese fondato sul lavoro e non sui privilegi, in cui tutti siamo titolari dei medesimi diritti e doveri; un Paese dal volto umano in cui, proprio in virtù della certezza del diritto e della certezza della pena, sia finalmente normale agire e vivere nella legalità. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-BP). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il primo dovere dello Stato è garantire la sicurezza dei cittadini. Lo Stato ha il monopolio dell'uso della forza, salvo in casi di particolare contingenza, e dunque ha il dovere di usarlo per garantire la sicurezza dei cittadini. Forza Italia lo ha sempre detto e lo abbiamo messo in atto quando abbiamo avuto responsabilità di Governo. Per questo apprezziamo le parti del provvedimento in esame che vanno in quella direzione: dobbiamo ritornare sui passi che sono stati fatti, perché troppo è stato lasciato alla possibilità di aggirare la legge e alla possibilità di entrare nel nostro Paese senza controlli. Naturalmente non tutti sono delinquenti, anzi la maggioranza di coloro che vogliono entrare nel nostro Paese non lo è, ma è chiaro che quando c'è un modo ingannevole di entrare nel nostro Paese è probabile che lo usino persone che poi non hanno buone intenzioni anche nella loro permanenza in Italia.

Dunque apprezziamo quelle parti e abbiamo tentato di dare il nostro apporto, presentando una serie di emendamenti, che sono poi o direttamente derivati o strettamente ispirati al programma del centrodestra, che abbiamo in comune con la Lega, che ha importanti responsabilità di Governo, e con Fratelli d'Italia. Purtroppo sia nella redazione, sia nell'esame in Commissione del provvedimento si è seguito, ahimè, il principio per cui prima viene il compromesso tra i due partiti di Governo e poi vengono le necessità dei cittadini. Secondo noi vengono prima tali necessità e poi vengono gli accordi politici, che si cercano di fare e che naturalmente si devono fare, in molte circostanze. Al primo posto, però, quando si tratta dei problemi dei cittadini ci dovrebbe essere un'apertura alle proposte, che vengano dalla maggioranza o dall'opposizione.

Le nostre proposte sono state in grandissima parte respinte. Seguendo l'ordine che c'è nel provvedimento e in base al quale sono stati ordinati i nostri emendamenti, abbiamo chiesto, ad esempio, che fosse abolito il permesso per motivi umanitari: si tratta di una bella cosa e di una bella parola, che però, essendo presente solo nel nostro Paese, ci espone ulteriormente, insieme alla nostra posizione geografica, ai flussi dell'immigrazione clandestina. Invece esso è stato abolito a metà e addirittura è stato introdotto il permesso per calamità naturali. Detta così, anche questa sembra una bella cosa, ma sappiamo bene a quali abusi tale previsione può esporci. Basti pensare che, purtroppo, in questi giorni il nostro Paese, a guardare i notiziari e a sentire le notizie che abbiamo su tutti i mezzi di informazione, sarebbe per metà in condizioni di calamità naturale e dunque, in base a questo principio, la metà dei cittadini del nostro Paese avrebbero diritto di andare in un altro Paese. E sì che l'Italia, nonostante la manutenzione del territorio sia certamente insufficiente (lo vediamo dolorosamente in questi giorni), è di

gran lunga migliore rispetto ad altri Paesi. Pertanto, si chiudono porte per un verso, ma se ne aprono altre.

Abbiamo chiesto l'eliminazione di questo anomalo permesso per calamità naturali. Ci è stato detto di no. È stato detto di no ai nostri emendamenti per deflazionare il contenzioso proprio in materia di permessi di soggiorno. Colleghi, non bastano le norme, bisogna poterle attuare. È una vecchia storia di cui si occupò anche il Manzoni parlando delle famose gride, che erano severe al punto da essere del tutto inefficaci. Abbiamo chiesto che lo Stato intervenga a favore dei Comuni che ospitano minori non accompagnati. Abbiamo chiesto la detrazione di imposta per le spese di sicurezza per la casa e di fermare i finanziamenti a associazioni varie provenienti da Paesi dove non si pratica la libertà religiosa e, dunque, con il rischio che l'intolleranza venga esportata. Abbiamo proposto norme intelligenti per l'approvazione dei ministri di culto, per evitare che anziché basarsi sui numerini, come ci si è inventati al Ministero dell'interno da qualche anno a questa parte, ci si basi su dati oggettivi. Abbiamo proposto norme che vietano di coprirsi il volto senza necessità, sia per chi si travisa in occasione di pubblica manifestazione, sia per quelle donne - a loro tutela - che sono costrette a girare con il velo. Abbiamo proposto di abrogare la legge sbagliata sulla tortura e introdurre invece delle norme a tutela di chi esercita la violenza nei confronti delle Forze dell'ordine durante le manifestazioni. Abbiamo proposto di estendere il divieto di accedere alle manifestazioni sportive (Daspo) alle persone che sono già state condannate per comportamenti come lo spaccio di droga presso locali notturni o comportamenti gravi presso gli ospedali e i pronto soccorso.

Abbiamo proposto norme contro il commercio abusivo nelle aree urbane, la contraffazione e il commercio di materiali contraffatti. Colleghi, a pochi metri dal Senato quasi tutte le sere c'è un'esposizione di merci contraffatte, naturalmente vendute in barba a qualunque norma. Non sappiamo se questa situazione dipende dal Comune, amministrato ormai da due anni e mezzo dal MoVimento 5 Stelle, o dal Governo nazionale, che sappiamo qual è ormai da cinque mesi. Sta di fatto che le cose non vanno bene in questo modo.

Abbiamo proposto un sostegno alle spese legali e per le cure a favore dei componenti delle Forze dell'ordine che si trovano in stato di necessità, nonché norme a favore dei Vigili del fuoco, dei Vigili del fuoco esposti all'amianto e delle Forze dell'ordine. Tutte queste proposte sono state respinte, perché ha prevalso la logica di maggioranza rispetto a quella del buon senso. Questo, invece, ci chiedono i cittadini, il buon senso e le misure efficaci chiunque le proponga, e non già le blindature e i compromessi che sono odiosi quando vengono fatti dagli altri, mentre diventano cose bellissime, da esaltare e di cui vantarsi quando li fanno loro. Colleghi, non c'è da vantarsi a non tutelare la sicurezza dei cittadini, che invece noi vogliamo difendere sempre e comunque. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

PRESIDENTE. Colleghi, per l'organizzazione dei nostri lavori, comunico che, per le vie brevi, si è deciso di sospendere i lavori intorno alle ore 13, per poi riprenderli alle ore 15.

È iscritto a parlare il senatore Errani. Ne ha facoltà.

ERRANI (Misto-LeU). Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, so bene che in quest'Assemblea abbiamo opinioni profondamente differenti sul tema dell'immigrazione. So bene qual è il clima nel Paese e riconosco che esistono problemi e una fortissima tensione sui temi della sicurezza. La sicurezza è un problema che va al di là del numero dei crimini, perché conta anche come viene percepita l'insicurezza.

Tuttavia, vorrei proporre una riflessione ai colleghi del MoVimento 5 Stelle e a tutti i colleghi e le colleghe. Il Ministro dell'interno dice che non c'è un'emergenza rifugiati, tuttavia viene adottato un decreto-legge. Siamo di fronte a una riduzione dell'80 per cento.

Pertanto, la domanda che vi rivolgo è la seguente: il decreto-legge in esame governa la sicurezza e l'immigrazione? È questa la domanda a cui dovete rispondere. È un decreto-legge manifesto, con alcuni

interventi puntuali molto gravi dal punto di vista del diritto; ma su questo mi soffermerò in seguito. In realtà, questo manifesto ritiene di dover continuare a tenere un clima di emergenza. La questione dell'immigrazione, piaccia o non piaccia, va governata e, come dimostrano anche tanti altri Paesi, su questa questione (governo o non governo) si gioca la partita.

È vero che sul piano elettorale si possono raccogliere grandi consensi sulle questioni dell'immigrazione, come fa Orbán; non è che siete originali, lo ha già fatto Orbán prima di voi. Tuttavia state davvero pensando di governare l'immigrazione? No. Lo voglio dire a un collega senatore, che è intervenuto su questo decreto-legge dicendo che finalmente si supera l'emergenza: no, è esattamente il contrario, si continua ad alimentare l'emergenza, anche quando non c'è. Questo è il problema di fondo, la nostra critica di fondo alla vostra scelta. Questo dato avrà una conseguenza, anche questa oggettiva: produrrà solo ulteriore clandestinità, produrrà ulteriore illegalità. È in questa cultura che illegalità e clandestinità diventano elementi di consenso; ma non di Governo. Questo è il punto: elementi di consenso sì, ma non governerete, perché quelle persone che girano per le nostre città, quelli che voi chiamate nullafacenti, sono nelle nostre città e - lo sapete bene - continueranno ad esserci. Probabilmente continueranno ad esserci proprio per le scelte che fate in questo decreto-legge e probabilmente voi ci farete le manifestazioni sopra; ma non state governando, state facendo una campagna che investe su questi elementi.

Faccio qualche esempio concreto, riallacciandomi a quanto ha già detto la senatrice Bonino: 500.000, 600.000 o 400.000, non importa quelli che sono. Ammettiamo che siano quelli che dice il ministro Salvini: ma come lo state affrontando questo problema? Una parte di quelle persone stanno accudendo gli italiani, una parte di quelle persone stanno lavorando in nero, una parte di quelle persone, come nella mia terra, sono organizzati dalla criminalità organizzata o dalle finte cooperative. A proposito, quando farete un provvedimento contro le finte cooperative, non sarà mai troppo presto, perché lì organizzano il caporalato e usano queste persone non in regola, pagandole con la paga nel pugno e con sistemi di supersfruttamento. Come affronterete tale questione? A me non è chiaro. Non lo dite, così come non dite che dalla Germania stanno rientrando. Non avete firmato alcun accordo; il ministro Salvini ha detto che non rientrano. No, in realtà stanno rientrando, spediti dal Governo tedesco e dal loro Ministro dell'interno, stanno rientrando. Come pensate di affrontare il tema dell'immigrazione, se non costruite una politica di alleanze e di governo di questo fenomeno con tutto il sistema locale? Lo realizzate superando gli SPRAR, che è l'unico strumento di governo del territorio, e costruendo grandi centri, perché alla fine costruite grandi centri, che già hanno dimostrato il loro fallimento.

Ho sentito un collega della Lega dire orgoglioso: «Noi togliamo la cittadinanza a chi commette un reato di terrorismo». L'espressione più corretta è la seguente, colleghi del MoVimento 5 Stelle: togliete la cittadinanza a chi commette un reato di terrorismo con ragioni etniche. Infatti, un cittadino italiano, che ha la cittadinanza dalla nascita e commette un reato di terrorismo, rimane cittadino italiano. Siete sicuri che si tratti di un provvedimento per la sicurezza? Altro che rispetto della migliore cultura giuridica! È dalla Rivoluzione francese che si discute del tema della cittadinanza e voi lo state mettendo in discussione per una ragione - badate bene - di propaganda.

Volete affrontare i problemi della clandestinità - l'ho già detto e lo ripeto e insisto - non dal punto di vista ideologico, ma dal punto di vista concreto? Dovete cambiare la legge Bossi-Fini. (*Applausi della senatrice De Petris*). La Bossi-Fini, infatti, produce clandestinità. Una parte rilevante di quei 400.000 a 600.000 irregolari (a seconda di chi interviene) nasce dal meccanismo assurdo della Bossi-Fini, tanto che molti imprenditori, come è stato ricordato, utilizzavano la forma della protezione umanitaria perché li avevano formati e volevano, attraverso la protezione umanitaria, mantenerli.

Per favore, almeno, per una questione di correttezza intellettuale, sia chiaro che la sicurezza è un valore per tutti. Un delinquente è un delinquente. Una persona che violenta una ragazza è un delinquente, che deve andare in galera, sia bianco, sia italiano, sia altro. Per quale ragione mi dite che sono buonista? Me

la sento addosso questa accusa. Non sono buonista: cerco di trovare una forma di governo di un processo che è legato ai cambiamenti del mondo.

Sentivo dei colleghi parlare del problema dell'integralismo religioso. Attenzione, perché se noi non svolgiamo la nostra funzione culturale di Europa, capace, sulla base di quello che abbiamo pagato sulla nostra pelle, nella nostra storia, di essere contro ogni forma di integralismo e di separazione razziale, questo problema ce lo ritroveremo e sarà più crudo e più duro. Sarete preoccupati come me se si diffonde in questo Paese un clima di intolleranza. Non stiamo parlando di buoni e cattivi; non c'entra niente la distinzione tra buoni e cattivi e il 7° cavalleggeri. No, stiamo parlando di un clima culturale che investe e sta producendo rancore e rabbia. Ma lo vedo solo io? Rancore e rabbia. Vedo solo io il fatto che si è sdoganato di tutto e di più, tanto che se una persona sale su un treno ed è di colore nero gli si dice: «Vattene, sporco negro!»? Sarete d'accordo con me che questo problema c'è.

Facciamoci carico, allora, dal punto di vista culturale, di dare qualche messaggio che non rincorra e non lisci il pelo alla pancia, ma che cerchi - perché noi abbiamo questo compito come classe dirigente - di tenere un po' più alto il livello culturale di questo Paese. In questo senso, il provvedimento al nostro esame va esattamente nella direzione opposta. *(Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD).*

PRESIDENTE. Come già anticipato, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

(La seduta, sospesa alle ore 13,07, è ripresa alle ore 15,08).

Presidenza del vice presidente TAVERNA

È iscritto a parlare il senatore Augussori. Ne ha facoltà.

AUGUSSORI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli senatrici e senatori, il provvedimento che ci accingiamo ad approvare è la risposta fattiva e concreta alla domanda di maggiore sicurezza che i nostri cittadini ed elettori hanno posto a gran voce in tutte le recenti tornate elettorali, politiche ed amministrative e che va a colmare le lacune legislative lasciate da una politica che ha risposto in maniera blanda o che, ancor peggio, in alcune situazioni non ha dato cenno di aver compreso la gravità delle singole questioni.

Il testo in esame vede, come è noto, nei suoi pilastri portanti una migliore regolamentazione della gestione del fenomeno migratorio, una maggiore attenzione alle esigenze di risorse e dotazioni delle nostre Forze di polizia statali e locali e, infine, una più incisiva concretezza alle azioni di contrasto al fenomeno mafioso.

Il decreto-legge tratta però anche altre tematiche, sulle quali mi soffermerò nel corso del mio intervento, che seppur di portata mediatica ridotta, vanno ad incidere sul vissuto quotidiano dei nostri concittadini. Soprusi ed ingiustizie che ledono la libertà individuale e dai quali era sinora molto difficile essere tutelati.

Mi riferisco, ad esempio, al reato di occupazione abusiva, che viene spesso perpetrato nell'edilizia popolare a discapito di chi, dopo anni di graduatorie, avrebbe il sacrosanto diritto alla casa. E che dire delle innumerevoli volte, come riportano spesso le cronache, in cui i nostri anziani, di ritorno magari da un ricovero ospedaliero, si sono ritrovati la casa occupata? Con gli articoli 30 e 31, anche grazie al lavoro emendativo svolto in Commissione, andremo a colpire più duramente gli esecutori e gli organizzatori di queste azioni e porremo inoltre fine a quell'obbrobrio giuridico che vedeva la magistratura assegnare gli arresti domiciliari proprio nell'immobile occupato.

Passiamo poi all'articolo 21, che mi sta particolarmente a cuore, stante il mio passato di amministratore locale, con il quale si estende l'ambito di applicazione del Daspo urbano anche per fatti compiuti nei presidi sanitari e nelle aree adibite a fiere, mercati e pubblici spettacoli. Anche in questo caso inseriamo

sanzioni più pesanti nei confronti dei contravventori e strumenti più incisivi nelle mani dei sindaci e dei questori.

Con l'emendamento 21.0.7, approvato dalla Commissione, andremo finalmente a introdurre il reato di accattonaggio molesto. Si tratta di una piaga incivile che affligge le strade delle nostre città e le nostre stazioni. Chi vive, come me, nella bassa Lombardia, ad esempio, conosce bene quale terra di nessuno sia diventata la stazione di Milano Rogoredo, ricettacolo di ogni tipo di tossicodipendente, dedito a ogni losco traffico e a insolentire pesantemente tutti i viaggiatori. Chi di voi, sempre in una grande stazione, ha mai provato ad acquistare un biglietto della metropolitana? Ci si deve letteralmente difendere dall'assalto di orde di questuanti rom. Non è questa la prima impressione e l'immagine che vogliamo dare ai turisti che giungono nel nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Con il nostro voto puniremo in maniera esemplare gli organizzatori e gli esecutori di queste azioni.

Con l'emendamento 21.0.10, approvato dalla Commissione, andremo poi ad inasprire le pene previste per il *racket* dei parcheggiatori abusivi. In certe città è strutturato e quasi istituzionalizzato; in altre viene messo in atto in modo più subdolo, con artifici come la finta vendita ambulante e si esercita con la sottile minaccia psicologica di possibili danni all'auto lasciata incustodita alla loro mercé. Di questa illecita attività sono particolari vittime le categorie più indifese, quali donne ed anziani.

L'articolo 23 ripristina l'illecito penale con pene sino a sei anni per chi attua blocchi stradali, fattispecie prevista ora solo per il blocco ferroviario. Si vuole così evitare che questa pericolosa pratica, messa in atto spesso durante le proteste di immigrati o dei centri sociali, possa costituire disagio per i cittadini che, appunto per strada ordinaria o ferrata, lavorano o si recano sul luogo di lavoro, contribuendo al prodotto interno e che non possono, per il capriccio di pochi, vedere negato quel diritto e dovere, sancito dalla Costituzione, chiamato «lavoro». *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*. Agli stranieri colpevoli di tale reato verrà, inoltre, negata la concessione del visto di ingresso in Italia.

Mi si consenta, infine, un breve *excursus* sull'emendamento 14.7 da noi proposto e approvato dalla 1ª Commissione, che riprende il disegno di legge n. 718 da me presentato in data 26 luglio, in merito alle modalità di acquisizione della cittadinanza. Si propone di concedere la cittadinanza italiana solo a coloro che abbiano un'appurata conoscenza della lingua italiana, da attestare mediante titolo di studio o specifiche certificazioni ufficiali. Si tratta di una verifica oggettiva, che ha lo scopo di dare la cittadinanza solo a chi sia in grado di capire e parlare in maniera adeguata la lingua e, di conseguenza, comprendere e conoscere la cultura e le leggi del Paese di cui il richiedente cittadinanza aspira ad essere parte e che può così dimostrare la sua vera volontà d'integrazione.

Come abbiamo visto, e concludo, questo decreto-legge ha molti obiettivi, ascrivibili però ad uno solo: i cittadini ci chiedono sicurezza e regole e noi abbiamo il dovere di dargliele. Giunga, pertanto, il mio plauso e quello dei colleghi del Gruppo Lega al ministro Salvini e ai suoi collaboratori, che sono riusciti in quest'intento, mantenendo così una delle più importanti promesse fatte agli elettori. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Malpezzi. Ne ha facoltà.

MALPEZZI (PD). Signor Presidente, tramite lei vorrei dire al collega che mi ha preceduto che trovo sia giusto e valido insistere sulla conoscenza della lingua italiana, che spesso è trascurata anche da chi italiano è e ha fatto i suoi studi in Italia. Mi auguro, quindi, che ci sia un invito e una spinta a studiare tutti insieme e un po' di più perché i risultati spesso sono pessimi.

Presidente, lo abbiamo detto più volte durante l'arco di questa mattinata e lo ha detto il relatore di minoranza: questo è un decreto-legge manifesto, un decreto-legge propaganda, che vuole chiamarsi sicurezza, ma se volessimo leggerlo attentamente, proprio per la conoscenza della lingua italiana che richiama prima il collega, ci accorgeremmo che di sicurezza in questo provvedimento non c'è nulla.

Potremmo chiamarlo decreto zero. Infatti, di quante unità le Forze dell'ordine vengono aumentate in questo decreto? Zero. Quanti sono gli accordi bilaterali che questo Governo, che si occupa della sicurezza, ha fatto da quando è in carica? Zero. Quante sono le ricollocazioni in Europa, che tanto premono a questo Governo, da quando è in carica? Zero. Sostanzialmente è il vuoto pneumatico, che voi cercate di colmare, molto probabilmente, cercando di alzare, come sempre, l'attenzione e la propaganda perché vi rendete conto che zero avete combinato anche con questo decreto-legge.

L'unica cosa che non è pari a zero in questo provvedimento sono i danni che voi andrete a fare. Molti sono già stati elencati dal senatore Mirabelli, in una relazione che io inviterei tutti a leggere. Io mi soffermerò, però, solo su un altro danno, grave, pericoloso, che dovrebbe essere posto all'attenzione di tutti con meno superficialità. All'interno di questo decreto-legge, infatti, c'è il superamento della cosiddetta protezione umanitaria, con l'introduzione di una nuova forma di protezione speciale per gli stranieri posti in condizione di particolare vulnerabilità.

La scusa con cui avete difeso questa scelta (il fatto di dire che la protezione umanitaria dovesse essere eliminata) è stata che da voi la protezione umanitaria è vista come un mezzo per aprire indiscriminatamente le frontiere. Ebbene, sempre per l'attenzione alla lettura, alla conoscenza, alla capacità di interpretare un testo, io vorrei dire, signor Presidente, che la protezione umanitaria era, invece, proprio coerente con lo spirito di apertura e accoglienza che caratterizza un testo che qui dentro dovremmo conoscere tutti, che è la Costituzione.

Grazie alla protezione umanitaria, infatti, si è data una ulteriore attuazione al diritto di asilo, garantito dall'articolo 10, comma 3, della Costituzione, riconoscendo come meritevoli di tutela situazioni di vita vulnerabili e complesse, che non possono essere semplificate proprio perché sono situazioni di vita vulnerabili e complesse.

L'abrogazione della protezione umanitaria lascia queste situazioni prive di ogni riconoscimento ma, soprattutto, prive di ogni protezione e apre una sorta di timido spiraglio a quelle che vengono da voi definite nuove forme di protezione speciale. Tali forme, però, possono essere concesse quando ricorrano le condizioni dell'articolo 19 del testo unico sull'immigrazione, che vado a leggere: rischio di persecuzione, tortura, violazioni gravi e sistematiche dei diritti umani.

Io le chiedo, signor Presidente, e lo chiedo anche ai colleghi: all'interno di questa declinazione così vasta possiamo davvero andare a interpretare e a difendere la condizione che molti immigrati vivono in determinati Paesi? Possiamo andare a definire davvero in maniera specifica i pericoli che alcune di queste persone vivono e stanno vivendo?

La notizia è di pochissimi giorni fa. Non è sicuramente quella che occupa le prime pagine dei giornali, ma è la notizia di quanto sta succedendo in Tanzania, dove è partita una vera e propria caccia omofoba, addirittura anche su Facebook e sui *social media*, invitando ciascuno a denunciare il proprio vicino, compagno o amico qualora sospettato di chissà quale inclinazione propria, che indica, invece, uno stato e una condizione della persona stessa.

Noi abbiamo provato nelle diverse discussioni a sottoporvi questo problema e a dire che, forse, questo aspetto andrebbe preso a cuore. La comunità LGBT, infatti, è una comunità che in quei Paesi rischia di essere sottoposta a situazioni che, anche se non vengono riconosciute come torture, vanno a ledere il diritto della persona e che invece la nostra Costituzione deve tutelare. E se queste persone arrivano in Italia, dal nostro punto di vista, perché noi guardiamo solo quello che è scritto all'interno della Costituzione, devono essere tutelate e protette, perché noi vogliamo garantire a ciascuno la possibilità di esprimere liberamente la persona che è. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

LANZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZI (M5S). Signor Presidente, tramite lei volevo dire alla senatrice Malpezzi...

PRESIDENTE. No, deve intervenire sull'ordine dei lavori, perché se interviene per fatto personale, la faccio intervenire a fine seduta.

LANZI (M5S). No, mi creda, non è un intervento per fatto personale.

PRESIDENTE. Se si rivolge alla senatrice Malpezzi, è un fatto personale e non è un intervento sull'ordine dei lavori.

LANZI (M5S). Tramite lei...

PRESIDENTE. No, non tramite me: o lei interviene sull'ordine dei lavori o la faccio intervenire a fine seduta per fatto personale.

LANZI (M5S). È importante intervenire adesso, mi scusi.

PRESIDENTE. Lo decido io quando è importante. Se lei si rivolge alla senatrice Malpezzi è per fatto personale; o interviene sull'ordine dei lavori, o le tolgo la parola.

LANZI (M5S). Sull'ordine dei lavori, in merito all'intervento della senatrice Malpezzi...

PRESIDENTE. No, le tolgo la parola.

È iscritto a parlare il senatore Saccone. Ne ha facoltà.

SACCONI (FI-BP). Signor Presidente, c'era bisogno in questo Paese di un decreto-legge che intervenisse in tema di sicurezza. Dobbiamo porci alcuni quesiti che riguardano alcuni nostri concittadini. C'è della frustrazione tra i nostri concittadini perché si sentono incapaci di affrontare questioni legate alla sicurezza sotto la propria casa? C'è un problema legato ad uno stato d'animo di abbandono di molti nostri concittadini che vedono nello Stato e, talvolta, nella giustizia, troppe norme farraginose incapaci di dare risposta alla loro legittima richiesta di sicurezza?

Mi dispiace che ogniqualevolta che nel Paese si parli di sicurezza escano fuori temi legati al fascismo, all'antifascismo, alla discriminazione razziale o altro. Noi dobbiamo partire da un presupposto: la qualità di vita nelle nostre città è accettabile? È ovvio che tutto questo non è ascrivibile solamente al tema della sicurezza e dell'ordine pubblico. Non c'è dubbio, la sicurezza deve essere abbinata alla lotta al degrado delle nostre città.

Nella Capitale purtroppo non solo abbiamo tanti quartieri abbandonati al loro destino, ma anche tanti quartieri che vivono un degrado profondo, a partire dalla mancanza di illuminazione, fino ad arrivare all'esercizio dei più importanti e basilari servizi. Pensiamo, ad esempio, alla raccolta dei rifiuti; anch'esso un segno dello stato di abbandono delle nostre città.

Presidente, il senso di smarrimento di molti nostri concittadini va anche nell'indirizzo di un sistema giudiziario che non garantisce assolutamente la certezza della pena. È un tema che non viene affrontato quando si parla di sicurezza.

Mi perdoni, Presidente, ma vorrei sottolineare alcuni richiami al Governo. Mi rivolgo soprattutto agli esponenti di Governo; non so se avete deciso di ricorrere alla fiducia ed evito di riprendere i commenti di

colleghi che nella scorsa legislatura vituperavano il Governo quando faceva ricorso allo strumento della fiducia. Uno su tanti: quando eravate incendiari, mentre oggi - come dice una bella canzone - siete diventati dei pompieri, affermavate che lo strumento della fiducia strozzava la democrazia, impedendo la libertà di opinione all'interno dei Gruppi. Oggi, che siete diventate dei pompieri, lo strumento della fiducia vi occorre per nascondere le vostre divisioni. E allora noi avremmo votato con estrema attenzione e convinzione il decreto-legge al nostro esame. Abbiamo però dei dubbi e mi rivolgo soprattutto agli amici della Lega. Il decreto-legge raccoglie infatti le istanze di due forze politiche diametralmente opposte tra di loro. Il compromesso che si è individuato è pertanto certamente al ribasso.

Abbiamo dei dubbi e dei quesiti che purtroppo rimangono e permangono: come mandiamo via i 600.000 clandestini che i Governi guidati dal Partito Democratico hanno fatto entrare negli anni scorsi? Il provvedimento non ci dà una risposta.

Vi è poi il tema delle espulsioni: come li mandiamo a casa? Ieri sera la trasmissione televisiva «Le Iene» ha fotografato in modo esemplare e quasi paradossale il caso di un ragazzo nigeriano che è entrato clandestinamente, ha commesso dei reati, è stato accusato, ha avuto una sentenza di condanna, si è fatto forse un giorno di galera e il giorno dopo è stato buttato fuori. Lui vuole tornare nel suo Paese e chiede aiuto a una trasmissione televisiva per poter essere rimpatriato. Siamo a questi paradossi. Purtroppo vediamo che questa incapacità giuridica di dare risposte ancora rimane.

Signor Presidente, nella parte finale del mio intervento vorrei concentrarmi su un emendamento che abbiamo presentato in Commissione affari costituzionali e devo dire che il presidente Borghesi con grande cortesia lo ha letto e analizzato e spero che la fiducia non cancelli tutto questo lavoro e questo contributo. L'emendamento riguarda il termine ordinatorio che oggi vige nel nostro sistema giudiziario. Porto l'esempio di un'interrogazione che ho rivolto al tribunale di Cassino, riguardo al caso di una bambina di quattro anni, sospetta di abuso sessuale in famiglia, per il quale il gip ha convocato l'incidente probatorio a sei mesi di distanza da quell'evento. Voi capite che l'incidente probatorio a distanza di sei mesi, soprattutto per i reati di violenza sessuale sui minori, perde totalmente la sua efficacia. Noi abbiamo quindi presentato un emendamento che commuta il termine ordinatorio in perentorio, almeno sui reati di violenza sessuale sui minori.

Speriamo che il Governo abbia il coraggio di avere un confronto franco, anche accogliendo il contributo di chi oggi non è in questa maggioranza, e non si nasconda dietro la fiducia. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 840 (ore 15,28)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marilotti. Ne ha facoltà.

MARILOTTI (M5S). Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, il provvedimento in discussione definisce in modo più stringente le disposizioni in materia di permesso di soggiorno per motivi umanitari e la disciplina di quello temporaneo, proponendosi di superare formule troppo generiche, soggette a interpretazioni che hanno causato incertezza e difficoltà a rendere effettivo il contrasto dell'immigrazione clandestina.

Il fenomeno dell'immigrazione ci rimanda tuttavia a temi che non possono essere affrontati soltanto con misure amministrative o di polizia. Occorre una visione storica e prospettica che metta in gioco conoscenze economiche, geoclimatiche, politiche e culturali, in una parola una visione d'insieme. Da alcuni anni, per la prima volta nella storia dell'umanità, la popolazione residente nelle città e metropoli del mondo ha superato il numero di quella che vive negli immensi spazi rimanenti. È un dato da cogliere con preoccupazione per i mutamenti culturali e antropologici che ingenera, il primo dei quali è certamente

la spinta migratoria. Occorrerebbe un ripensamento globale dei modelli di sviluppo e di società, ma mi rendo conto che non è questa oggi la sede in cui parlarne.

Affrontare in modo unitario il fenomeno delle migrazioni ci consente di fare un bilancio e scoprire che il saldo per il nostro Paese è sostanzialmente in pareggio: dall'Unità d'Italia ad oggi sono emigrati 30 milioni di italiani e solo un terzo è rientrato; vi sono circa 80 milioni di oriundi italiani nel mondo, molti dei quali mantengono un rapporto con il nostro Paese e potrebbero essere, se supportati da una politica attiva e dinamica, i primi ambasciatori per l'attrazione di capitali nel nostro Paese, per il *made in Italy*, per l'influenza della nostra cultura nelle varie contrade.

A conti fatti, dei circa 10 milioni di stranieri arrivati in Italia dagli anni Settanta, i residenti sono 5 milioni, a cui va aggiunto un milione e mezzo di cittadini italiani di origine straniera. Lo stesso discorso può essere fatto oggi a proposito degli *expat*: sono poco meno di 300.000 gli italiani, soprattutto giovani, che ogni anno emigrano alla ricerca di un futuro, che qui viene loro negato. Lo stesso numero è all'incirca quello dei movimenti reali ed effettivi di immigrati nel nostro Paese.

Certamente questo flusso va gestito e l'Unione europea ci ha lasciato soli di fronte a questa emergenza. Eppure, siamo parte integrante e non secondaria della costruzione europea. Siamo un Paese mediterraneo e dobbiamo rivendicare con forza che il polmone dell'Europa non può respirare solo a Nord e a Nord-Est. Dobbiamo chiedere all'Unione europea, ma anche ai Governi che si sono susseguiti in questi anni, che fine hanno fatto le politiche euromediterranee, il partenariato euromediterraneo, i *forum* civili, la cooperazione decentralizzata e il grande progetto di realizzare una vasta area di libero scambio nell'area mediterranea entro il 2020, nella prospettiva di creare le basi di una cooperazione con l'Africa subsahariana. Noi sappiamo benissimo che fine ha fatto il sogno avviato con la conferenza di Barcellona del 1995: si è infranto dopo l'11 settembre del 2001 con i venti di guerra e con i mutamenti geopolitici, che hanno fortemente depresso tutti i nostri *partner* della sponda Sud del Mediterraneo. Questi mutamenti hanno avuto l'effetto di deprimere altresì il Mezzogiorno d'Italia, isole comprese. Tutti i dati socio-economici dell'ultimo decennio ci raccontano di una perdita di competitività del Mezzogiorno, dove è ripreso il dramma dell'emigrazione e da terra accogliente, inclusivista, multietnica e fiera di esserlo, anche nel Mezzogiorno emergono sconcerto e paura. Noi gente del Sud apparteniamo a una *koinè* mediterranea, che si declina in vari modi e in tanti linguaggi, che sono parte di un unico paesaggio culturale. Abbiamo bisogno di dialogo e di cooperazione, per una crescita comune, con i nostri dirimpettai.

Concludo, signor Presidente, dichiarando che, nonostante queste considerazioni, il mio voto al decreto-legge oggi in discussione sarà favorevole, auspicando che esso venga completato da un marcato impegno del Governo, affinché attui senza indugi una nuova politica euromediterranea, premessa perché si possano realizzare quegli accordi multilaterali capaci di contribuire alla stabilità del continente africano e di governare i flussi migratori con politiche attive. Per questo motivo ho presentato un ordine del giorno, affinché il Governo accolga queste istanze. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Garavini. Ne ha facoltà.

GARAVINI (PD). Signor Presidente, apprendiamo da fonti governative che il Governo ha intenzione di porre la fiducia sul provvedimento in esame: questa è la dimostrazione che la maggioranza ha paura dei voti segreti che saremmo andati a chiedere sul provvedimento. Ciò significa che la maggioranza soffoca il dissenso interno. (*Applausi dal Gruppo PD*). Tra l'altro, si tratta proprio di quei colleghi che per anni hanno detto peste e corna dei voti di fiducia. Questa è una modalità grave, signor Presidente, non soltanto per il provvedimento in esame, che in parte è anche anticostituzionale, ma anche perché va a ledere il diritto di libera opinione dei singoli parlamentari.

È un peccato perché, se avessimo avuto l'opportunità di esaminare e votare in quest'Assemblea i diversi emendamenti da noi presentati, magari si sarebbero riuscite a sanare alcune ingiustizie, per esempio a

danno non di profughi, ma di cittadini di origine italiana. Mi riferisco, in particolare, a numerose donne di origine italiana a cui ingiustamente, nel corso degli anni, è stata sottratta la cittadinanza italiana, alla luce di una legge italiana arcaica e profondamente discriminatoria, anche questa contraria alla Costituzione. Sto parlando di una legge del 1912, in virtù della quale si è andata a sottrarre automaticamente la cittadinanza a donne italiane semplicemente per il fatto di aver contratto matrimonio con cittadini stranieri.

Nel corso del tempo si sono succedute sentenze - ben due - che hanno tentato di sanare questa situazione. Con una sentenza della Corte costituzionale del 1983 si stabilì che quella parte di legge era addirittura illegittima e si sancì che ai figli di quelle donne nati dopo il 1° gennaio 1948 (ossia la data di entrata in vigore della Costituzione, che giustamente riconosce dignità e pari diritti a uomo e donna) la cittadinanza sarebbe stata riconosciuta. In seguito, anche la Corte suprema di cassazione ha adottato nel 2009 una sentenza con cui si tentò di sanare la situazione di quei figli nati prima dell'entrata in vigore della Costituzione.

Per farla breve, entrambe le sentenze - purtroppo - non sono riuscite a risolvere il problema, perché l'attuale legge di riacquisizione della cittadinanza italiana contiene un cavillo burocratico in virtù del quale le donne devono presentarsi fisicamente in consolato per poter acquistare la cittadinanza italiana. Dunque, per assurdo, vi sono mamme con più figli, uno dei quali ha magari ottenuto la cittadinanza italiana perché nato dopo l'entrata in vigore della Costituzione italiana, a differenza degli altri soltanto perché nati prima, nell'anno sbagliato.

Se non venisse apposta la fiducia e potessimo esaminare e votare gli emendamenti presentati, magari il Governo si potrebbe ricredere e andrebbe a riconoscere e sanare una vera e propria ingiustizia discriminatoria (*Applausi dal Gruppo PD*). Se invece la situazione rimarrà questa, donne a tutti gli effetti italiane e i loro discendenti, a causa di questa ottusità, non vedranno riconosciuto un loro diritto. Un vero, grave peccato, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI (FdI). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, vogliamo essere chiari: il decreto-legge in esame introduce un cambio di passo e comincia a invertire la tendenza, dopo anni di lassismo e buonismo delle sinistre. Tuttavia, si tratta di un atto imperfetto. Non vorremmo derubricarlo, con una battuta, il classico «vorrei ma non posso», perché comunque apprezziamo lo sforzo e condividiamo le misure introdotte e - più ancora - le linee di indirizzo. Ciò nonostante, abbiamo riscontrato alcune debolezze e lacune ed è per questo che abbiamo presentato un pacchetto migliorativo, anzi rafforzativo, articolato in 43 emendamenti che, fatta eccezione per uno solo a mia firma, sono stati tutti respinti durante i lavori in Commissione.

Abbiamo presentato un insieme di proposte migliorative perché la lotta all'immigrazione clandestina è una battaglia storica di Fratelli d'Italia e - soprattutto - perché il nostro Paese ha un bisogno assoluto, direi disperato, di sicurezza e regole più severe in tema di immigrazione illegale.

Voteremo a favore della conversione del decreto-legge, tuttavia il provvedimento - a nostro avviso - rischia di essere più suggestivo, che concretamente effettivo ed efficace; con un grande risvolto mediatico, ma insufficiente a fronteggiare realtà diventate complesse e drammatiche. Insomma, crediamo che l'Italia abbia bisogno di molto di più sia per il contrasto all'immigrazione clandestina, che per garantire maggiore sicurezza ai suoi cittadini.

È di tutta evidenza - se ne è discusso - il ricorso strumentale alla protezione internazionale. Sono di tutta evidenza, infatti, la sproporzione e l'anomalia malata nei numeri delle forme di protezione internazionale concesse e nel numero dei permessi di soggiorno concessi per motivi umanitari. E ancora: ai casi di protezione umanitaria riconosciuti dalle commissioni territoriali di competenza si sono aggiunti quelli

riconosciuti dall'autorità giudiziaria a seguito di ricorso giurisdizionali: insomma un dedalo, meandri normativi e intreccio di strumenti diversi che hanno prodotto una situazione ingovernabile e ingovernata, con sacche di illegalità e forme di clandestinità più o meno mascherate.

Il punto è che la tutela umanitaria, introdotta nell'ordinamento interno quale forma di protezione complementare, residuale, eccezionale ed emergenziale, è diventata nella cattiva prassi diffusa il beneficio maggiormente utilizzato e riconosciuto. Insomma, in Italia siamo riusciti a realizzare un'anomalia. Abbiamo totalizzato tre forme di riconoscimento, tre tipi di protezione: quella per motivi umanitari legata al nostro ordinamento, più altre due di derivazione europea, ossia la protezione internazionale sussidiaria e la protezione temporanea.

È proprio quella umanitaria, quindi quella della libera scelta del nostro legislatore, ad essere stata più usata. E l'articolo 1 del decreto-legge in esame incide sulla protezione per motivi umanitari, ovvero quella che, lasciando la parola ai numeri, ha avuto un andamento che viene definito statisticamente inflattivo, ovvero è stato inflazionato. Secondo l'Eurostat, nel 2017, del numero complessivo di riceventi protezione (oltre 35.000), più di 20.000 l'hanno ottenuta per ragioni umanitarie; più di 6.000 per *status* di rifugiati; più di 8.000 per protezione sussidiaria, mentre i rimpatriati sono stati solo 1.515. Per quanto riguarda i Paesi di provenienza dei riceventi protezione, è bene sottolineare che la maggior parte sono della Nigeria (oltre 25.000); segue il Bangladesh, il Pakistan, il Gambia. Solo dopo nell'elenco, molto più giù, dopo il Senegal, la Guinea, il Ghana e l'Eritrea, troviamo Paesi come la Siria, l'Afghanistan e l'Iraq, ovvero zone di guerra.

Voglio sottolineare, essendo in cima alla lista la Nigeria, che non sfuggirà a nessuno la portata mafiosa di questa criminalità di importazione. Si è abusato di questa norma, e allora è bene prevederne l'abrogazione. Ma rimangono moltissime, troppe eccezioni, troppi casi speciali, maglie potenzialmente larghe; cure mediche per chi si trova in stato di salute gravemente compromesso; eccezionale calamità del Paese di provenienza; condizioni di grave sfruttamento lavorativo. E potrei continuare. Qualsiasi immigrato potrà facilmente richiedere di rientrare in queste eccezioni.

L'abolizione della protezione umanitaria, invece, è per noi una battaglia, e ci appare debole il cosiddetto decreto-legge Salvini, perché lascia aperte troppe ipotesi per ottenere la protezione. Ciò significa lanciare uno *slogan* che suggestiona. Noi siamo per l'abolizione della protezione umanitaria senza se e senza ma. (*Applausi dal Gruppo FdI*). Questo si deve introdurre nel decreto-legge, e sottrarlo al circuito dell'accoglienza. Anche perché mi chiedo: che cosa è previsto per i 600.000 immigrati clandestini che girano nel nostro Paese? Mancano regole certe di rimpatrio.

Abbiamo le carte in regola per sostenere questa posizione netta, perché chiunque è in buona fede sa che noi non possiamo essere cacciati né di intolleranza, né di razzismo, né di xenofobia.

LAUS (PD). No?

RAUTI (FdI). Non possiamo esserne tacciati, perché è dagli anni Novanta, dai tempi del Movimento Sociale Italiano, noi per primi - non voi - dicemmo: aiutiamoli a casa loro. (*Applausi dal Gruppo FdI*). E ancora: abbiamo noi ideato politiche di cooperazione che non creassero dipendenza. Il Movimento Sociale Italiano negli anni Novanta, quando l'immigrazione era soggetto di studio di demografia e non era l'invasione che è oggi, si poneva questo problema e lo consideravamo un dramma loro e un dramma nostro. Questo dramma resta e il decreto-legge in esame non lo risolve. Noi ci auguriamo che venga rafforzato e migliorato.

LAUS (PD). Troppo morbido?

RAUTI (FdI). Per affrontare il problema ci vuole più coraggio: è questo quello che ci chiede il Paese. (*Applausi dal Gruppo FdI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Collina. Ne ha facoltà.

COLLINA (PD). Signor Presidente, colleghi, il mio intervento si manterrà sul titolo I del decreto-legge, e cioè sulla parte riguardante l'immigrazione. Più tardi, nelle dichiarazioni di voto sugli emendamenti - se ci saranno, non lo sappiamo - saremo complessivamente, come Gruppo Partito Democratico, più specifici nel descrivere gli aspetti negativi di questo provvedimento, nell'evidenziare la sua sostanza tutta propagandistica, nel sottolineare i danni che provoca e nel gridare contro l'ostilità che viene messa in campo nei confronti dell'umanità.

Dico gridare perché, quando si alza il vento forte, molto forte e anche contrario, ci sono quelli che si abbassano e si riparano in attesa che passi. Ma noi siamo quegli altri, quelli che, pervasi dall'insopprimibile necessità di far udire la propria voce, quando il vento è forte alzano i toni e gridano per farsi sentire. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Ma in discussione generale credo sia più opportuno fare un ragionamento che metta in luce la profonda inadeguatezza che il Governo palesa con questo decreto-legge riguardo al tema dell'immigrazione. E prenderò spunto da varie riflessioni, tra cui quella del vescovo Toso.

Da questo decreto-legge risulta chiaro che il Governo non ha consapevolezza che il fenomeno migratorio è mondiale, epocale e irreversibile. Ce lo dice l'ONU, attraverso cifre che guardano al parallelismo tra aumento della popolazione mondiale e aumento dei migranti, soprattutto nel Continente africano. Ce lo dicono tanti studi e riflessioni, che descrivono questo fenomeno molto complesso. Ma ce lo indica la realtà, che quotidianamente ci mette di fronte quanto nel mondo accade per disparità economiche e di diritti, per guerre e persecuzioni, per cambiamenti climatici.

Proprio su questo vi è un ruolo che dovrebbe giocare l'Italia. Dall'Italia ci si dovrebbe aspettare la capacità di aggregare le sensibilità, le riflessioni, le proposte di azione comune, le proposte di strategie europee sovranazionali, per cominciare ad affrontare il governo di questi mutamenti attraverso risposte continentali e politiche di lungo periodo, specie per lo sviluppo della cooperazione verso l'Africa, perché i cambiamenti ci sono già e la mancanza di risposte si protrae.

Infatti, se da una parte si è formata la consapevolezza del mancato raggiungimento di una sostanziale unità europea, allo stesso tempo vediamo modificarsi l'unità nazionale, attraverso il continuo flusso delle migrazioni, che la rendono più complessa a causa dell'incontro di più etnie e più culture. L'unità nazionale è contemporaneamente, oltre a questo, indebolita dal venir meno della condivisione di grandi valori morali e civili, quali la vita, la solidarietà intesa come ricerca del bene per gli altri, il lavoro che dà dignità, la libertà radicata nell'intreccio dei doveri e dei diritti, la libertà religiosa. Quindi, il problema più urgente è rappresentato dal dialogo e dalla convivenza tra gruppi diversi, non ancora convergenti su una piattaforma di beni e valori condivisi da tutti.

Bene, noi abbiamo una piattaforma di beni e valori di alto profilo che condividiamo, che non vogliamo indebolire, su cui sarebbe giusto e positivo lavorare per far convergere le complesse parti di società che ora sono in Italia, per fare un balzo in avanti verso un progresso sostenibile e inclusivo. Questa piattaforma è la Costituzione. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Mi basta citare l'ultimo periodo del Capo XVIII delle disposizioni transitorie e finali, prima della data, che recita: «La Costituzione dovrà essere fedelmente osservata come legge fondamentale della Repubblica da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato». In fin dei conti, è qui che io trovo il nesso forte tra la Costituzione e la cittadinanza. In questa sede c'è chi ama chiamarsi cittadino, non compagno, non amico ma cittadino. Ecco il senso della cittadinanza: qui c'è il nesso tra il diritto e il dovere del cittadino. E allora, anziché investire sulla nostra Costituzione e sulle persone che possono trovare le ragioni per abbracciarla, il Governo li rende clandestini, li toglie dall'anagrafe, ne cancella le tracce con un solo semplicistico e - come vedremo - anche irrealistico «li rimandiamo tutti a casa loro». *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Forse manca un requisito: la consapevolezza che ciò che ci consente di superare gli isolazionismi e gli ottusi nazionalismi è il percepirsi tutti facenti parte di una stessa umanità e riconoscere di essere interdipendenti, di non poter crescere senza gli altri. Bene, si conclude fedelmente osservata e dagli organi dello Stato. Questo Senato è un organo dello Stato e, se convertirà questo decreto-legge, non avrà osservato la Costituzione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pirovano. Ne ha facoltà.

PIROVANO (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, io non voglio rivedere tutto l'impianto dal decreto-legge perché ritengo che i colleghi ne abbiano abbondantemente parlato e ci sono sicuramente degli aspetti altrettanto importanti rispetto alla prima parte. Parlo in particolare della lotta alla mafia, ma anche di tutta la parte del Titolo II relativa alla sicurezza e alle azioni che sono state messe in campo.

Voglio parlare di qualcosa che forse vi stupirà, e cioè di integrazione. In un momento in cui nel nostro Paese ci sono cinque milioni di persone in povertà assoluta, di cui poco più del 32 per cento sono stranieri, vorrei parlarvi di integrazione perché l'integrazione, quella vera, non è stata fatta dallo Stato per tanti anni, mentre è stato creato il problema di dover fare integrazione nelle comunità locali. Per me gli stranieri - quelli che secondo voi, per i leghisti, sono brutti e cattivi - sono ragazzini come Navid, che è un bambino indiano che ha perso la mamma nel 2010 per una fuga di monossido di carbonio assieme alla famiglia, è stato aiutato dal Comune e ora sta andando a scuola per diventare cuoco; o come Ahmed, il pizzaiolo del paese, egiziano, che è il primo dei commercianti disponibile a dare una mano nelle manifestazioni comunali. Ci sono tante persone che sono state aiutate, cittadini regolari che il Comune, la parrocchia, i volontari - e così accade in tutti i Comuni italiani - hanno aiutato in questi anni a integrarsi.

Voi parlate di integrare cittadini che hanno semplicemente fatto richiesta di protezione internazionale, ma vi siete dimenticati di tutti gli altri. Parlate di integrare i minori stranieri non accompagnati che noi comunque, anche con questo decreto, continueremo ad aiutare - i quali non saranno più, grazie a un emendamento della maggioranza, a carico dei Comuni - ma non avete mai parlato dell'integrazione dei figli dei cittadini stranieri regolari. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Si sono fatti tanti sacrifici in questi anni, e non perché abbiano più diritto di altri, ma perché hanno più difficoltà di altri nell'inserirsi nella nostra società. Parliamo della scuola, a cui mancano le ore; degli insegnanti e degli assistenti educatori pagati dal Comune e degli insegnanti di sostegno che dovrebbero essere pagati dallo Stato ma che non sono sufficienti. Nonostante questo, con i fondi per il diritto allo studio si aiutano anche i figli dei cittadini regolari, regolarmente residenti che vanno a scuola da noi.

Quindi, i leghisti non sono quelli che odiano gli stranieri: sono semplicemente quelli che vogliono regole certe per far sì che anche gli stranieri che hanno il diritto di stare nel nostro Paese, e che, per un motivo o per un altro, si sono trovati in difficoltà perché magari hanno perso il lavoro, possano essere aiutati e abbiano magari qualche diritto in più rispetto a quelli che semplicemente hanno fatto una richiesta di protezione internazionale.

Voglio ritornare poi sul tema della protezione umanitaria, perché a me piace approfondire le questioni e l'ho fatto anche durante i lavori di Commissione. La protezione umanitaria è stata introdotta nel nostro Paese nel 1998, quindi prima che venisse recepita la normativa europea sulla protezione sussidiaria, approvata dal Consiglio europeo nel 2004 e recepita in Italia nel 2007, in cui vengono indicati alcuni criteri. La Corte di cassazione, con una sentenza del 2011, ha stabilito che nei casi in cui lo straniero, tornando nel suo Paese, rischia di essere soggetto a persecuzioni gravi, pena di morte, tortura o trattamenti inumani e degradanti, deve essergli riconosciuta la protezione sussidiaria e non la protezione umanitaria: questo perché ha più tutele e oltretutto ciò gli permette anche di espatriare, cosa che molti dei richiedenti asilo in questo Paese vogliono fare.

In Italia la protezione umanitaria è stata applicata persino quando l'immigrato dimostrava di volersi integrare, magari perché aveva seguito un corso di italiano o aveva praticato del volontariato. Il fatto di dimostrare di volersi integrarsi è non un *bonus*, ma condizione indispensabile per poter rimanere nel nostro Paese. Allora è normale che venga tolta la possibilità di restare in questo Paese, con un diniego o una revoca della richiesta di protezione internazionale, quando un immigrato compie atti o reati gravi, come per esempio la violenza sessuale, il traffico di stupefacenti o le mutilazioni genitali femminili. Ritengo normale che non abbia possibilità di stare qui. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. Visto che noi l'abbiamo accolto, il minimo che può fare è cercare di integrarsi con tutti gli aiuti del caso. E lo stesso vale per la perdita della cittadinanza: così come i fatti di non costituire minaccia nei confronti dello Stato e di non macchiarsi di reati riconducibili al terrorismo sono condizioni senza le quali non si può ottenere la cittadinanza, non vedo perché non possiamo avere il diritto di togliere la cittadinanza a una persona che abbiamo accolto nel nostro Paese, magari aiutato, e che in cambio decide che ci odia e ci vuole uccidere tutti. Non mi sembra una cosa così disumana. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Tornando alla questione degli SPRAR, d'ora in poi saranno riservati ai titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati. Così, finalmente, sarà possibile creare per queste persone un percorso più approfondito e più articolato che permetta una vera integrazione. Quelle persone avranno il diritto di iscriversi all'anagrafe dei Comuni nei registri dei residenti, perché vogliono integrarsi, rimanere sul nostro territorio e godere di tutti i benefici che l'iscrizione anagrafica permette. Ovviamente ciò significa anche che i Comuni d'ora in poi avranno anche più voce in capitolo per quanto riguarda l'accoglienza di stranieri richiedenti asilo sui loro territori. Mi riferisco in particolare alla questione dei CAS, perché fino a poco tempo fa i Comuni, oltre a dover mantenere i minori, a dover fare l'integrazione e a doversi inventare qualsiasi cosa per far vivere in armonia le proprie comunità, non venivano nemmeno avvisati dalle prefetture dell'arrivo di richiedenti asilo. D'ora in poi, grazie a un nostro emendamento, non solo dovranno essere avvisati, ma dovranno anche esprimere un parere preventivo alla prefettura, affinché si possa stabilire se il luogo in cui un privato, che magari ha visto un guadagno facile nell'accoglienza, ha deciso di ospitare le persone grazie al lavoro delle cooperative, soddisfi i requisiti minimi di accoglienza che sono quelli validi per tutti gli esseri umani.

Le cooperative, oltretutto, insieme a tutto il resto degli attori del sistema dell'accoglienza, dovranno essere un po' più trasparenti - questo è un altro emendamento migliorativo che è stato approvato in Commissione - per fare in modo che sia rendicontato tutto quello che viene utilizzato (soldi pubblici e quindi dei cittadini) per l'accoglienza dei richiedenti asilo.

Concludo dicendo semplicemente che sono orgogliosa del decreto-legge in esame, e non solo per quello di cui ho parlato, ma anche per molti altri aspetti. Mi auguro che sia un inizio, perché non è di certo la panacea di tutti i mali - c'è, ad esempio, il problema dei rimpatri, mentre si sta lavorando su altri fronti e il Ministero è molto attivo in tal senso, anche se questo tema non è inserito nel decreto - ma è un primo passo per garantire che ci siano delle regole certe, che starà poi anche alla magistratura far rispettare.

È prevista un'implementazione del numero delle commissioni territoriali per smaltire le oltre 100.000 domande di protezione internazionale ancora pendenti, motivo per cui si è giustificata anche l'urgenza di questo decreto perché, se è vero che gli sbarchi sono diminuiti dell'80 per cento, è anche vero che ci sono ancora tantissime persone che aspettano una risposta.

Chi ha veramente diritto di essere aiutato deve vederselo riconosciuto ancora più di prima; mentre chi si è fatto sfruttare, chi ha perso soldi, chi ha indebitato la famiglia, finita magari nelle mani della criminalità organizzata a casa propria o chi ha affrontato viaggi disumani - quelli sì - facendo arricchire dei criminali dediti al traffico di esseri umani, magari d'accordo con altri criminali che sul territorio non aspettano altro che manodopera a basso costo, deve sapere che, nel momento in cui parte, purtroppo rischia, non solo di morire, ma anche di finire in un sistema che non potrà più aiutarlo se non ne ha veramente diritto. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Floridia. Ne ha facoltà.

FLORIDIA (M5S). Signor Presidente, colleghi, per quanto riguarda il merito del provvedimento, non voglio ripetermi, perché la collega che mi ha preceduto è stata chiara e ha delineato in realtà nel dettaglio l'intero decreto-legge. *(Commenti della senatrice Bellanova).*

Voglio però soffermarmi sul metodo. Credo sia necessario partire da un'osservazione essenziale, e cioè dalla narrazione che si sta alimentando e che divide il mondo tra buoni e cattivi, per cui tra i buoni si pone una parte dell'opposizione, mentre dall'altra parte, quella ovviamente dei cattivi, si colloca tutta la maggioranza in qualità di responsabile di nefandezze o perché succube e silente dinanzi ad esse.

Allo stesso modo il provvedimento in esame è diventato nella narrazione un decreto-legge sui diritti umani in assoluto. Mi dispiace ripetermi in quest'Aula, ma continua a esserci una volontà politicamente elementare di focalizzare la morale, sulla quale tutti comunque siamo d'accordo e che non è in discussione, senza effettuare invece la narrazione del reale, fatta del tessuto esistente, di disagi, di reati, di situazioni ambigue mai risolte, di emarginazione e di criminalità.

Capisco che politicamente funziona la narrazione elementare che si continua a fare dividendo il mondo tra buoni e cattivi - e mi ripeto volontariamente - ignorando che tutte le persone non solo hanno diritti che vanno certamente tutelati, ma hanno anche responsabilità rispetto alle azioni che compiono, che devono essere monitorate, controllate e normate, ma è così per tutti: basta essere il narratore e mettersi dalla parte dei buoni e il gioco è fatto. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

La profondità di un'azione politica, invece, deve andare oltre e ci obbliga a essere lungimiranti, di certo meno popolari, ma più concreti. La realtà è fatta di responsabilità, di fatica e del tentativo di provare a mettere ordine e certezza in un sistema che evidentemente non ha funzionato. E questa è la narrazione del reale sulla quale pendo che dobbiamo concordare tutti.

È inoltre il caso di smetterla di fomentare e narrare con continuità il rischio di una deriva storica verso la quale ci stiamo dirigendo. Per onestà intellettuale, colleghi, guardateci, visto che più volte veniamo chiamati in causa: siamo qui e siamo persone di alti valori morali; siamo persone che conoscono la storia, in molti casi la insegniamo nelle scuole e nelle università e ne conosciamo il peso e il valore. A nutrire paure e atteggiamenti sbagliati è anche la narrazione sbagliata che viene fatta, con la distinzione tra buoni e cattivi, e di derive inesistenti. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Non ricordo chi ha citato Orwell e il Ministero della verità del romanzo «1984». La citazione raffinata e lungimirante ci sta, perché in quel romanzo effettivamente un partito unico dominava e c'erano quattro Ministeri. Ma sapete che cosa aveva creato quel mondo di «1984», perché i romanzi vanno letti fino in fondo e ne va accolta l'essenza generale? Non era per le nefandezze del partito unico al potere che si era degenerati e neanche per la violenza dei quattro Ministeri, ma perché erano stati tolti nel tempo e senza che nessuno se ne accorgesse ai prolet - ricorderete tutti era il proletariato del romanzo, il popolo - tutti i diritti, piano piano e inesorabilmente. Forse il libro citato torna utile per testimoniare come le politiche di austerità e di tagli nel sociale possono portare a derive autoritarie. *(Applausi dal Gruppo M5S).* È vero: il libro citato è utile, ma in realtà lo è per noi. Forse l'esempio era proprio calzante, ma a vantaggio di una maggioranza che, se da una parte implementa politiche di sicurezza, dall'altra nutre e sostiene i diritti delle persone, di tutte le persone, affinché possano mantenere dignità e libertà e non diventino mai prolet di «1984» di Orwell. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagano. Ne ha facoltà.

PAGANO (FI-BP). Signor Presidente, quello al nostro esame è uno dei provvedimenti che più stanno a cuore a questa maggioranza e riguarda un tema che Forza Italia, il nostro movimento politico, considera

una vera e propria bandiera: è stato uno dei temi di maggiore importanza nel programma elettorale che fu pensato e costruito insieme ai nostri alleati in campagna elettorale, Fratelli d'Italia e Lega.

È ovvio, quindi, che la sensibilità da parte dei senatori di Forza Italia su questo tema è particolarmente accentuata. È un tema che noi pensiamo rappresenti un'emergenza per questo Paese e la rappresenta perché gli italiani la sentono sulla loro pelle. È un problema che non riguarda, evidentemente, solo ed esclusivamente il tema dell'immigrazione clandestina, quella immigrazione che è stata completamente fuori controllo per troppi anni, che ha fatto sì che si arrivasse a un livello di disaffezione e di protesta da parte degli italiani fin quasi a farli diventare razzisti, e gli italiani non sono mai stati tali. Ma tanta è l'insofferenza, soprattutto in un momento particolarmente difficile da un punto di vista economico per il popolo italiano, nel vedere che una gran massa di cittadini provenienti dal Continente africano si riversava sul nostro Paese.

Il tema della sicurezza, però, sta particolarmente a cuore agli italiani anche per quella incredibile microcriminalità che riguarda la vita delle nostre città, in particolare di quelle grandi. Ci sono nostri parlamentari che ne fanno una questione di battaglia. Il nostro collega Causin si è più volte impegnato proprio sul fronte della sicurezza urbana, che è divenuta un'emergenza di questo Paese, e della criminalità organizzata, che purtroppo cova nel nostro Paese e continua a essere molto presente.

Per tutte queste ragioni è ovvio che l'approccio di Forza Italia verso un provvedimento firmato dal Ministro dell'interno e segretario della Lega è naturalmente benevolo e favorevole, anche se siamo consapevoli che, per come è stato confezionato, il decreto-legge non coglie esattamente tutto ciò che noi pensavamo dovesse essere colto durante la campagna elettorale e per ciò che Forza Italia ritiene siano le vere emergenze e per come, rispetto al problema, ci si dovesse porre. È ovvio che - per esempio - gli italiani si aspettano che i tanti irregolari e clandestini che sono nel nostro Paese - non si sa bene a quale titolo - tornino nel loro Paese. Si parla di un numero enorme: 600.000 persone sono sul suolo italiano e dovrebbero andar via perché non si sa bene a quale titolo sono qui da noi. In questo provvedimento - lo hanno già detto in tanti, ma è giusto che lo sottolinei essendo l'ultimo a intervenire per Forza Italia in discussione generale - siffatto problema resta sospeso. Non viene affrontato in modo determinante. Capisco che il tema è come fare. È impossibile rimandare a casa quelle persone se non si hanno degli accordi bilaterali con i Paesi del Nord Africa, con alcuni dei quali - per esempio - ai tempi del Governo Berlusconi furono stabiliti dei patti. Bisogna far questo e, invece, si sta perdendo del tempo. Bisogna mettersi al lavoro per discutere e stabilire dei provvedimenti con i Paesi africani, perlomeno con quelli attraverso i quali questo fiume di persone passa, per poi imbarcarsi in modo clandestino, pericoloso, con tutte le conseguenze che conosciamo anche di livello umanitario, e sbarcare sulle nostre coste. È questo uno dei temi che andrà affrontato necessariamente. Non basta che l'Esercito italiano intervenga in Libia per creare delle condizioni tali per cui il fiume di disperati non attraversi il Paese africano per poi arrivare sulle coste, imbarcarsi in modo clandestino e arrivare nel nostro Paese. Non basta questo: bisogna dialogare, discutere e arrivare a degli accordi con quei Paesi.

Inoltre, in qualità di Capogruppo di Forza Italia in Commissione affari costituzionali, è giusto che ricordi che nel provvedimento emergono dei problemi di natura costituzionale. Credo che il collega Vitali concordi. Ci è stato ampiamente spiegato - chi è componente di quella Commissione tra le fila del Movimento 5 Stelle e della Lega lo sa bene - che ci sono varie questioni di natura costituzionale che non sono superate e, prima fra tutte, quella riguardante la cittadinanza. Noi siamo in questo Paese; noi crediamo nella Costituzione, che abbiamo difeso anche un anno e mezzo fa quando qualcuno la voleva demolire. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. La Lega, insieme a noi, ha combattuto affinché quella Costituzione restasse uno dei simboli di un Paese moderno che ha una Carta che continua a essere importante.

Noi ci attendevamo dalla Lega un atteggiamento diverso almeno su questo tema che abbiamo condiviso in campagna elettorale. Ci saremmo attesi - per esempio - che i nostri suggerimenti tradotti in emendamenti potessero essere colti e non solo come di Forza Italia, sui quali il sottosegretario Molteni mi disse che si poteva trovare un accordo modificandoli perché il pensiero era condiviso. Quali sono questi

emendamenti? Ne sono tanti. Certo, alcune cose le avete accolte, ma sono pochissime. Parliamo di cinque emendamenti su cento, una percentuale davvero risibile. Voglio ricordare siffatti casi perché penso che anche gli aspetti positivi del provvedimento vadano menzionati. E mi riferisco - per esempio - alla proposta di cui all'articolo 19-*bis* (testo 2), che voglio qui ricordare essere frutto anche di un suggerimento di Federalberghi e di un emendamento sottoscritto da me e dal collega Mallegni, che è stata da voi accolta. Essa consente la possibilità, nonché l'obbligo di esibire il documento di identità locatori o sublocatori anche per contratti di durata inferiore a trenta giorni. L'emendamento in questione è stato accolto ed è un aspetto positivo, perché significa che si ascoltano le esigenze anche di chi opera e di chi lavora nel settore del turismo.

Uguualmente, è giusto che io rammenti l'articolo 21-*bis*, sull'organizzazione dell'altrui accattonaggio, dato che non interviene il collega Quagliariello, che al momento non vedo in Aula. È stato il senatore Quagliariello a far giustamente individuare l'esistenza di una carenza: quella dell'organizzazione dell'altrui accattonaggio. Quando qualcuno va in giro a vendere accendini o altre cose, queste sono evidentemente il prodotto di una organizzazione criminale, perché non li compra da qualche parte per poi rivenderle. C'è qualcuno che organizza tale commercio. Ecco, è positivo il fatto che, finalmente, il provvedimento in esame intervenga anche su chi sfrutta questi diseredati, disperati e li punisca severamente.

Infine, l'articolo 23, sul blocco stradale - con un emendamento suggerito anche da Assologistica si interviene su una questione sulla quale noi siamo assolutamente d'accordo - finalmente punisce chi agisce in modo assolutamente illegittimo e la sanzione diventa, da amministrativa, penale. Era giusto che ciò avvenisse.

A fronte di tutto questo, è giusto che io ricordi come invece mancano le questioni che ci stavano più a cuore, quelle che abbiamo sottolineato. L'assenza di sentimento di sicurezza da parte del popolo italiano è legata soprattutto a un fattore: la carenza della presenza delle Forze dell'ordine nei punti chiave, nei quartieri e nelle situazioni che destano maggiore allarme. Bisogna pagare di più i componenti delle Forze dell'ordine. Bisogna dare maggiori finanziamenti per fare nuove assunzioni fra carabinieri, polizia e finanzieri. Questo è l'aspetto più carente.

La questione finale è la seguente: dove andrete a finire se porrete la questione di fiducia su questo provvedimento? Noi vi chiediamo di non porla perché noi, nonostante i difetti citati, siamo comunque dalla parte dei cittadini che chiedono sicurezza e voteremo a favore del provvedimento, se voi ce ne darete l'opportunità. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Non ponete il voto di fiducia perché ci porreste dinanzi a un problema chiaro. È evidente che avete un problema con i vostri alleati del MoVimento 5 Stelle, che non vi consentono di portare avanti le cose come probabilmente vorreste. Quindi, vi preghiamo di non porre il voto di fiducia perché, se non lo chiederete, Forza Italia voterà favorevolmente su questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maiorino. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, condivido pienamente l'intervento della collega Floridia che mi ha preceduto.

Troppo facile è la narrazione secondo cui ci sono dei buoni e dei cattivi distinti nettamente, anche perché, in questo caso, i cattivi saremmo noi. È necessario, invece, che anche in quest'Aula si dica chiaramente, ma con pacatezza, perché è un dato oggettivo, una cosa che i cittadini fuori da questi Palazzi già sanno benissimo. Se oggi ci troviamo a dover intervenire d'urgenza con un decreto-legge che ridisegna il sistema di accoglienza e protezione degli immigrati, è per via di decenni di scellerata gestione targata Partito Democratico. *(Commenti dei senatori Bellanova e Mirabelli)*.

Se oggi ci troviamo a gestire sul nostro territorio un numero eccessivo di immigrati richiedenti asilo, è perché in sede europea Matteo Renzi ha barattato l'Italia per 80 denari, con i suoi *bonus* da 80 euro, in cambio dell'accoglienza in Italia di tutti i migranti diretti in Europa. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*. Questo è un fatto assodato, confermato l'anno scorso dal direttore esecutivo di Frontex, il francese Fabrice Leggeri, in audizione al Parlamento europeo.

Per colpa della scellerata e irresponsabile politica migratoria di qualcuno, mascherata da spirito umanitario, si sono prodotti il sovraffollamento e la crisi del sistema nazionale di identificazione e accoglienza, con la conseguenza di un numero crescente di immigrati condannati a un limbo umiliante di indeterminatezza e assistenzialismo *(Applausi dal Gruppo M5S)* o, peggio ancora, condannati alla clandestinità e allo schiavismo lavorativo, per gli uomini, e allo schiavismo sessuale, per le donne. *(Commenti del senatore Marcucci)*.

L'OIM, l'organizzazione internazionale per la migrazione, ritiene e cito...

MIRABELLI (PD). Presidente, la faccia parlare del decreto-legge.

MAIORINO (M5S). ...che circa l'80 per cento delle migranti nigeriane arrivate via mare nel 2016 sia probabile vittima di tratta destinata allo sfruttamento sessuale in Italia o in altri Paesi dell'Unione europea. Questo è lo splendido destino cui la sconsiderata politica migratoria della cosiddetta sinistra ha condannato migliaia di migranti che oggi dice invece di voler aiutare e proteggere.

PUGLIA (M5S). Vergogna!

MAIORINO (M5S). Per colpa di questa sinistra, salottiera e spensierata, si è venuta a creare una situazione insostenibile...

LAUS (PD). Quella è la maggioranza, noi siamo all'opposizione!

MAIORINO (M5S). ...una situazione insostenibile in termini di impatto sociale...

PRESIDENTE. Possiamo far proseguire senza ulteriori commenti?

MALPEZZI (PD). No, perché offende.

PRESIDENTE. Non sta offendendo, altrimenti l'avrei ripresa io.

Prego, senatrice Maiorino.

MIRABELLI (PD). Dovrebbe parlare del decreto-legge.

MAIORINO (M5S). Per via di questa politica di una sinistra salottiera e spensierata si è creata...

LAUS (PD). Ancora!

MAIORINO (M5S). Si è creata una situazione insostenibile in termini sia d'impatto sociale che di costi per lo Stato.

LAUS (PD). Voi vivete in cucina, nel tinello.

PRESIDENTE. Senatore Laus, l'intervento della senatrice rientra perfettamente nelle prerogative di un senatore di esprimersi liberamente in quest'Assemblea. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*. Se ci

fossero delle offese all'opposizione, sarei io la prima a richiamare la senatrice. (*Commenti della senatrice Malpezzi*). Non ne ho ravvedute e vi chiederei cortesemente di far terminare l'intervento.

MARCUCCI (PD). Non ci fidiamo.

PRESIDENTE. Non ci sono, senatore.

MAIORINO (M5S). Una situazione di emergenza perenne che ha favorito lo sviluppo sulla pelle degli immigrati di un *business* incontrollato, cinico e spesso illegale, dalle cooperative che operano senza trasparenza e si arricchiscono senza scrupolo con i migranti, fino agli scandali e alle frodi dei CARA di Mineo, Foggia, Benevento e isola di Capo Rizzuto, con il coinvolgimento della 'ndrangheta e di mafia Capitale.

Per citare le parole della collega Malpezzi che mi ha preceduto, il «vuoto pneumatico» è esattamente il vuoto lasciato dalla vostra politica, il vuoto in cui l'illegalità ha prosperato.

Per non parlare delle vergognose e disumane condizioni in cui chi dice di avere a cuore gli immigrati li ha costretti a vivere come bestie in gabbia...

SUDANO (PD). Il CARA di Mineo lo ha aperto la Lega.

PRESIDENTE. Senatrice, vada avanti.

MAIORINO (M5S). Ho visitato personalmente poche settimane orsono il centro di permanenza per il rimpatrio (CPR) di Ponte Galeria di Roma e cosa ho visto? Ho visto delle gabbie, onorevoli colleghi, delle gabbie di quelle che non si vedono più neanche negli zoo. Questi sono i CPR che sono stati costruiti da chi ci ha preceduto; questo in particolare sta lì dal 1998, nel silenzio assoluto di chi lo ha istituito.

Per tutto questo dobbiamo rendere grazie a chi ci ha preceduto, che oggi invece ha l'audacia di ergersi a difensore dei diritti degli immigrati e di criticare noi che abbiamo sempre denunciato i loro errori e oggi cerchiamo di porvi un rimedio, ridisegnando il sistema di accoglienza e protezione creato da altri, cercando, peraltro, con ogni mezzo, di fare in modo che l'Europa non lasci da sola l'Italia a gestire il fenomeno migratorio.

Stiamo risolvendo problemi creati da chi ci ha preceduto, ma non ci aspettiamo certo che abbiano il buon gusto di tacere. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti del Gruppo PD*).

MIRABELLI (PD). Pure!

MAIORINO (M5S). Alle opposizioni interessa solo mettere in difficoltà la maggioranza con attacchi strumentali, nella speranza di riprendere i loro posti e alla malora il Paese.

MALPEZZI (PD). Mettete la fiducia!

MAIORINO (M5S). Anche su questo decreto-legge, infatti, avete cercato di distorcere la realtà, nascondendo le novità positive in esso contenute, alcune delle quali sono state già precedentemente citate. Penso - per esempio - alla possibilità di usare il braccialetto elettronico per i reati di *stalking* e violenza domestica, introducendo così una speranza di vera protezione per le vittime di questi odiosi crimini, *in primis* le donne naturalmente. Vi sono inoltre norme più stringenti per il noleggio di autoveicoli, divenute necessarie per prevenire vili attacchi terroristici, come quelli verificatisi in ormai diverse città europee. Di questo tuttavia non si parla, perché ad alcuni interessa solo mettere in cattiva luce questo Governo.

Anche in tema di immigrazione il testo in esame introduce importanti cambiamenti.

MARCUCCI (PD). Dillo ai tuoi colleghi.

MALPEZZI (PD). Voi ne create di più.

MAIORINO (M5S). Certo, non basta da solo questo provvedimento a risolvere tutti i problemi che ci avete lasciato in eredità, ma è un primo passo. Infatti, abbiamo lavorato con grande impegno, sia al nostro interno che con i colleghi della Lega, per migliorare in modo significativo il testo approvato dal Consiglio dei ministri. Il MoVimento 5 Stelle ha introdotto la possibilità di prorogare i permessi di soggiorno per chi fugge da calamità naturali; l'obbligo di rendicontazione pubblica per soggetti privati e cooperative che gestiscono i centri d'accoglienza; la garanzia e il rispetto della dignità umana in tutte le fasi del rimpatrio.

Inoltre, abbiamo impegnato il Governo affinché ogni immigrato che fa richiesta di protezione sia correttamente informato su quali siano tutti i suoi diritti. Questo è soprattutto importante per quelle minoranze LGBT, che qualcuno ha citato poc'anzi in quest'Aula, perseguitate nel loro Paese d'origine per il loro orientamento sessuale, affinché sappiano che qui saranno accolte e protette. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

MIRABELLI (PD). Non c'è!

MALPEZZI (PD). No, non è vero! Avete votato contro!

LAUS (PD). Basta!

MAIORINO (M5S). Come MoVimento 5 Stelle continueremo a lavorare per migliorare ancora il sistema di accoglienza e protezione dei rifugiati, conciliando legalità e civiltà, sicurezza e solidarietà. Come è doveroso allontanare dall'Italia l'immigrato che delinque e rappresenta un pericolo per la collettività, è altrettanto doveroso proteggere e integrare l'immigrato che fugge da guerra, povertà o persecuzione, facendone un nostro concittadino con pari doveri e pari diritti.

Oggi siamo dovuti intervenire d'urgenza per gestire l'emergenza e il caos che abbiamo ereditato da chi ha lucrato su uno stato di permanente emergenza, ma adesso possiamo lavorare per ricostruire sulle macerie che ci avete lasciato un sistema di accoglienza efficiente e degno di un Paese civile e veramente democratico. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MARCUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, vorrei rivolgermi alla Presidenza e ai colleghi, in particolare all'ultima collega che è intervenuta.

PRESIDENTE. Intervenga sull'ordine dei lavori e, quindi, non faccia riferimento all'argomento della seduta.

MARCUCCI (PD). Stavo dicendo che, prima di parlare in Aula su un provvedimento importante come quello in esame, bisognerebbe leggerlo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 840 (ore 16,29)

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il relatore, senatore Borghesi.

BORGHESI, relatore. Signor Presidente, alla luce della discussione sin qui tenutasi e degli interventi svolti, chiederei di posticipare a domani le repliche per poter svolgere un ulteriore approfondimento.

MALPEZZI (PD). Metteteci anche l'emendamento LGBT!

MARCUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, la Conferenza dei Capigruppo ha deciso che l'Assemblea del Senato fosse convocata di lunedì, perché la settimana era densa e piena di lavoro. Abbiamo fatto aprire il Senato, abbiamo speso dei soldi pubblici. Perché ora dobbiamo sospendere i lavori? Per quale motivo? La maggioranza deve fare degli approfondimenti? *(Commenti della senatrice Bottici).*

Io chiederei alla Presidenza, visto che è così attenta, di chiedere alla senatrice questore Bottici di non interrompermi mentre parlo, visto che sarebbe il suo ruolo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Alle ore 16,30 si interrompono i lavori e vogliamo capire quali sono gli approfondimenti necessari. Per quali motivi abbiamo fatto aprire l'Aula il Senato di lunedì? Siamo qua, vogliamo lavorare e andare avanti con i lavori. È forse perché è già stato deciso fuori dall'Aula che si metterà la fiducia? È forse perché la maggioranza non è d'accordo sul testo dell'emendamento? *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Grazie, senatore Marcucci.

MARCUCCI (PD). Mi scusi Presidente, ma è una cosa delicata e importante.

PRESIDENTE. Senza ombra di dubbio. *(La senatrice De Petris fa cenno di voler intervenire).* Vedo che intende chiedere la parola anche un'altra collega e io ho capito qual è il suo appunto.

MARCUCCI (PD). Chiedo al Governo e alla maggioranza che ci spieghino. Mi fa piacere che lei abbia capito. Questo mi crea un grande sollievo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

LAUS (PD). Era tutto chiaro sino ad un attimo fa.

DE PETRIS (Misto-LeU). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Misto-LeU). Signor Presidente, sono veramente esterrefatta. Lei ricorderà, visto che partecipa alle riunioni della Conferenza dei Capigruppo, che da parte della maggioranza si voleva l'assoluta garanzia, tanto che era stata prevista anche l'ipotesi della seduta notturna, che il decreto-legge in esame, in totale emergenza, fosse chiuso entro domani. Adesso qui scopriamo questa proposta, senza che venga offerta alcuna motivazione. Se ci sono dei motivi, che si dicano. Ci sono degli approfondimenti da fare? Si torni in Commissione: allora votate il ritorno in Commissione. Oppure si proceda, perché non credo che gli ulteriori approfondimenti debbano essere fatti per le repliche, visto che conosciamo bene il decreto-legge, che abbiamo seguito passo per passo, tentando di modificarlo in Commissione. Se ci sono delle novità e dei ripensamenti, abbiamo tutta la possibilità di tornare in Commissione. Se ci sono problemi sul maxi-emendamento o sulla fiducia o in maggioranza, assumetevi le responsabilità, ma non è più

tollerabile che in Conferenza dei Capigruppo si decida un calendario, anzi, lo si chieda con forza, tanto che si voleva dare un tempo ancora più breve per la discussione generale e per il decreto-legge, e poi si arrivi qui e addirittura si rinvii a domani, perché evidentemente continuate ad avere difficoltà e problemi. Signor Presidente, questo è assolutamente inaccettabile.

Tutte le voci, sulla fiducia e la non fiducia: iniziamo l'esame, fate gli approfondimenti, si faccia la seduta notturna che era prevista per questa sera, e cominciamo a votare gli emendamenti. Assumetevi la responsabilità, se ci sono problemi, della discussione oppure, se ci sono ulteriori approfondimenti da fare, si voti qui - e chiediamo di farlo immediatamente - il ritorno in Commissione. Non è tollerabile trattare così l'Assemblea, dopo che c'è stato un approfondimento e un lavoro enorme anche in Commissione, spesso senza risposta. Anche noi abbiamo chiesto approfondimenti e le risposte non ci sono state date, su alcune motivazioni.

Almeno si abbia il coraggio di tornare in Commissione, oppure si continui a lavorare questa sera e questa notte - così avrete tutto il tempo per gli approfondimenti per le repliche - e si comincino a votare gli emendamenti. E piantatela di continuare a far girare le voci su fiducia e non fiducia: assumetevi la responsabilità di quello che dovete fare! *(Applausi dai Gruppi Misto-LeU e PD)*.

MALAN (FI-BP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-BP). Signor Presidente, intervengo per esprimere lo sconcerto del Gruppo Forza Italia rispetto questa richiesta, che palesemente ha l'appoggio della maggioranza e del Governo. Abbiamo avuto un'interessante discussione generale, tutti i Gruppi si sono espressi, abbiamo gli emendamenti pronti e si può tranquillamente passare a discutere emendamento per emendamento, non si vede quale bisogno ci sia di ulteriori strani approfondimenti. Se poi, invece, il proposito del Governo è di mettere la fiducia, ebbene lo faccia. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Il provvedimento è pronto: in Commissione sono stati approvati molti emendamenti e, visto che lo si sapeva già da diversi giorni, basta metterli in un maxi-emendamento, su cui si pone la fiducia, a meno che non si pensi di fare un ulteriore passaggio e magari introdurre ulteriori elementi, del tutto estranei al provvedimento come già ne sono stati approvati in Commissione, magari a Palazzo Chigi. Ma lasciate stare Palazzo Chigi, perché lì poi c'è la manina e chissà cosa ci mette! *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD)*.

Fintanto che non rottamate la Costituzione, le leggi si discutono in Parlamento e non nel "Gran consiglio del contratto di Governo" *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD)*. Dunque seguiamo qui, per rispetto dei cittadini, del Senato, delle istituzioni e della volontà espressa fino ad ora dall'Assemblea. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD. Congratulazioni)*.

CIRIANI (FdI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRIANI (FdI). Signor Presidente, anche il nostro Gruppo, che pure ha seguito con la massima attenzione e anche benevolenza il provvedimento, chiede chiarezza sugli intendimenti della maggioranza. Credo sia un nostro diritto.

Già in Commissione - come ha detto il collega La Pietra in sede di discussione generale - abbiamo assistito, con grande sconcerto, all'esclusione dal dibattito dei nostri emendamenti, perché giudicati estranei alla materia, senza peraltro motivazioni convincenti. L'articolo 81 della Costituzione è usato come una ghigliottina per impedire la discussione sugli emendamenti che vengono considerati "pericolosi" per la maggioranza, magari perché suscettibili di divisioni interne. Ora c'è questa ulteriore richiesta. Con

la massima disponibilità al dialogo che abbiamo sempre dimostrato, chiediamo semplicemente che la maggioranza ci dica adesso cosa intende fare domani, se i lavori sono rinviati a domani, perché non vorremmo, domani, rivivere questo psicodramma o commedia dell'arte. Credo infatti che il Senato non meriti un trattamento del genere.

Il relatore, la maggioranza e il Governo ci dicano se intendono apporre la fiducia, quando e su quale testo, nonché con quali tempi potremo esaminare il testo che verrà presentato.

Chiediamo di poter ragionare con la maggioranza - facciamo ancora questo appello - su un testo che sia definitivo, sapendo quali sono gli intendimenti, se la fiducia verrà apposta oppure no e, nel caso, quando e in che termini. Chiediamo semplicemente il rispetto del ruolo dell'opposizione. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

BOTTICI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, se mi consente vorrei intervenire in qualità di senatore Questore, in quanto è stato tirato in ballo il Senato. Vorrei ricordare a tutti i senatori - specialmente al presidente Marcucci - che il Senato è aperto dal lunedì al venerdì e noi ci siamo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

MARCUCCI (PD). E allora lavoriamo!

FERRARI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa vuole intervenire, senatore Ferrari?

FERRARI (PD). Vorrei fare una dichiarazione di voto contrario. Il presidente Marcucci è intervenuto sull'ordine dei lavori, in quanto non era per nulla evidente la motivazione per cui è stata richiesta la sospensione dei lavori. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI (PD). Signor Presidente, vorrei utilizzare questo passaggio per mettere in evidenza un fatto politico. Forse, per la prima volta, la maggioranza che sostiene questo Governo passa attraverso una cruna dell'ago molto stretta, con molte confusioni. Questa confusione, politica, culturale e di comprensione del testo e di strategie reciproche tra MoVimento 5 Stelle e Lega, ci sta mettendo di fronte a una richiesta di sospensione di cui non si capisce la motivazione.

Se fosse - ribadisco: se fosse - una richiesta di sospensione motivata dal desiderio di approfondire tutto il lavoro che si è anche evidenziato in un'ampia discussione generale, volto a rivedere dei pareri e presentare nuovi emendamenti, noi saremmo favorevoli, mantenendo le nostre posizioni una volta terminato il lavoro. Ma se la sospensione viene richiesta solo perché il maxiemendamento di cui si parla, su cui dovrebbe essere apposta la fiducia, non è pronto, o peggio, se in realtà questo Governo intende presentare un maxiemendamento che comprenda tematiche che non sono state trattate in Commissione e tutto ciò sta avvenendo, sul piano politico, fuori da quest'Aula, allora credo che l'Assemblea non possa che dirsi contraria alla richiesta avanzata.

La maggioranza che sostiene questo Governo - in particolare, la Lega - ha urlato per mesi che l'immigrazione, descritta anche da alcuni colleghi che mi hanno preceduto come un fenomeno diffuso, con una dimensione sociale, economica e politica mai vista, tale da renderlo uno più grandi del nostro tempo, poteva essere spazzata via con una legge, in un tempo brevissimo.

La discussione di questi giorni sulle norme che non raggiungono alcun obiettivo, in realtà, dimostrano o che questo Governo non ha realmente le capacità per mantenere quell'impegno oppure, cosa più grave, che questo Governo - e mi auguro che lo abbiano compreso i colleghi del MoVimento 5 Stelle, non solo quelli dissidenti, ma anche coloro che hanno manifestamente espresso di essere di destra e quindi di sostenere tutto ciò che è diverso da quello che hanno fatto i Governi di centrosinistra (così è chiara la vostra collocazione) - non ha scelto di risolvere il problema proprio per lasciarlo aperto, proprio per continuare ad alimentare, sotto la forma della paura, di una crescente discriminazione, razziale e non solo, sotto tutte le forme più bieche, che vanno a rendere più debole il tessuto di umanità del nostro Paese, un bisogno che loro pensano sia un bisogno di coloro che, col pugno forte, provano a tenere in mano questo Paese.

Io penso che gli italiani se ne accorgeranno. Noi continueremo, voto per voto - e diciamo di no a questa sospensione perché vogliamo farlo emendamento su emendamento - a contrastare questo provvedimento. C'è chi è dalla parte degli italiani e della loro vita da tutti i punti di vista, a partire dalla dimensione umanitaria, che riguarda la vita delle persone ma anche la sicurezza degli italiani e c'è chi, forse senza che se ne siano accorti tutti nella maggioranza, sta usando la sicurezza degli italiani per scopi politici che, a nostro avviso, non devono sedere in quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 92 del Regolamento, metto ai voti la proposta avanzata dal relatore.

È approvata.

FERRARI (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. *(Commenti del senatore Laus)*.

Stiamo procedendo alla controprova, senatore Laus; se si accomoda, chiudiamo le porte e potrà votare. La ringrazio.

Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 17,08).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Barbaro nella discussione generale del disegno di legge n. 840

La conversione in legge del decreto sicurezza conferisce a questo Parlamento l'onere e la responsabilità di un intervento normativo di cui il Paese ha effettivo bisogno: se lo Stato, infatti, non riesce a garantire la sicurezza dei cittadini, non può garantire altri diritti; una società che non protegge dalla violenza, dalla prevaricazione, dalla criminalità, dal fanatismo e dal terrorismo, di fatto, non è una società libera.

L'equilibrio tra libertà e sicurezza è uno dei compiti più difficili affidati al legislatore, in quanto la seconda, necessaria per garantire la prima, se adopera misure blande non raggiunge il suo scopo. Se diviene eccessiva o oppressiva, si trasforma in un limite alla libertà individuale.

Occorre quindi individuare la giusta dose di sicurezza da somministrare al contesto civile, di modo che il vivere ordinato garantisca a tutti il massimo della libertà, senza che essa comporti nocumento agli altri individui o in genere alla collettività.

Ciò premesso in una attenta disamina di ogni interesse in gioco, condividiamo in particolare la scelta di estendere all'ambito urbano e civile, un istituto come quello del DASPO, nato in seguito agli episodi di violenza afferenti le manifestazioni sportive.

Una misura congrua e opportuna, condivisa da larga parte della pubblica opinione, che troppe volte si è vista costretta a lamentarsi della inefficacia preventiva delle misure di sicurezza pubblica.

Ma nel decreto non ci sono solo riferimenti indiretti allo sport.

Grazie all'emendamento presentato ed approvato in Commissione dai colleghi Pirovano, Saponara, Calderoli e Augussoni viene introdotta una novità importante e significativa, di grande portata politica: i costi per la sicurezza derivanti dall'organizzazione delle partite di calcio posti a carico delle società sportive vengono innalzati. Da un minimo di 1 per cento passano al 5 per cento; da un massimo del 3 per cento passano al 10 per cento degli incassi revenienti da ogni singolo evento.

Non si tratta solo di un evidente e già di per sé legittimo intento di contenere la spesa pubblica. Ci troviamo di fronte ad un primo e deciso passo per richiamare il mondo del calcio all'assunzione delle proprie responsabilità. Responsabilità verso gli appassionati che vogliono tornare a vivere serenamente sane giornate di svago sportivo. Responsabilità e rispetto verso le Forze dell'ordine sulle cui spalle grava un impegno logistico ed umano non indifferente. Impressionanti sono le cifre: 50 milioni annui circa a carico dello Stato; 1.600 agenti feriti in un decennio; 165.000 agenti impiegati nel 2017. A fronte di tutto ciò un evidente paradosso: l'Italia è l'unico Paese al mondo che finanzia attraverso il CONI, la propria Federcalcio con 30 milioni annui. Ci sarebbe da aprire una parentesi. Per non parlare degli oneri sostenuti dai Comuni per garantire la presenza delle polizie locali, necessaria alla viabilità nei dintorni degli stadi.

Responsabilità, infine, nei confronti del mondo dello sport tutto, soprattutto quello di base, al quale si sottraggono le risorse che invece potrebbero ad esso essere destinate.

La *ratio* di questa parte del provvedimento, quindi, è sicuramente coerente con gli indirizzi che il Governo sta ponendo in essere in tutta la materia sportiva nel suo complesso. Un indirizzo teso a ridurre l'eccesso

di delega che lo Stato ha conferito alle istituzioni sportive ma che ha solo prodotto autoreferenzialità e verticismo.

È anche vero che il mondo del calcio per tanti anni ha contribuito, attraverso il totocalcio, al finanziamento di tutto lo sport italiano, ma ad oggi, il calcio è sempre più *business* e meno sport.

E allora, se deve e vuole rimanere solo *business*, la risposta dello Stato non può che essere quella odierna. Non per un intento punitivo, sia ben chiaro, ma per una naturale redistribuzione dei ruoli.

Si continua a parlare della funzione sociale del calcio ma non si riesce più a capire in cosa consista. Nei ritorni fiscali che produce? Lo possiamo sostenere di tante altre attività produttive.

L'unica certezza che abbiamo è che la degenerazione commerciale, ha solo indebolito la mutualità sportiva e la percezione sociale del calcio.

Sul punto andrebbe introdotta una riflessione sulle responsabilità del PD e di tutti i Ministri che ha chiamato a governare lo sport italiano: Veltroni, Melandri, Lotti. Chi per un verso, chi per un altro, in momenti diversi hanno introdotto, difeso e consolidato il virus che ha minato alle fondamenta il principio cardine dello sport italiano: ossia il perseguimento del fine di lucro nel nostro ordinamento sportivo.

Ma di questo avremo modo di parlare in altre circostanze.

Tornando all'emendamento, per quale motivo dovremmo quindi continuare ad assistere inermi ad una deriva che di sportivo ha ben poco. Per quale motivo attraverso l'inerzia dello Stato dovremmo contribuire ad alimentare correnti di pensiero che vorrebbero eliminare alla radice fenomeni sportivi non ritenuti redditizi per il sistema, come il Chievo Verona, il Sassuolo, l'Empoli o il Frosinone.

Per non parlare poi della volontà ormai manifesta di depauperare il panorama calcistico nazionale per dar vita alla superlega europea.

Allora ben venga questo provvedimento. Soprattutto se esso può essere considerato propedeutico al ritorno di un calcio patrimonio di tutti e non di pochi eletti.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVIII LEGISLATURA

54ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 2018

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI,

indi del vice presidente CALDEROLI

e del vice presidente TAVERNA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,34).

Si dia lettura del processo verbale.

CASTALDI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(840) Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Relazione orale)(ore 9,38)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 840.

Ricordo che nella seduta di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale e ha avuto luogo la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BORGHESI, relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta nella seduta di ieri. A questo punto, penso sia più importante che la replica venga fatta dal Governo, se lo ritiene.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

MIRABELLI, relatore di minoranza. Signor Presidente, farò una veloce replica per ribadire il giudizio che abbiamo espresso sul decreto-legge al nostro esame, che non cambia dopo la discussione alla quale abbiamo assistito.

Al di là di polemiche fondate sul passato, le critiche che abbiamo avanzato su questo decreto riguardano in particolare l'assenza di misure nuove e cogenti per garantire davvero più sicurezza ai cittadini. Inoltre, le norme introdotte sulla questione migratoria renderanno più insicuro il Paese, perché aumenteranno la dimensione della clandestinità e infieriranno su figure che non hanno colpe. Non hanno colpe i ragazzi che sono nati nel nostro Paese e che oggi, per avere la cittadinanza dopo i diciotto anni, dovranno aspettare non più solo ventiquattro mesi, ma quarantotto mesi; non hanno colpe le persone che sono qui con un regolare permesso di soggiorno per ragioni umanitarie, che precipiteranno nella clandestinità nel momento in cui quel permesso di soggiorno non gli verrà rinnovato perché sono stati eliminati i requisiti che ne avevano determinato il rilascio.

Il nostro giudizio quindi non cambia; ci sarebbe piaciuto ascoltare dai banchi del Governo e dalle forze di maggioranza le proprie ragioni o argomentazioni di merito per contrastare le affermazioni che abbiamo avanzato. Abbiamo ascoltato invece una serie di valutazioni generali che ci confermano che questa è una legge manifesto, che serve a dare l'idea che ci si occupa della sicurezza degli italiani e che si identifica un nemico nell'immigrazione e si pensa di spaventare chi ha fame, chi è disperato, chi non è libero, preannunciandogli una vita dura nel caso venisse nel nostro Paese. Mi sembra che questa nostra valutazione non sia stata contrastata nel merito della discussione. Pertanto, l'opinione che abbiamo espresso nella relazione di minoranza, resta la medesima e continuiamo a pensare che il decreto-legge al nostro esame sia inutile, dannoso e - lasciatemelo dire - orribile dal punto di vista umanitario. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MOLTENI, sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, colleghi, una breve replica da parte del Governo alla luce del dibattito importante, utile ed interessante che si è svolto ieri in Aula, ma anche alla luce dei tanti spunti di interesse e di leale confronto che vi sono stati in Commissione nei tre giorni in cui si è lavorato tanto e bene su un decreto-legge molto importante per il Governo, la maggioranza e - oserei dire - in modo particolare per il Paese.

Nella mia breve replica vorrei anzitutto ringraziare il Parlamento e tutte le forze politiche di maggioranza e opposizione; di maggioranza per gli spunti, le riflessioni e gli emendamenti migliorativi del testo che sono stati proposti e accolti con gioia e soddisfazione da parte del Governo. Vi spiegherò poi le ragioni per le quali abbiamo sempre detto e sostenuto che si trattava di un provvedimento importante, che non poteva essere demolito e smantellato, ma che doveva necessariamente essere migliorato. Credo che gli

emendamenti, di maggioranza ma anche di opposizione, che sono stati presentati, vadano esattamente in questa direzione.

Ritengo pertanto che il lavoro svolto sia stato utile e abbia portato a migliorare il testo. Lo dico partendo da un aspetto del decreto-legge che è stato oggetto di minore attenzione, almeno nel dibattito parlamentare e che invece per quanto riguarda il Governo rappresenta un punto qualificante della sua azione e di quanto contenuto nel provvedimento medesimo. Mi riferisco in modo particolare al tema del contrasto alla criminalità organizzata e alle mafie; un tema che deve unire e non dividere, che deve vedere tutta la politica nazionale muoversi nella medesima direzione. Infatti, nel contrasto alla criminalità organizzata e alle mafie il Paese, il Parlamento e la politica non si possono dividere. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).*

Ho apprezzato, e lo dico dopo dieci anni di politica, che su questi temi - dal piano straordinario contro le mafie, al nuovo codice antimafia, all'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata - fortunatamente il Parlamento non si è mai diviso tra forze di destra e di sinistra, perché il contrasto alla criminalità organizzata non può e non deve avere colore politico. Fortunatamente si è sempre lavorato bene, tutti orientati nella medesima direzione.

Il decreto-legge in discussione, per quanto riguarda il contrasto alla criminalità organizzata, va esattamente nella direzione di dare una risposta importante su un aspetto che più volte mi è stato correttamente e giustamente sottolineato anche dal collega Mirabelli: la criminalità organizzata e le mafie si contrastano anche ma non soltanto attraverso lo strumento di polizia. Gli arresti e le misure cautelari e il carcere nei confronti dei mafiosi sono necessari, ma la criminalità organizzata si contrasta in maniera seria attraverso la sottrazione dei beni ai mafiosi, aggredendo il loro patrimonio acquisito in maniera illecita e mafiosa. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).* È con la sottrazione di questa montagna di beni mobili e societari che si aggredisce la criminalità organizzata.

Nel decreto-legge in esame cerchiamo di rafforzare uno degli strumenti creati per contrastare la criminalità organizzata, cioè l'Agenzia nazionale, attraverso un potenziamento serio e importante di uomini, dotandola di nuovi funzionari, qualificati e professionali, che possano lavorare al fine per il quale l'Agenzia è stata creata, con la possibilità di avere dislocazioni territoriali e quindi consentendole di avere sedi distaccate da Nord a Sud proprio per aggredire sui territori, quindi vicino ai cittadini, i beni dei mafiosi.

Sono state inoltre disposte la velocizzazione delle procedure di sequestro, di confisca e di riammissione alla società, alla comunità e alla civiltà dei beni sottratti, nonché una riduzione della burocrazia che spesso e volentieri ha determinato rallentamenti, in modo particolare per quanto riguarda la possibilità di riutilizzare aziende che vivevano attraverso un sistema mafioso e che, una volta sottratte alla criminalità organizzata, hanno rischiato di andare in decozione; ebbene, abbiamo voluto recuperarle per creare indotto e occupazione e quindi situazioni di energia positiva sul territorio. Si è operato inoltre per la velocizzazione dei processi, la semplificazione delle procedure e l'abbattimento di tutti gli ostacoli burocratici che rendevano questo processo eccessivamente lento e farraginoso e che ostacolavano la finalità per cui il bene, una volta sottratto, doveva essere rimesso nella disponibilità della società.

È stato in particolare previsto lo strumento della vendita, che abbiamo ritenuto opportuno condividendolo con gli operatori del diritto e attuando tutte le garanzie e le prescrizioni possibili e immaginabili. L'Agenzia ha ancora "in pancia" circa 16.000-17.000 beni immobili e società che non si è riusciti a mettere a disposizione della collettività e dei fini istituzionali e sociali per i quali l'Agenzia nasce: abbiamo quindi ritenuto di venderli proprio con il fine di rimettere il bene in un circolo virtuoso e non vizioso, ovviamente con tutte le prescrizioni volte ad evitare che il bene possa tornare nelle mani del mafioso o del suo prestanome e a prevedere un'azione immediata ed efficace qualora ciò dovesse comunque accadere. Tra l'altro questo ci consentirà, accogliendo un emendamento del collega Mirabelli che ho condiviso, di

destinare una parte dei soldi della vendita a beneficio dell'ente locale. In questi anni abbiamo chiesto agli enti locali di farsi carico dei beni sequestrati e sottratti, della loro ristrutturazione e sistemazione, proprio per metterli a disposizione della comunità.

Spesso e volentieri i sindaci, le amministrazioni locali e i territori non hanno le disponibilità economiche per adottare questo tipo di iniziative. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. Pertanto, con l'emendamento del senatore Mirabelli collocheremo una parte di tali risorse in un fondo presso il Ministero dell'interno e ad esse verranno così messe a disposizione degli enti locali, proprio per preservare la finalità, che non viene toccata e rimane tale, di messa a disposizione del bene per fini sociali e istituzionali dell'ente locale, ma anche di tante associazioni, ONLUS e organizzazioni virtuose che si battono sul territorio per contrastare la criminalità organizzata.

Pertanto, credo che le disposizioni in tema di criminalità organizzata e di Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (che peraltro recepiscono le istanze provenienti dall'Agenzia stessa) vadano in una direzione assolutamente virtuosa. Mi auguro che su questo punto il Parlamento non si divida ma possa invece dare una risposta univoca e forte sul piano del contrasto alla criminalità organizzata. Infatti, aspetto nevralgico per il Ministero dell'interno, il Presidente del Consiglio dei Ministri e tutto il Governo è che il contrasto alla criminalità organizzata lo si fa senza se e senza ma, porta a porta, proprio perché la mafia, non solo con questo Governo, ma anche con questo Governo, non deve avere alcuna possibilità di continuare a perpetrare i propri traffici. *(Applausi dai Gruppi e L-SP-PSd'Az e M5S)*. Dico questo a dignità del Governo, ma - soprattutto - a dignità e nel rispetto del Parlamento.

Un'altra parte altrettanto importante e significativa del provvedimento riguarda l'immigrazione. Lo dico in maniera molto chiara, riprendendo gli interventi fatti da alcuni colleghi, soprattutto dell'opposizione e, in modo particolare, del Partito Democratico. Quello in esame non è un decreto manifesto, di propaganda. Infatti, non potrebbe esserlo un decreto-legge di quaranta articoli, che interviene sul contrasto alla criminalità organizzata, su una seria gestione dei flussi migratori e su una gestione seria, veloce e rapida delle domande di asilo nel nostro Paese. Mai in passato è stata adottata una riforma organica, strutturale e di sistema, mentre noi abbiamo l'ambizione di promuoverla con il decreto-legge in esame. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Dico questo portando a conoscenza del Parlamento un dato secondo me assolutamente significativo. Mi riferisco al dato riguardante gli sbarchi, che ovviamente è la preconditione di tutto quello che abbiamo voluto inserire nel provvedimento. Dal 1° giugno 2018 a oggi sono sbarcati sul nostro territorio 8.737 migranti; nello stesso periodo dell'anno scorso (cioè dal 1° giugno al 6 novembre 2017) sono invece sbarcati sul territorio italiano 53.743 migranti. La riduzione negli ultimi cinque mesi (da quando c'è una maggioranza composta da Lega e MoVimento 5 Stelle) è quindi pari all'83 per cento. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Si tratta di un dato importante e significativo, frutto di un lavoro di difesa di confini e frontiere e di collaborazione e cooperazione. Voi ricorderete bene che nel mese di luglio scorso il Parlamento ha convertito un decreto-legge che intensifica i rapporti con l'autorità libica, mettendo a disposizione circa 12 motovedette, affinché i libici siano finalmente dotati di un'area SAR e di un centro di coordinamento nazionale per poter difendere e controllare le frontiere, fare salvataggio e soccorso in mare e poi portare in territorio libico i migranti. Il primo dato significativo - lo ribadisco - è quindi che oggi registriamo una riduzione dell'83 per cento nel numero degli sbarchi.

Ho detto che, in tema di immigrazione, la riforma è organica. Dico subito, a scanso di equivoci, che negli ultimi anni il nostro Paese si è contraddistinto in maniera seria per la tutela dei diritti dei migranti. Anzi, oserei dire che nessun altro Paese europeo ha difeso la dignità di chi ha diritto di asilo meglio del nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*. Quindi, il nostro Paese non prende lezioni di dignità e tutela dei diritti dei migranti da parte di alcun Paese europeo, in modo particolare - mi sia consentito - sul

tema dei minori stranieri non accompagnati. Infatti i minori stranieri non accompagnati nel nostro Paese non vengono respinti, a differenza ad esempio di quello che accade in Francia, dove li respingono. L'Italia non fa respingimenti, l'Italia non fa rimpatri, l'Italia non fa espulsioni di minori stranieri non accompagnati. Quindi la soglia di tutela dei diritti era alta e alta rimane, come è giusto che sia in un Paese civile e democratico come il nostro.

Cosa andiamo a contrastare? Andiamo a contrastare gli sprechi, andiamo ad aumentare i controlli e andiamo a fare un'integrazione, come diceva ieri la collega Pirovano basando interamente il proprio intervento sul concetto di integrazione. Il concetto integrazione è un concetto importante. Però, perché ci possa essere integrazione, serve che ci siano due soggetti: il soggetto Stato che fa integrazione e il soggetto migrante che dà la propria disponibilità a fare integrazione. Noi questo lo prevediamo attraverso un meccanismo, quello di garantire ogni forma di integrazione nei confronti di chi ha ottenuto una forma di tutela internazionale. Nei confronti di coloro i quali hanno ottenuto un titolo di soggiorno attraverso una forma di protezione internazionale ci sarà ogni forma di integrazione possibile e immaginabile: ci sarà l'integrazione sociale, l'inclusione sociale e tutti quei servizi che il nostro sistema prevede. Ovviamente tutto questo non può essere previsto nei confronti del semplice richiedente asilo, al quale garantiremo accoglienza e tutti i servizi primari, ma che, proprio perché richiedente asilo con una domanda ancora in corso, godrà evidentemente di una tutela, seppure garantita, leggermente minore rispetto a quella di chi invece è soggetto ad una forma di protezione internazionale.

Dico questo, perché non è assolutamente vera l'affermazione di coloro i quali sostengono che il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), cioè l'accoglienza secondaria e l'accoglienza diffusa, sia stato smantellato, come ci ricordava ieri la senatrice Bonino. I centri SPRAR non vengono assolutamente smantellati, ma vengono efficientati, perché la logica e la politica di questo Governo non è quella di spendere meno, ma è quella di spendere meglio. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Non si possono infatti spendere 4,6 miliardi di euro per servizi pagati e magari non erogati, rispetto ai quali nessuno in questi anni ha mai avuto la premura di andare a controllare se alcuni determinati servizi (penso alla mediazione linguistica, alla mediazione culturale, alla formazione, all'osservanza territoriale e al supporto psicologico) siano stati effettivamente svolti. Credo che sia dovere di un Governo serio, nel momento in cui spende una marea o una montagna di soldi per l'accoglienza e l'integrazione, controllare che questi soldi vengano effettivamente spesi, ma soprattutto che questi servizi vengano effettivamente erogati. Questo è il motivo per cui orgogliosamente noi, su tanti di questi servizi, andremo a effettuare controlli ulteriori e maggiori rispetto a quelli che sono stati fatti in passato.

Quindi il sistema degli SPRAR non viene evidentemente smantellato, mentre viene invece implementato uno degli elementi fondamentali e cardine dell'azione di questo Governo: la politica dei rimpatri e delle espulsioni. Sottolineo che un Paese come il nostro, che fa tra i 5.000 e i 6.000 rimpatri ed espulsioni all'anno, evidentemente fa troppo poche espulsioni e troppo pochi rimpatri. Per fare espulsioni e rimpatri ovviamente servono gli accordi. Ci è stato ricordato ieri che il nostro Paese ha quattro accordi bilaterali di riammissione; ne funziona in maniera integrale uno, che in realtà funziona a metà, quello con la Tunisia. Noi infatti dovremmo rimpatriare ogni anno circa 4.000 tunisini, ma ne abbiamo rimpatriati fino all'anno scorso 1.800; quindi vuol dire che l'accordo c'è e funziona, ma può essere migliorato. L'obiettivo di questo Governo è evidentemente quello di migliorare l'accordo che c'è e di implementarlo. In questo momento il ministro Salvini è di ritorno dal Ghana, proprio perché il Ghana è uno di quei Paesi, come altri, rispetto ai quali le politiche di rimpatrio e le politiche di cooperazione e di collaborazione di natura economica, all'interno della quale prevedere delle riserve per i rimpatri e per le espulsioni, sono evidentemente una delle nostre azioni principali.

Però, per poter fare i rimpatri e le espulsioni, il nostro Governo deve fare i propri compiti. E i propri compiti sono quelli di avere più Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR). Noi oggi abbiamo sei CPR per 800 posti, totalmente insufficienti per poter gestire quei 500.000 o 600.000 immigrati illegali e irregolari presenti sul nostro territorio, che, per volontà politica, ma anche per disposizioni giuridiche, devono essere rimpatriati. L'articolo 2 va esattamente in questa direzione: avere più CPR, d'intesa

ovviamente con gli enti territoriali, avere più spazi disponibili per i CPR e portare il periodo di trattenimento da novanta a centottanta giorni, perfettamente in linea con le direttive europee.

La direttiva europea sui rimpatri prevede la possibilità di poter prolungare il trattenimento fino a diciotto mesi. Noi riteniamo che centottanta giorni, sei mesi, siano un tempo sufficiente e idoneo per poter arrivare all'identificazione del soggetto e per poter aprire con il Paese di riammissione tutte quelle procedure e quei meccanismi che possano consentire il rimpatrio medesimo.

Mettiamo dei fondi, metà del Governo nazionale e metà da parte delle istituzioni europee, non solo per i rimpatri di polizia, ma anche per fare i rimpatri volontari assistiti. È appena stato bandito dal Ministero dell'interno un bando da 12 milioni di euro per poter rimpatriare 2.700 immigrati irregolari in alcuni Paesi con i quali il nostro Paese non ha politiche di riammissione. Quindi, con la politica dei rimpatri volontari assistiti paghiamo per formare il migrante irregolare e rimandarlo nel suo Paese, dove possa essere effettivamente una risorsa utile al suo sviluppo. Riteniamo che queste misure vadano esattamente in quella direzione: aumentare i rimpatri.

Inseriamo la lista dei Paesi sicuri e della manifesta infondatezza della domanda, che non tolgono alcun diritto al migrante. Semplicemente questo ci consente due cose: poter avere delle procedure accelerate di asilo o di rimpatrio, nel caso in cui evidentemente il migrante irregolare debba essere rimpatriato (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*), e consentire al richiedente asilo di poter sapere in tempi certi e brevi se la sua domanda verrà accolta oppure no. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

Vedete, quando noi siamo arrivati al Ministero - e lo dico agli amici di sinistra - ci siamo trovati qualcosa come 140.000 domande d'asilo pendenti; ripeto, 140.000 domande d'asilo pendenti: è una enormità, che oggi fortunatamente, grazie all'attività delle commissioni territoriali, si sono ridotte a 110.000. Ma abbiamo sempre 110.000 domande d'asilo pendenti. Evidentemente questo porta via tempo e soldi, e non dà garanzie al richiedente asilo. Per questo motivo abbiamo ritenuto opportuno istituire altre dieci commissioni territoriali e assumere altri 172 funzionari - oltre ai 250 che avevamo già assunto nel mese di luglio - per azzerare nell'arco di pochi mesi tutte le domande d'asilo presenti, in modo tale da dare certezze e garanzie al nostro Paese. La lista dei Paesi sicuri va esattamente in questa direzione. È sorprendente come quasi tutti i Paesi europei si siano dotati di questa lista, mentre il nostro Paese e i Governi che hanno preceduto quello attuale non abbiano ritenuto opportuno dotarsi di questo strumento di garanzia del nostro Stato. Questa è la direzione verso la quale ci siamo mossi.

Prevediamo inoltre delle procedure accelerate di rimpatrio. Era inammissibile, ad esempio, che il migrante irregolare, posto sulla scaletta dell'aereo per essere rimpatriato, avesse la possibilità (perché questa è una garanzia sempre possibile), anche in fase di esecuzione dell'espulsione di poter presentare una domanda d'asilo che avrebbe rifatto ripartire, come in un circolo vizioso, tutto il sistema dell'accoglienza. Anche a tale proposito riteniamo opportuno che le procedure accelerate di asilo, da un lato, e le procedure accelerate di rimpatrio, dall'altro, fossero condizioni necessarie per migliorare un sistema che sino ad oggi evidentemente non ha funzionato e che ci è stato lasciato in eredità.

C'è ancora un elemento importante, fondamentale, e per questo ringrazio in modo particolare i colleghi del MoVimento 5 Stelle. Credo che uno degli elementi fondamentali in tema di accoglienza e di integrazione, visto che parliamo di soldi pubblici (perché per il 99 per cento sono fondi pubblici dei cittadini italiani), sia il seguente: i cittadini italiani hanno il sacrosanto diritto di sapere quei soldi come vengono spesi. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). C'è il sacrosanto diritto di avere una tracciabilità e la pubblicità di quei fondi, e di avere una loro rendicontazione certa e sicura. Questo è il motivo per cui, raccogliendo un emendamento assolutamente virtuoso che va esattamente nella direzione delle prerogative del Governo e della maggioranza della Lega e del MoVimento 5 Stelle, abbiamo ritenuto opportuno obbligare le cooperative sociali, di qualunque colore politico, a rendicontare sul proprio sito, euro per euro, centesimo per centesimo, le modalità con cui questi soldi vengono spesi.

Questo va nella direzione della garanzia e della trasparenza: ce lo chiede la Corte dei conti, che ci invita a maggiore attenzione nei controlli; controlli che, probabilmente, nel passato non sono stati fatti; ovviamente, questo non mi porta a condannare assolutamente nessuno, però credo sia garanzia da parte di tutti noi - e soprattutto da parte di ogni parlamentare - sapere che finalmente c'è un Governo che controllerà, centesimo per centesimo, soldi pubblici che vengono spesi su un settore sul quale, purtroppo, mafia capitale ci ha insegnato che per alcuni la gestione dell'immigrazione rende molto più della droga. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S e del senatore Perosino)*. Ecco, questo sistema malavitoso e poco chiaro lo vogliamo azzerare perché credo che un Governo serio debba porsi in questa direzione.

Vado a concludere toccando due temi. Anzitutto, la possibilità per le polizie locali, per i territori e per i sindaci di compartecipare meglio e di più al controllo del proprio territorio; la possibilità di estendere l'uso del taser, che oggi viene utilizzato in via sperimentale dalle Forze di polizia nazionale, anche alle polizie locali. Al contempo, la possibilità per le polizie locali di accedere alle banche dati del CED per avere immediatamente il riscontro se il soggetto fermato è o no pericoloso va evidentemente nella direzione di poter garantire maggiore sicurezza ai territori e consentire a polizie locali, territori e sindaci di avere un miglior controllo e una migliore prevenzione del territorio, oltre a prevedere - fatto estremamente importante - che sindaci, territori e autonomie locali potranno finalmente tornare ad assumere polizia locale proprio nella finalità di controllare meglio il territorio.

Ancora, rispondendo alle sollecitazioni, assolutamente virtuose e condivise, che mi sono state poste tanto da Forza Italia quanto da Fratelli d'Italia, vorrei affrontare il tema della sicurezza e dell'implementazione degli organici delle Forze di polizia. Abbiamo ritenuto - sarà così, è così, e lo vedrete nel momento in cui il disegno di legge di bilancio sarà presentato all'attenzione del Parlamento - che questo Paese avesse bisogno di un piano straordinario di assunzioni delle Forze dell'ordine. Lo dico in modo particolare - conoscendone la sensibilità - al collega Gasparri: ci sarà un piano di assunzione straordinario che porterà ad assumere circa 8.000 uomini in divisa per poter avere maggiore controllo del territorio, con più uomini sul territorio e presidi di polizia più efficienti e qualificati.

Credo sia un elemento assolutamente qualificante il fatto che questo Governo voglia investire in sicurezza e in ordine pubblico, e lo fa non solo assumendo più uomini e più poliziotti attraverso il piano straordinario di assunzioni, ma anche riconoscendo agli uomini e alle donne in divisa - che io ringrazio quotidianamente per quello che fanno per la sicurezza del Paese *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az, M5S, FI-BP e FdI)* - la possibilità di fare il proprio mestiere con la dignità e l'orgoglio che in questi anni sono stati loro tolti. Lo facciamo, ad esempio, riconoscendo nel decreto-legge immigrazione e sicurezza la possibilità di pagare finalmente quegli straordinari che non erano mai stati pagati e che in questo provvedimento vengono finalmente stanziati: 40 milioni di euro per pagare gli straordinari alle donne e agli uomini in divisa. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az, FI-BP e FdI)*.

Presidente, in conclusione, ritengo che questo al nostro esame sia un decreto-legge importante, direi fondamentale, perché finalmente andrà a risolvere tanti problemi che questo Paese, per troppi anni, non ha affrontato: 700.000 sbarchi dal 2013 ad oggi è un numero enorme, impressionante.

Quello dell'immigrazione è un fenomeno globale, mi viene ricordato quotidianamente, ne sono pienamente consapevole. A un fenomeno globale la risposta dovrebbe essere globale. Purtroppo, così non è stato. La risposta sarebbe dovuta essere europea e, purtroppo, la risposta europea sul fenomeno dell'immigrazione non c'è stata, non l'abbiamo vista *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*, per colpa e per responsabilità di un'Europa lontana e insensibile rispetto ai problemi che il nostro Paese in solitudine ha dovuto affrontare.

Quindi, se da un punto di vista globale non veniamo aiutati, se da un punto di vista europeo non veniamo aiutati, questo Governo fa da sé, e lo fa bene grazie alla propria lealtà, correttezza e coerenza e grazie a una maggioranza importante e straordinaria che sino ad oggi ha sostenuto e supportato lealmente questo Governo. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

PRESIDENTE. Avverto che è pervenuta una richiesta di non passaggio all'esame degli articoli a firma del senatore Marcucci, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento.

Poiché nessuno intende intervenire, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di non passare all'esame degli articoli NP1, avanzata dal senatore Marcucci.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Comunico che sono pervenuti alla Presidenza - e sono in distribuzione - i pareri espressi dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

MOLTENI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLTENI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, intervengo brevemente per chiedere una sospensione fino alle ore 13 per la presentazione di un emendamento. *(Commenti dai Gruppi PD e Misto).*

PRESIDENTE. Chiedo se qualcuno vuole intervenire in merito alla proposta di sospensione avanzata dal sottosegretario Molteni.

FERRARI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI (PD). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, ovviamente, e non per dichiarare favore o contrarietà sulla proposta perché penso che siamo in una situazione inaccettabile per quest'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Siamo ostaggio di un'approssimazione politica e tecnica da sei giorni, perché io ricordo la forzatura subita dai lavori in Commissione, e una forzatura è stata richiesta nella Conferenza dei Capigruppo per poter calendarizzare fin dalla mattina di lunedì alle 9,30 questo provvedimento in Aula. A fronte di tale forzatura, noi abbiamo chiuso il provvedimento in Commissione mercoledì pomeriggio. Mercoledì pomeriggio! Sono passati sei giorni e nelle ultime ore, prima di questa lunga notte che evidentemente non ha portato consiglio e non ha sciolto le riserve e i dubbi che ieri il relatore Borghesi aveva detto di voler provare a sciogliere, non si è sciolto ancora il nodo, che è un nodo politico. Penso che questa situazione sia inaccettabile.

Questo provvedimento si sta vestendo di ulteriori appellativi. Era già un decreto propaganda, era già un decreto insicurezza, era già un decreto che porta maggiore clandestinità, era già un decreto incertezza perché nessuno, nemmeno l'appassionato intervento del sottosegretario Molteni, ha chiarito dove vanno a finire, dopo la sua approvazione, le 600.000 persone. E tanto meno è chiaro - e si rafforzerà l'appellativo di incertezza su questo punto - come fa a chiedere aiuto all'Unione europea questo Paese, aiuto senza il quale non vi è possibilità di chiudere accordi internazionali che consentano realmente di rimpatriare le persone.

A tutti questi appellativi, si aggiunge allora quello di essere un decreto della confusione; ieri abbiamo capito che non è una confusione tra chi è più a destra in questo Governo e chi è più a sinistra: sono tutti

a destra, perché il marchio è univoco. *(Applausi dal Gruppo PD)*. MoVimento 5 Stelle e Lega hanno scelto un'impostazione culturale, per quanto totalmente inadeguata sul piano tecnico, ma molto chiara ed evidente.

È chiaro anche, e ieri l'abbiamo capito, che c'è una totale incomprensione reciproca sulle strategie politiche dei due partiti, MoVimento 5 Stelle e Lega.

Non ci è chiaro, però, cosa sia accaduto e cosa stia accadendo ancora in queste ore al punto da non consentire al Governo di procedere né valutando il provvedimento emendamento per emendamento né mettendo la fiducia, dato che da ventiquattr'ore si dice con certezza che l'apposizione della fiducia sarà certa.

Penso che, per rispetto dei nostri lavori, di tutto quello che abbiamo fatto - concentrandolo anche in poco tempo in Commissione, la scorsa settimana - della Presidenza e dell'Assemblea, questo nodo politico vada sciolto il più rapidamente possibile. Non mi è mai capitato di vedere che si rimanga sul dubbio circa l'apposizione della fiducia o no e si tengano in ostaggio l'Assemblea e la Presidenza - che la rappresenta - per sei giorni: è inaccettabile. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

DE PETRIS *(Misto-LeU)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-LeU)*. Signor Presidente, forse è meglio che ci informiamo quando arriva l'aereo dalla Cina e quando atterra quello dal Ghana per capire come dobbiamo procedere. Questo è il punto: l'Assemblea è ostaggio *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Lonardo)* del tentativo di capire i due contraenti del contratto di Governo come devono uscire da questa situazione.

Signor Presidente, lei sa meglio di me - perché presiedeva la Conferenza dei Capigruppo - quanto ci è stato raccomandato e detto sull'armonizzazione dei tempi e sull'assoluta necessità di approvare questo decreto-legge a tutti i costi entro martedì.

Andiamo avanti con una farsa. Hai voglia a sbracciarsi per spiegarci quanto sia importante questo provvedimento, signor Sottosegretario: le risposte ha continuato a non darle - e lo sa perfettamente - mentre siamo ostaggio del tentativo di capire quale sia la strategia; se la Lega vuole fare un'altra operazione di allargamento del Governo - perché di questo stiamo parlando, dato che non vuole la fiducia, evidentemente - i 5 Stelle dovranno decidere una volta per tutte se consegnarsi armi e bagagli.

È di questo infatti che stiamo parlando, ma per rispetto di quest'Assemblea e delle procedure - e faccio appello a lei, signor Presidente - non possiamo più tollerare quest'andazzo, che abbiamo già avuto in Commissione: venivamo convocati a una certa ora; dopo due ore non arrivavano i pareri della 5^a Commissione, dove non si sapeva cosa accadesse; e siamo andati avanti così. Poi siamo arrivati in Aula: poco fa c'è stata la votazione di una proposta di non passare all'esame degli articoli; avete dubbi? Volete approfondire? Volete avere altro tempo? Benissimo, ve l'ho già detto: si torni in Commissione. Bisogna rispettare le procedure, non è più possibile che tutto il dibattito sia extraparlamentare e avvenga in riunioni di condominio (che comunque hanno regole più chiare e precise). Così non si può andare avanti, per rispetto di quest'Assemblea e di ognuno di voi. Nella scorsa legislatura, colleghi del MoVimento 5 Stelle, non avreste mai tollerato quanto sta accadendo adesso, e lo sapete perfettamente, perché alcune battaglie le abbiamo condotte anche insieme per far rispettare il Parlamento e l'Assemblea.

La discussione sulla fiducia è già una forzatura, e lei lo sa perfettamente, signor Sottosegretario, perché non ce n'era la necessità, e le fiducie non si possono più continuare a mettere solo per esigenze politiche interne.

Questo decreto-legge è già operativo e sta provocando danni al Paese: si dà l'illusione ai cittadini che chissà che cosa accadrà e che finalmente si governerà l'immigrazione, ma la delusione sarà enorme. Quando i cittadini si accorgeranno che li state prendendo in giro, sappiate che non vi perdoneranno e questo momento arriverà molto presto.

Chiedo però a lei, signor Presidente, di far rispettare quest'Assemblea, le procedure, quello che ci siamo detti e che è stato stabilito in sede di Conferenza dei Capigruppo. *(Applausi dai Gruppi Misto e PD)*.

MALAN (FI-BP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-BP). Signor Presidente, fin dallo svolgimento dei lavori in Commissione abbiamo avuto un atteggiamento completamente collaborativo. Abbiamo presentato un numero limitato, ma significativo, di emendamenti, che purtroppo non sono stati neppure presi in considerazione (tranne piccolissime eccezioni, pari forse allo 0,2 del totale). Lo stesso atteggiamento abbiamo avuto in Assemblea e devo dire che nessuno ha fatto ostruzionismo, né in Commissione né in Aula.

Ieri alle 16,30 - 18 ore fa - eravamo tutti pronti a passare all'esame degli emendamenti. Con una dichiarazione ufficiale abbiamo anche dato pubblicamente la nostra disponibilità a votare il provvedimento, naturalmente senza fiducia e con la possibilità di esaminare i nostri emendamenti.

Purtroppo non dipende evidentemente da noi il fatto che il Governo stia valutando se porre la questione di fiducia, anche se, dopo 18 ore, ci sarebbe stato tutto il tempo di decidere, al di là del fatto che già dalla settimana scorsa si sapeva benissimo che avremmo avuto questa discussione: non è che è nata ieri alle 16,30 la possibilità di porre la fiducia sul provvedimento.

In Commissione sono stati approvati degli emendamenti. Se il Governo vuole porre la fiducia, faccia come si è quasi sempre fatto: prenda cioè gli emendamenti approvati in Commissione e li trasformi in un solo maxiemendamento - non credo che dobbiamo insegnarglielo, o forse sì, non lo so - e ponga la fiducia, senza far aspettare il Parlamento e il Paese magari appunto per ragioni di "decollo" o per conflitti interni che poi si vogliono far pagare al Paese. Qui infatti si ha la forte impressione che non ci sia soltanto una trattativa sugli emendamenti relativi al decreto sicurezza, anche ma sulla prescrizione, magari su qualche nomina, sulla "manina" di Palazzo Chigi che vuol dire la sua per poi dare la colpa di qualcosa di cui nessuno vuole assumersi la responsabilità. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Ci vuole dunque un po' di serietà. Siamo un'istituzione; siamo noi che dobbiamo fare le leggi e non dobbiamo aspettare "manine" o vocine da Palazzo Chigi o da altrove. Andiamo avanti per la dignità di queste istituzioni. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

BRESSA (Aut (SVP-PATT, UV)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRESSA (Aut (SVP-PATT, UV)). Signor Presidente, si consuma oggi una pantomima che dura da parecchi giorni.

In Commissione abbiamo assistito ad un rinvio di volta in volta e di ora in ora perché non c'erano le coperture, perché non c'era questo o non c'era quello.

Siamo stati chiamati a venire qui di lunedì perché quello in esame era un provvedimento che doveva essere votato urgentemente, perché il Paese lo sta aspettando con ansia.

Ieri il Presidente ha detto che sarebbe stato opportuno rinviare a questa mattina per gli approfondimenti. Questa mattina abbiamo assistito ad una relazione molto densa e molto approfondita del Presidente relatore, che ci ha fatto capire perché aveva bisogno della notte per fare il discorso che ha tenuto questa mattina.

Io le darei un consiglio, sottosegretario Molteni: visto che non siete in condizioni di decidere perché i due Vice Presidenti del Consiglio sono in giro per il mondo, ritirate il provvedimento e ricominciate daccapo, quando sarete presenti e avrete le idee chiare. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD).*

LA PIETRA (Fdl). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PIETRA (Fdl). Signor Presidente, anche noi ci allineiamo al giudizio sulla situazione di incertezza che sta andando avanti da molto tempo. Sappiamo purtroppo come sono andati i lavori in Commissione: molti dei nostri emendamenti sono stati dichiarati inammissibili. Abbiamo incontrato un atteggiamento di particolare chiusura da parte del Governo e ancora in questo momento non è ben chiaro dove voglia andare l'Esecutivo.

Quindi, per quanto ci riguarda, vogliamo chiarezza da parte del Governo su questa posizione. Volete mettere la fiducia? Mettete la fiducia. Volete i voti di Fratelli d'Italia? Andiamo a esaminare tutti gli emendamenti uno per uno e, alla fine del provvedimento, ci saranno i voti di Fratelli d'Italia. Decidete però quello che volete fare. Grazie. *(Applausi dal Gruppo Fdl).*

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, ho chiesto la parola per annunciare, naturalmente, il voto contrario dei senatori del Partito Democratico quando verrà messa in votazione la richiesta di sospensione dei lavori, ma mi permetta di aggiungere qualcosa e anche di rivolgermi alla sua persona. Lei sa certamente, anche perché abbiamo passato diverse legislature insieme, qual è il rispetto che io porto nei suoi confronti e che voglio confermare qui adesso, pubblicamente, in Senato. In questo momento, però, Presidente, sono in ballo dei valori che vanno notevolmente oltre la questione di una semplice sospensione di seduta, sia pur grave. Lei sa bene quanto, in Conferenza dei Capigruppo, ci sia voluta anche la sua autorevolezza per anticipare i lavori dell'Assemblea alla giornata di lunedì, perché è vero, come ha detto la senatrice questore, che il Senato è aperto dal lunedì al venerdì, ma è anche vero che il lunedì, a mia memoria, il Senato non ha mai tenuto negli ultimi anni delle sedute, tra l'altro di questa rilevanza.

Quella che voglio sottoporle, però, è una questione che considero molto più grave. Domenica, un importante settimanale italiano è uscito recando in copertina il titolo «Parlamento zombie» e poi, nella sua apertura interna, si parlava di Parlamento dei fantasmi. Le dico sinceramente che mi sarei aspettato che, da parte del Presidente del Senato e del Presidente della Camera, ci fosse una reazione, una qualche difesa della dignità del Parlamento, la richiesta di una rettifica perché venisse attestata pubblicamente l'esistenza funzionale del Parlamento. Se devo dirle la verità, riflettendo sul fatto che questa reazione da parte dei Presidenti di Camera e Senato non c'è stata, penso che questo sia dovuto alla constatazione che in quel titolo qualcosa di vero c'era, ovvero il disprezzo nei confronti del Parlamento, che viene da lontano, ma che in questa ultima fase sta dando i colpi definitivi. Stiamo ricominciando, infatti, Presidente, con la prassi di disegni di legge, decreti-legge, maxi-emendamenti, voto di fiducia, con il Parlamento continuamente esautorato, con le opposizioni che non vedono mai un loro emendamento, una loro osservazione importante riconosciuti, in una situazione che io credo debba essere presa in esame proprio dai Presidenti di Camera e Senato.

Lei, Presidente, rappresenta il Senato (questo dice il nostro Regolamento) e io credo che lei abbia, tra i suoi compiti e - mi permetta - anche tra i suoi doveri quello di difendere il Parlamento. E questo lo può fare anche mettendo in ballo la sua autorità per evitare che scene come quelle alle quali stiamo assistendo questa mattina si ripetano.

Io mi appello a lei, Presidente, perché conosco la sua persona e conosco anche il suo attaccamento alle regole.

Lo ha dimostrato in Parlamento e lo ha dimostrato nel Consiglio superiore della magistratura. Io credo che nello spirito dei lavori del Parlamento ci sia anche la necessità di evitare che il Governo lo prenda in giro nel modo in cui lo sta facendo adesso il Governo del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Poiché l'Assemblea non è concorde sulla richiesta di sospensione, la metto ai voti.

È approvata.

FERRARI (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 13.

(La seduta, sospesa alle ore 10,31, è ripresa alle ore 13,06).

La seduta è ripresa.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MOLTENI, sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, vorrei comunicare all'Assemblea che l'emendamento è stato depositato ed è al Ministero dell'economia e delle finanze per la bollinatura. Chiederei quindi un rinvio fino alle ore 16,30. *(Proteste dal Gruppo PD)*.

MARCUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, non capisco cosa sta succedendo e le chiedo aiuto. Siamo ormai al terzo o quarto rinvio; come abbiamo già ricordato in mattinata, questo provvedimento è uscito dalla Commissione ben sei giorni fa; noi eravamo convocati per lavorare ieri mattina alle ore 9,30; oggi il Sottosegretario è stato molto bravo intervenendo in replica dopo la discussione generale, ma evidentemente non sapeva di cosa stesse parlando visto che l'emendamento che ha appena annunciato non era ancora stato scritto e non si sapeva ancora cosa contenesse.

Signor Presidente, l'Assemblea non conosce ancora questo emendamento, c'è un nuovo Regolamento e lei deve esprimere un parere su quella proposta di modifica. Credo che questo atteggiamento del Governo e della maggioranza sia insostenibile e inaccettabile. Stanno nuovamente calpestando il Parlamento. Lei ha il dovere di difendere il Senato dalla vergogna *(Applausi dal Gruppo PD)* e dallo spettacolo che questo Governo e questa maggioranza stanno dando su temi importanti per il nostro Paese come la sicurezza, o più probabilmente l'insicurezza che stanno garantendo al nostro Paese.

AIROLA (M5S). Sei un disco rotto!

PRESIDENTE. Facciamo finire il senatore Marcucci.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, il fatto che si intervenga durante il mio appello testimonia che neanche si stanno rendendo conto dell'insulto che stanno rivolgendo al nostro Paese (*Applausi dal Gruppo PD*) e della vergogna che dovrebbero provare il MoVimento 5 Stelle e la Lega dopo quanto detto in questi ultimi cinque anni.

Signor Presidente, le chiedo di riunire immediatamente la Conferenza dei Capigruppo. Questa è una situazione che richiede con forza immediata chiarezza da parte sua, nonché di assumere un atteggiamento nei confronti del Governo e di queste forze politiche che stanno procurando vergogna e discredito.

PRESIDENTE. Senatore Marcucci, lei ha tanta esperienza da sapere quante volte nelle passate legislature abbiamo assistito a rinvii. (*Applausi dai Gruppi M5S, L-SP-PSd'Az e FdI. Proteste del senatore Marcucci. Commenti dai Gruppi PD e Misto-LeU*).

Senatore Marcucci, mi faccia finire. Questo è un decreto che non passa sulla testa del Senato, perché il testo è stato approfondito in Commissione e, del resto, più volte avete tutti sollecitato che ci sia un lavoro approfondito nelle Commissioni per la centralità che è stata data dal nuovo Regolamento alle Commissioni. (*Commenti del senatore Marcucci*). Se lei mi fa finire, termino il mio ragionamento.

Con questo mi auguro che la questione di fiducia sia uno strumento a cui non si ricorra in maniera eccessiva.

Voglio aggiungere che questa è la prima volta in questa legislatura che al Senato è stata formulata tale richiesta. Con questo ho risposto... (*Vivaci commenti dei senatori Marcucci e Verducci*).

Se ha terminato...

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, non ho terminato.

PRESIDENTE. Termini, allora, prego.

MARCUCCI (PD). Intanto non ho capito se è stata posta la questione di fiducia. Il Sottosegretario ha fatto riferimento a un emendamento, lei fa riferimento ai lavori della Commissione, quindi ci sta dicendo che quell'emendamento conterrà esclusivamente le proposte emendative approvate in Commissione: questo ci sta dicendo?

PRESIDENTE. Io sto richiamando il Regolamento.

MARCUCCI (PD). Lei mi deve far concludere, signor Presidente. Io chiedo il rispetto che lei pretende.

Aggiungo che non ci sono affatto precedenti del genere: sei giorni dall'uscita di un provvedimento dalla Commissione, un quarto rinvio, farci venire il lunedì mattina e non essere in grado di lavorare in Aula. (*Vivaci commenti dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

Vi dovete vergognare! Vi dovete vergognare tutti! Vergognatevi! (*Proteste dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

DE PETRIS (Misto-LeU). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, mi rivolgo anche ai colleghi, nella scorsa legislatura abbiamo sempre contestato il fatto che veniva ripetutamente posta la questione di fiducia, perché era diventata ormai la norma. Ma questa è un'altra questione, signor Presidente. Adesso, io non so: hanno chiesto a lei privatamente la fiducia? Qui non è stata posta la questione di fiducia! Qui il problema vero è che noi ieri abbiamo finito la discussione generale, il relatore si è alzato chiedendo di poter riflettere per fare le repliche; questa mattina ha riflettuto e ha deciso evidentemente che era stato convinto dalle nostre motivazioni, quindi ha passato la parola al Governo, e il Sottosegretario ci ha illustrato di nuovo le magnificenze del decreto stesso.

Ma lei, signor Presidente, ha visto il ministro Fraccaro? Lei ha visto qualcosa? È stata chiesta un'altra volta una sospensione, come è stato fatto ieri, e come è accaduto in Commissione: in quella sede abbiamo passato le giornate a riconvocarci e ad aspettare un'altra convocazione di ora in ora, di due ore in due ore.

Il punto è la difesa di questa Assemblea: in quest'Aula che cosa dobbiamo fare? Ditecelo. Dobbiamo fare una telefonata privata ai due contendenti, che magari si saranno riuniti da qualche parte e avranno deciso di porre la questione di fiducia oppure stanno ancora guardando se la prescrizione va bene o non va bene? Le procedure sono queste, signor Presidente. Qualcuno deve venire qui a nome del Governo, porre la fiducia, lei deve esprimere il parere sull'emendamento. Invece qui è tutto il contrario: si chiede un'altra sospensione e il Sottosegretario ci comunica che hanno preparato un maxiemendamento; quindi questo, a nostra presunzione, significa che è posta la questione di fiducia. Lei capisce, signor Presidente, che, sebbene ne abbia viste tante in quest'Aula, un fatto simile è la prima volta che accade.

Signor Presidente, sono dunque qui con molta determinazione per ristabilire ordine nelle procedure e anche nelle dinamiche politiche di cui noi ormai siamo vittime. Le ho chiamate dinamiche politiche, ma forse è meglio parlare di dinamiche relative ad accordi e controaccordi. A questo punto le chiedo ufficialmente, signor Presidente, di convocare la Conferenza dei Capigruppo, perché in questo modo non si può andare avanti: non si può venire qui a chiedere un'altra sospensione, fare la votazione, e magari quando torniamo avranno cambiato idea: si alzerà qualcuno e dirà che si era sbagliato, che non c'era un maxiemendamento e allora utilizzeremo un'altra procedura.

Lei capisce, Presidente, che questo sì, veramente, significa mettere i piedi in faccia a ognuno di noi, anche a voi, anche alla maggioranza. Il problema non riguarda soltanto chi sta all'opposizione, ma l'intera Assemblea e il rispetto di tutti quanti noi, delle regole e delle procedure.

Per questo le chiedo pacatamente, Presidente, di convocare la Conferenza dei Capigruppo. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

LA RUSSA (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA RUSSA (*FdI*). Signor Presidente, sono rimasto un po' stupito dalla animosità dei colleghi, che sembrava rivolta più al Presidente che a chi ha avanzato la richiesta di rinvio. Credo che il Presidente abbia risposto esattamente come avrebbe dovuto, richiamando i precedenti, ricordando occasioni in cui, con Governi di segno opposto, sono avvenuti fatti simili. Tuttavia, da parte di Fratelli d'Italia, non vi è certo soddisfazione per l'andamento dei lavori attorno a questo decreto-legge. Non vi è soddisfazione perché, Presidente, ancora oggi siamo incerti sulla sorte degli emendamenti da noi presentati, che in Commissione sono stati dichiarati stranamente inammissibili: ci è sembrata una scelta politica, non tecnica; li abbiamo ripresentati. Questo andamento ci impedisce di capire, ove non fosse posta la fiducia,

che non c'è ancora - tutti parlano della fiducia, ma la fiducia non è stata ancora posta - se quegli emendamenti in realtà sono stati ammessi oppure no, e perché no.

Pertanto, Presidente, avendo preannunciato che noi consideriamo il decreto-legge al nostro esame insufficiente, ma comunque un passo in avanti rispetto a un andamento del passato, mi rivolgo senza animosità né pretestuosità al Governo chiedendogli di dirci dove dobbiamo andare a parare.

Non è normale continuare a rinviare prima di tutto la decisione del porre o no la fiducia. Ci potete dire che per la bollinatura ci vuole tempo; ci potete anche far capire - senza confessarlo - che c'è un braccio di ferro tra cose incompatibili (la prescrizione alla Camera e il decreto-legge al Senato) perché ne abbiamo il sospetto: non ce lo potete dire, ma ce lo potete far capire, ma diteci almeno di che sorte dobbiamo morire. Diteci, cioè, se la fiducia ci sarà, se si voterà oggi, se si voterà domani.

Non facciamo come i ritardi dell'Alitalia, che vengono annunciati di ora in ora; non siamo all'aeroporto, dove appare il ritardo di un'ora e, alla fine di quell'ora, il ritardo di un'altra ora. *(Applausi dal Gruppo FdI)*. Diteci adesso, veramente e in maniera irrevocabile, qual è il programma di quest'Assemblea, che dipende dalle decisioni del Governo. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

BRESSA *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRESSA *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, intervengo solo per avere un chiarimento. Ho ascoltato con molta attenzione le sue parole, ma lei a un certo punto - e vorrei capire a che titolo ha pronunciato questa frase - ha fatto esplicito riferimento alla fiducia. Ci sono forse notizie istituzionali che lei ha ricevuto che si va in questa direzione? Nel qual caso, la richiesta della presentazione di un ulteriore emendamento e di un rinvio sembra veramente un gesto inutilmente dilatorio. Non vorrei che lei, in questo momento, si fosse trovata in mezzo a un problema della maggioranza che sicuramente non tocca a lei risolvere e sbrogliare; ma nemmeno noi possiamo restare nell'incertezza.

PRESIDENTE. Per quello che riguarda la convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, vi provvederò immediatamente al termine della seduta.

Per quello che riguarda il resto, senatore Bressa, è tutto il giorno che si discute intorno alla questione di una possibile fiducia. Mi pareva che anche nell'intervento del senatore Marcucci, che si era rivolto a me in ordine ai vari rinvii e alle agenzie che sono uscite al riguardo questa mattina, tutto il ragionamento è stato orientato sulla possibile richiesta del voto di fiducia. È per questo che ho risposto in questi termini. Forse non era il modo più appropriato, ma al di là dei discorsi relativi ai vari rinvii, è chiaro, ed era chiaro, che questo potesse ruotare intorno ad una possibile richiesta di fiducia. Penso di aver risposto alla sua domanda.

Passiamo ora alla votazione della richiesta di sospensione dei lavori.

MARCUCCI *(PD)*. Domando di parlare sulla richiesta di sospensione, Presidente. Mi dica lei se è il momento opportuno.

PRESIDENTE. Sulla richiesta di sospensione ha facoltà di intervenire per cinque minuti.

MARCUCCI *(PD)*. Signor Presidente, credo che lei stia accentuando la gravità della situazione. La Presidenza del Senato viene informata via agenzie sulla fiducia posta dal Governo? Ma dove sono i rapporti istituzionali, dov'è la correttezza di questo Esecutivo? Dov'è la correttezza di questa maggioranza

che non ha la capacità, la volontà e neanche la dignità di intervenire in questo dibattito, proprio perché vi vergognate di quello che sta succedendo oggi?

Io sono contrario alla sospensione e credo si debba cominciare finalmente a lavorare. Siamo stati chiamati in questa sede alle 9,30 di ieri mattina per cominciare le votazioni su questo provvedimento. *(Commenti dal Gruppo M5S. Vivaci proteste del senatore Lanzi).*

Prendi la parola! Se hai il coraggio prendi la parola!

MIRABELLI (PD). Lasciatelo parlare!

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, vede, un suo collega, l'autorevole vice presidente La Russa, mi richiamò perché io ero in piedi durante un dibattito in Aula. Che lei non richiami il collega che cerca di impedirmi di concludere l'intervento è inaccettabile, le voglio dire anche questo, è uno dei tanti soprusi che vengono fatti in quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Noi ci dichiariamo contro la sospensione, chiediamo di votare e chiediamo soprattutto al Presidente di prendere atto di questa situazione e finalmente di cominciare a difendere l'istituzione del Parlamento e del Senato. *(Applausi dal Gruppo PD).*

DE PETRIS (Misto-LeU). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Misto-LeU). Signor Presidente, chiaramente noi siamo contrari a questa sospensione ma mi lasci dire, Presidente, che lei è stata messa in grave imbarazzo. Questo è il punto, perché questa maggioranza e questo Governo stanno mettendo l'Assemblea, con le continue voci e controvoce che circolano, in una situazione lesiva dell'istituzione.

Per questo io, Presidente, le chiedevo di fare in modo che si rispettassero le regole e le procedure. Gliel'ho detto pacatamente perché capisco che passiamo ormai giornate intere, ore, tra *tweet* e comunicati. Siamo arrivati in Aula questa mattina dopo aver letto che Salvini, in aereo, aveva detto che oggi pomeriggio o al massimo stanotte sarebbe stato tutto concluso. Evidentemente adesso dobbiamo ricevere le comunicazioni in questo modo.

Lei capisce, Presidente, che è arrivato il momento di ripristinare le regole in modo chiaro e richiamare il Governo e la maggioranza a rispettare tali regole. Per questo motivo, non solo perché è inaccettabile continuare con la sospensione, siamo contrari ancor di più, perché si stanno violando sistematicamente tutte le regole. Rilegga a tutti l'articolo del Regolamento che disciplina in quest'Aula le procedure per la richiesta di fiducia.

BRESSA (Aut (SVP-PATT, UV)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRESSA (Aut (SVP-PATT, UV)). Signor Presidente, ho molto apprezzato la sua decisione di convocare la Conferenza dei Capigruppo al termine di questa discussione, anche perché bisogna ripristinare la regola. Lei, come Presidente del Senato, figura di grandissimo rilievo istituzionale, ha di fatto comunicato che è in ballo la questione di fiducia. Credo che, nel corso della Conferenza dei Capigruppo, debba chiarire se questa è una comunicazione che le è arrivata dal Governo, che, essendo presente in quella sede, ha il dovere di chiarirlo; altrimenti, qualsiasi nostra ulteriore riunione finisce col non avere più senso, perché stiamo giocando fuori da qualsivoglia regola istituzionale e norma regolamentare.

Sono dunque soddisfatto della sua decisione di convocare la Conferenza dei Capigruppo, durante la quale mi auguro ci sia la soluzione di questo problema, che altrimenti apre una questione delicatissima dal punto di vista istituzionale e regolamentare.

MALAN (FI-BP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-BP). Signor Presidente, abbiamo già espresso la nostra posizione su questa sospensione e sulle due precedenti richieste. Ribadisco che la richiesta fatta pubblicamente dal Gruppo Forza Italia, sia in Aula, sia fuori da essa, è di andare avanti con una procedura normale. Se avessimo iniziato a votare gli emendamenti ieri alle ore 16,30, ne avremmo quasi finito l'esame - considerando che, peraltro, ci sono anche tempi contingentati - e l'Assemblea e i senatori avrebbero tutti potuto esprimersi su ciascuno dei numerosi punti importanti, alcuni dei quali controversi, mentre altri condivisi da larghe maggioranze, magari con situazioni diverse in base ai vari Gruppi.

È vero, signor Presidente, che non è la prima volta che si verifica una tale serie di rinvii, ma è anche vero che, quando succedeva, coloro che oggi li stanno praticando criticavano in modo estremamente aspro chi rinviava. *(Applausi della senatrice Rizzotti)*. Sarebbe pertanto opportuno avere un andamento più consoni alla dignità di quest'istituzione e dei nostri lavori. Francamente, non vedo perché debba esservi quest'ulteriore perdita di tempo: siamo contrari alla sospensione; siamo per andare avanti e discutere il provvedimento. Gli emendamenti sono numerosi, ma non troppo, mentre su altri provvedimenti, in questa legislatura, abbiamo già votato anche centinaia di volte senza particolari problemi: non ci sono stati ostruzionismi e, anche grazie alla conduzione della Presidenza, c'è stato un andamento di lavori normale e soddisfacente (poi l'esito finale è un'altra faccenda, ma almeno i lavori sono stati condotti in modo soddisfacente). Non si vede perché non dovrebbe essere così su quest'importantissimo provvedimento: garantire la sicurezza dei cittadini, infatti, è il primo dovere dello Stato e non può essere messo al di sotto dei mercanteggiamenti all'interno delle forze di Governo. *(Applausi della senatrice Alderisi)*.

ROMEO (L-SP-PSd'Az). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, intervengo per preannunciare che ovviamente voteremo in senso favorevole alla sospensione.

Innanzitutto, riprendendo le parole del senatore La Russa, ricordiamo il fatto che effettivamente il Presidente del Senato sta facendo il suo lavoro, per cui la questione sta casomai nella dialettica tra maggioranza e minoranza, com'è nelle cose e nell'ordinario; è chiaro che, se noi chiediamo la sospensione, voi vi lamentate: a parti inverse, sarebbe stata la stessa cosa (è il gioco delle parti, ci sta; siamo qui e va bene così). Partiamo però anche dal presupposto che così non ci chiariamo, motivo per cui voteremo a favore della sospensione.

Mi pare di capire che il rappresentante del Governo non sia venuto in Aula a dire che ci sono ancora problemi, da vedere e valutare, ma che stiamo aspettando una bollinatura tecnica: questo vuol dire che l'emendamento c'è ed è stato presentato, *(commenti dal Gruppo PD)*, ma stiamo aspettando solo per questioni tecniche. Questo è il motivo per cui la richiesta di una sospensione non implica che qualcuno calpesti la dignità del Parlamento: avrete tempo d'intervenire sull'eventuale posizione della fiducia o meno, muovendo le vostre osservazioni; ci saranno votazioni e vi potrete esprimere. Non mi sembra di calpestare l'Assemblea semplicemente perché sospendiamo per due ore in attesa che i tecnici ci dicano effettivamente che è tutto a posto. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S)*.

Va bene la discussione, ci sta, ne prendiamo atto, avete fatto il vostro mestiere, lo avete fatto anche bene, ci sono le telecamere, ci sono le televisioni, vi hanno visto tutti e quindi per fortuna adesso possiamo procedere alla votazione. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).*

MIRABELLI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Scusi, ma su cosa chiede di intervenire?

MIRABELLI (PD). Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, prendo atto dell'illuminante intervento del Capogruppo della Lega. Io sono stato per una sola legislatura in quest'Aula e non ho mai visto che il Governo chiedesse la sospensione della seduta dell'Assemblea per chiedere la bollinatura su un emendamento. Vorrei capire di che emendamento stiamo parlando: stiamo parlando di un maximendamento, quindi il Governo ci sta dicendo che aspetta, per porre la fiducia, di avere la bollinatura? Vorremmo chiarezza su questo punto.

PRESIDENTE. Senatore Mirabelli, l'ho lasciata parlare ma per la verità stavamo per votare.

MIRABELLI (PD). Sto chiedendo una risposta, perché capire di che emendamento stiamo parlando non è influente rispetto al voto. *(Il senatore Verducci fa cenno di voler intervenire).*

PRESIDENTE. Metto ai voti...

VERDUCCI (PD). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avete già parlato, sull'ordine dei lavori non è possibile intervenire, siamo in votazione in questo momento. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S).*

Metto ai voti la richiesta di sospensione dei lavori.

MARCUCCI (PD). Ma fino a che ora?

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di sospensione dei lavori fino alle ore 16,30.

È approvata.

FARAONE (PD). Vergogna! *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

VERDUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, ma abbiamo appena approvato la sospensione.

VERDUCCI (PD). No, lei non ha ancora sospeso. Le chiedo la cortesia di lasciarmi intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (PD). Devo stigmatizzare quanto sta avvenendo in quest'Aula: è stata sospesa la seduta su richiesta del Governo, senza che sapessimo quali fossero i contenuti della richiesta, su un emendamento fantasma, misterioso, di cui non si conosce la natura. Mi lasci dire, Presidente, ciò a cui abbiamo assistito

da parte sua: anziché garantire le prerogative di questa Assemblea, lei ha permesso che la maggioranza potesse violare le garanzie di questa Assemblea. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Sì, Presidente, perché il fatto che la fiducia sia stata annunciata non dal Governo, ma da lei, viola le prerogative del nuovo Regolamento e le garanzie per questa Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore, la invito a rispettare le regole, perché la sospensione è stata decisa dal voto.

VERDUCCI *(PD)*. Ho il massimo rispetto, Presidente, per la sua figura personale ed istituzionale. Presidente, mi faccia terminare!

PRESIDENTE. L'esercizio democratico in questa Assemblea si esplica attraverso il voto e l'Assemblea ha deciso la sospensione, quindi la seduta è sospesa. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az. Commenti dal Gruppo PD)*.

(La seduta, sospesa alle ore 13,35, è ripresa alle ore 16,41).

Riprendiamo i lavori.

Ha chiesto di intervenire il Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, onorevole Fraccaro. Ne ha facoltà.

FRACCARO, ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta. Signor Presidente, il Governo sottopone alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 161, comma 3-ter, del Regolamento del Senato, il testo di un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, sul quale, previa autorizzazione del Consiglio dei ministri, intende porre la questione di fiducia. *(Commenti dai Gruppi FI-BP e PD)*.

PRESIDENTE. In conformità all'articolo 161, comma 3-ter, del Regolamento, la Presidenza si riserva di valutare il testo dell'emendamento ai sensi e per gli effetti degli articoli 8 e 97 del Regolamento.

Suspendo la seduta fino alle ore 17.

(La seduta, sospesa alle ore 16,43, è ripresa alle ore 17,20).

Colleghi, perdonate il ritardo, ma la lettura del testo è stata più complicata di quanto avessi ritenuto.

Onorevoli colleghi, la Presidenza ha esaminato l'emendamento interamente sostitutivo presentato dal Governo. Tale emendamento, oltre a recepire tutti gli emendamenti approvati dalla 1ª Commissione permanente, con alcune modificazioni di mero *drafting*, contiene nove integrazioni.

In particolare, le integrazioni recepite nel maxiemendamento riproducono, con alcune modificazioni, il testo di cinque emendamenti presentati dal relatore, senatore Borghesi, in Commissione, successivamente ritirati e poi trasformati in ordini del giorno: 31.0.600, 35.0.601, 35.0.602, 35.0.603 e 38.0.600 (testo corretto); il testo di una serie di emendamenti, già presentati in Commissione e ripresentati per l'esame in Assemblea da parte dei Gruppi di opposizione: 1.25 (Gruppo Misto), nonché gli identici 12.37 (Fratelli d'Italia), 12.38 (Forza Italia), 12.39 (Partito Democratico) e 12.43 (Gruppo Misto); il testo di due emendamenti a firma del senatore Grassi presentati direttamente in Assemblea. In particolare, uno degli emendamenti che recava disposizioni in materia di funzioni del personale del Corpo di polizia penitenziaria in materia di sicurezza è stato incorporato nel maxiemendamento, limitatamente al comma 3, che consente al procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo di avvalersi di un nucleo composto da ufficiali e agenti del Corpo di polizia penitenziaria per l'acquisizione e l'analisi dei dati

provenienti dall'ambiente penitenziario. Anche l'ulteriore emendamento, a prima firma Grassi, che modificava il testo dell'articolo 23 del decreto-legge in materia di blocco stradale, è stato incorporato con modificazioni.

Infine, il Presidente prende atto delle condizioni rappresentate dalla Ragioneria generale nella relazione tecnica, che saranno valutate dalla Commissione bilancio.

In considerazione della stretta attinenza delle integrazioni proposte alle disposizioni del decreto-legge in esame, la Presidenza ritiene ammissibile l'emendamento presentato dal Governo, ai sensi dell'articolo 97, primo comma, richiamato dall'articolo 161, comma 3, del Regolamento.

Ha chiesto di intervenire il ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, onorevole Fraccaro. Ne ha facoltà.

FRACCARO, ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 840, di conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della posizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento interamente sostitutivo presentato dal Governo e trasmette il testo dell'emendamento alla 5ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento.

Convoco pertanto la Conferenza dei Capigruppo per organizzare il relativo dibattito.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 840 e della questione di fiducia

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sull'emendamento 1.900, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

PISANI Giuseppe, segretario. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'ulteriore emendamento del Governo 1.900, relativo al disegno di legge in titolo, trasmesso dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo, condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento delle seguenti modifiche:

- all'articolo 32-*bis*, recante *Istituzione del Centro Alti Studi del Ministero dell'interno*, sostituire i primi due commi con i seguenti: "1. Per la valorizzazione della cultura istituzionale e professionale del personale dell'Amministrazione civile dell'interno, è istituito il Centro Alti Studi del Ministero dell'interno nell'ambito del Dipartimento per le politiche del personale dell'amministrazione civile e per le risorse strumentali e finanziarie, che opera presso la sede didattica-residenziale, con compiti di promozione, organizzazione e realizzazione di iniziative, anche di carattere seminariale, finalizzate allo studio e all'approfondimento dei profili normativi e amministrativi attinenti all'esercizio delle funzioni e dei compiti dell'Amministrazione civile dell'interno, nonché alla realizzazione di studi e ricerche sulle attribuzioni del Ministero dell'interno. 2. Il Centro Alti Studi del Ministero dell'interno, ferma restando la dotazione organica e il contingente dei prefetti collocati a disposizione ai sensi della normativa vigente, è presieduto da un prefetto con funzioni di Presidente e opera attraverso un consiglio direttivo e un comitato scientifico, i cui componenti sono scelti fra rappresentanti dell'Amministrazione civile dell'interno, docenti universitari ed esperti in discipline amministrative, storiche, sociali e della comunicazione. Al Presidente e ai componenti degli organi di cui al periodo precedente non spetta la corresponsione di compensi,

rimborsi di spese, emolumenti o gettoni di presenza comunque denominati. Il Centro Alti Studi del Ministero dell'interno non costituisce articolazione di livello dirigenziale del Ministero dell'interno.";

- al medesimo articolo 32-*bis*, al comma 3, sostituire la parola "riduzione" con la parola "utilizzo" e sostituire le parole "disponibili per" con le seguenti: "destinate alle";

- al capoverso: "All'articolo 39", alla lettera a), premettere la seguente: 0a); dopo le parole: "articoli 9, 18", aggiungere le seguenti: "comma 3, limitatamente all'anno 2018,"».

PRESIDENTE. Sottosegretario Molteni, il Governo intende recepire il parere della Commissione bilancio?

MOLTENI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

CALIENDO (FI-BP). Signor Presidente, che differenza tra il 2008, che lei ricorderà, e oggi. Nel 2008, all'inizio della legislatura (era la prima volta che entravo in Senato) discutevamo di decreto-legge sicurezza e disegno di legge sulla sicurezza. Ma il Governo di allora, l'ultimo Governo di centro-destra, si preoccupò di raggiungere l'unanimità del Parlamento sul comma 25 dell'articolo 2 del disegno di legge in materia di sicurezza che riguardava la riscrittura del 41-*bis*, e riuscimmo ad ottenere l'unanimità.

Oggi questo non viene fatto dinanzi all'offerta di collaborazione e di richiesta di correzioni. Vede, Presidente, il decreto-legge che è stato licenziato e sul quale viene posta la fiducia aveva necessità di alcune integrazioni e correzioni, che avevamo formulato con appositi emendamenti. Vi era la volontà di votare a favore, perché avevamo la necessità di riaffermare l'esigenza di sicurezza contro i tentativi di contrastarla nel nostro Paese, ma c'è stato detto di no.

Inoltre oggi, Presidente, ho scoperto una cosa che non so nemmeno come definire: il relatore del disegno di legge di conversione ha presentato in Commissione cinque emendamenti e ha poi deciso di trasformarli in ordini del giorno, che, con parere favorevole del Governo, sono stati sottratti all'esame e alla discussione. Non so quale sia stata la ragione di tutto questo, dal momento che lo stesso relatore ha presentato in Aula gli stessi emendamenti che aveva trasformato in ordini del giorno; voi capite benissimo la differenza tra norma precettiva e ordine del giorno. Allora mi sono chiesto perché: non è che per caso - qui mi rivolgo al Presidente della Commissione bilancio - nella prima fase avevate dato parere contrario, dal momento che quei cinque emendamenti riguardano gli sgomberi delle case occupate?

Mi rivolgo al ministro Salvini, che apprezzo per la sua determinazione (ma anche nella determinazione occorre avere capacità di dialogo e di confronto con quelli con i quali si è presentato un programma elettorale e di governo, nel caso in cui avessimo vinto le elezioni): perché quegli sgomberi non sono stati effettuati prima? Ho pensato che forse la Commissione bilancio ha ritenuto che i fondi stanziati fossero pochi e che non vi fosse alcuna considerazione per i proprietari delle case occupate, dal momento che per gli indennizzi vengono stabiliti due milioni per tutta Italia. Vi rendete conto che è ridicolo? Una cosa è realizzare gli sgomberi - e sono d'accordo - ma bisogna anche realizzare l'indennizzo, un serio indennizzo al titolare della casa occupata, perché se vogliamo ristabilire la legalità nel nostro Paese, bisogna partire dalle contravvenzioni e dalle operazioni minime. Allo stesso modo, anche per le case occupate, occorre restituire ai proprietari la possibilità di approntare le misure di ristrutturazione necessarie dopo l'occupazione.

Non credo sia possibile continuare con questo modo di legiferare o di comportarsi in quest'Aula. Dovremmo prendere l'abitudine, indipendentemente da maggioranza e opposizione, come facemmo nel 2008, di trovare quelle soluzioni che siano nell'interesse generale, a prescindere dalla propria posizione

politica. Badate che la politica, l'identificazione del proprio Gruppo e l'identificazione del proprio partito avvengono sulle scelte e sulle opzioni generali, non sulle singole norme. Sulle singole norme si deve valutare l'efficacia e la possibilità di determinare un cambiamento nel modo di vita del Paese: non un cambiamento a parole, ma un cambiamento nella realtà dei fatti. Quindi, quando dobbiamo realizzare gli sgomberi, ciò significa non creare più le condizioni per l'occupazione. Allora avremmo bisogno di maggiori Forze di polizia. *(Richiami del Presidente)*. Mi rendo conto che non posso più parlare, però quello che c'è, signor Ministro, è poco per le Forze di polizia.

Mi auguro che alle sue parole possano seguire fatti, che significa allargare i fondi da destinare alle Forze di polizia, garantire la possibilità di un intervento serio perché nelle città e nei paesi ci sia maggiore sicurezza. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rossomando. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO (PD). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, naturalmente la prima cosa che vogliamo sottolineare e che sicuramente voi, la maggioranza, vi aspettate da noi è la denuncia sul piano delle libertà. Vi aspettate giustamente - e non vi deludiamo, da questo punto di vista - che noi diciamo che non si può comprimere la libertà personale senza indicare parametri certi, per tempi irragionevoli, a lungo, come fate di nuovo, nei centri di identificazione, senza che ci sia un aggancio ai criteri di legge. Vi aspettate giustamente che noi diciamo - e lo diciamo con forza - che non si può trattare una questione umanitaria in modo burocratico o come un problema esclusivamente di ordine pubblico. Non si possono comprimere libertà, umanità, certezza del diritto, il principio di uguaglianza di tutti i cittadini del mondo di fronte alla legge. Non si può rinunciare all'integrazione. Non è il prezzo necessario per avere più sicurezza e più serenità nelle nostre case. Voi vi aspettate questo e noi lo ribadiamo.

Io non so quali salotti frequenta il Vice Ministro (sicuramente ce lo spiegherà), ma non è un problema di salotti, è un problema di quali strade si calpestano, quali percorsi di storia, quali Comuni si frequentano, quali storie di sindaci, indipendentemente dallo schieramento politico, che si sono impegnati in percorsi di integrazione, per le loro comunità al fine di trovare soluzioni. Certo vi aspettate questo. Noi però vogliamo dirvi un'altra cosa e vogliamo dirlo ai cittadini: non è il prezzo necessario per avere più sicurezza. Gli italiani, invece, stanno pagando un prezzo alla propaganda politica, con un provvedimento che non è all'insegna di più regole e più ordine e che darà loro più insicurezza. Avete dato molte giustificazioni oggi: pratiche inevase, più celerità, tutte cose per cui c'erano già stati provvedimenti volti al miglioramento, perché l'aumento delle commissioni non l'avete inventato voi, l'abbiamo fatto giustamente noi, ma se c'è continuità va benissimo. Si cancella la protezione umanitaria, che inseriva le persone in un percorso visibile, controllabile e d'integrazione, fermi restando i controlli che dovevano essere effettuati sull'ottenibilità.

Non è un provvedimento di più regole: si costringono le persone in percorsi di clandestinità, di irregolarità. Le si vuole rendere invisibili e così facendo le si consegna alla criminalità organizzata, con pesanti conseguenze; le si rende un po' invisibili prolungando la loro permanenza nei centri di identificazione, sapendo che - dati alla mano - non è il tempo in più che fa ottenere maggiori risultati sull'identificazione (è stato detto anche dal garante per i detenuti e per le persone in via di identificazione che i dati sono assolutamente identici, indipendentemente dal tempo di permanenza), ma se le si tengono chiuse e le si fa sparire per un po', si dà l'illusione agli italiani che si è risolto un problema.

Avete reso praticamente inutilizzabile lo SPRAR, un progetto condiviso dai Comuni, che dava la possibilità di affrontare il problema in modo molto più spalmato e gestibile. Si trattava di un'esperienza su cui si poteva investire e che l'Associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI) ha richiamato per non far morire progetti già in corso.

Sapete benissimo che non potrete fare i rimpatri forzati perché ci vogliono accordi e cooperazione internazionale, che non è la cifra e il piano strategico di questo Governo.

Infine, oltre che il merito, credo vada denunciato il metodo politico. Ancora una volta, infatti, la maggioranza e il cosiddetto Governo del cambiamento ci hanno fatto assistere - non vorrei mai usare questi termini perché penso che facciano male, ma li avete usati voi in passato e continuate a farlo - a un teatrino della peggiore politica. Il Governo del cosiddetto cambiamento ha riproposto il sottoprodotto di ciò che in passato denunciava come momenti di mediazione e di accordi, che sono momenti alti della politica. La mediazione politica però per essere alta e utile deve avvenire nelle Aule parlamentari, con un dibattito parlamentare. Allora è una mediazione alta. Non appartengono a noi termini come «accordicchi», «inciuci» o quant'altro - anzi io li respingo - ma come definire queste ultime ore che ci avete fatto vivere in Parlamento? Non riesco a trovare altri riferimenti. Come definire un *impasse* tra ciò di cui si discute qua e ciò di cui si sta discutendo alla Camera in un modo un po' improvvisato e - permettetemi - dilettantesco? Qual è l'innovazione sul metodo della politica, ma soprattutto, per ciò che interessa noi, per la democrazia? Sono questi i nuovi modelli di democrazia? Siamo stati fermi in questi giorni e in queste ultime ore perché evidentemente c'è una trattativa in corso il cui prezzo o lo scambio politico non è ancora noto.

Da questo punto di vista, la contrarietà a questo provvedimento non può che essere a tutto campo, ma soprattutto ci preme denunciare davanti ai cittadini che c'è ben poco di cambiamento e che forse è vero, anche in questo caso, che quando la storia a volte si ripete non si ripete mai allo stesso livello, ma in farsa. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berardi. Ne ha facoltà.

BERARDI (FI-BP). Signor Presidente, sono giorni e ore un po' concitati: c'è chi scende dall'aereo, chi fa un *tweet*, chi va su Facebook. Si fa tutto, meno che stare in Aula a parlare di sicurezza, del decreto-legge e dei nostri emendamenti, su cui stiamo lavorando da più di una settimana con passione e senza ostruzionismo per portare qualcosa in più a un provvedimento che in larga parte approviamo, ma migliorabile.

Volevo rubarvi qualche minuto per raccontarvi un fatto increscioso accaduto a Grosseto la mattina del 1° novembre. Una signora, mentre stava cercando di recarsi al lavoro tranquillamente, come faceva tutti i giorni verso le ore 7 di mattina, viene rincorsa, sbattuta a terra violentemente, picchiata e addirittura aggredita da una bestia. Non si può definire, infatti, uomo. C'è qualcuno che l'ha definito tale, ma sicuramente chi compie questi atti è solo e soltanto una bestia. Per fortuna, con la sua prontezza di riflessi, è riuscita a divincolarsi e non si è raggiunto ciò che era nelle intenzioni della bestia. Grazie all'intervento delle Forze dell'ordine è stato anche arrestato. Spero che marcisca davvero in galera. Spero che il ministro Salvini lo rispedisca a casa propria perché questa è gente che deve scontare la pena a casa propria e su questo sono e siamo d'accordissimo *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

C'è però un problema. Il ministro Salvini ha dichiarato che a Grosseto arriveranno quattro poliziotti e quindici carabinieri. Bene: ben vengano. Arriveranno a febbraio ma, purtroppo, servirebbero prima e - magari - servirebbero 40 poliziotti e 150 carabinieri. Noi sappiamo, infatti, che le nostre Forze dell'ordine sono in carenza di organico. Sono intervenute prontamente ad arrestare questa bestia, ma dobbiamo fare qualcosa di più.

Dobbiamo stare sul territorio. Oggi non dobbiamo stare su Twitter o su Facebook. Oggi la sicurezza la si dà sul territorio, la si dà con la presenza delle nostre Forze dell'ordine, la si dà votando gli emendamenti che avevamo proposto con il mio collega di Gruppo, Maurizio Gasparri, anche in favore delle Forze dell'ordine, per avere sempre più risorse.

Questo, infatti, è ciò che serve. Bisogna davvero dare un segnale di presenza. Bisogna prevenire e bisogna fare in modo che davvero questa gente non pensi neanche minimamente a rendersi artefice di questi atti tremendi. Perché per me chi cerca di offendere la donna è solo e soltanto un animale; è una bestia, che va rispedita, se possibile, al proprio luogo di nascita o, se magari cittadino italiano, deve comunque scontare fino all'ultimo dei suoi giorni quello che ha fatto.

In questo momento sono qui fisicamente a parlare con voi del decreto-legge sicurezza, ma il mio cuore è a Grosseto. Perdonatemi se lo dico ancora una volta, ma se lo ripeto è perché alle ore 19 è iniziata una manifestazione per accendere la luce. Una manifestazione per solidarietà a quella signora, alla quale naturalmente va tutta la mia solidarietà e vicinanza e, spero, anche quella di tutta l'Assemblea e anche la vostra. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

L'ho sentita pochi minuti fa, tramite un amico comune, e posso assicurarvi che sta bene, anzi, sta meglio. Non è proprio esatto, infatti, dire che sta bene, perché le ferite sicuramente si rimargineranno, ma quello che rimarrà nella mente della signora è il tentativo di aggressione, avvenuto proprio il 1° novembre scorso, che ricorderà moralmente per tutta la vita. Comunque, come dicevo, in questo momento io mi sento con il cuore a Grosseto, insieme a loro, ad accendere la luce.

Spero, però, che la luce l'accenderemo in ogni parte d'Italia, grazie a un decreto-legge sicurezza che noi andremo sicuramente a votare ma che volevamo avere la possibilità di migliorare: senza ostruzionismo, ma solo e soltanto per il bene dei nostri cittadini. La sicurezza viene prima di tutto. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giacobbe. Ne ha facoltà.

GIACOBBE (PD). Signor Presidente, cari colleghi, oggi è una giornata triste per me, forse la più triste della mia presenza in Parlamento. Io, che vivo all'estero e faccio parte della grande famiglia degli italiani nel mondo, mi trovo a dover decidere su come votare su un decreto-legge che incoraggia la discriminazione anziché la convivenza civile, che chiude le porte a chi fugge dalla fame, dalla guerra, dalla persecuzione, che incoraggia le divisioni sociali anziché promuovere l'integrazione. Maggiormente, esso individua nella paura della differenza e nella paura della diversità i problemi della sicurezza del nostro Paese.

È come se i criminali siano solo gli immigrati, diversi da noi per il colore della pelle o perché non parlano bene la nostra lingua, e non invece la criminalità organizzata, non le mafie, le mafie dei traffici illeciti, delle politiche, del potere. Mi chiedo, pensando a tutto ciò, come avrebbero reagito i milioni di italiani che emigrarono e che continuano ad emigrare in tutto il mondo alla ricerca di un lavoro e di un futuro migliore se, nei Paesi in cui ci siamo recati, avessimo trovato una legge simile a quella che stiamo discutendo oggi in Senato.

Mi stupisce anche come colleghi che spesso, a parole, inneggiano alla giustizia sociale e alla difesa delle classi più deboli siano oggi promotori e complici di un provvedimento del genere. Io, signor Presidente, non posso che votare no a questo decreto-legge. Non è con la violenza della legge che si costruisce una società migliore. Occorre superare la paura della diversità e realizzare processi di integrazione. È un processo sociale lungo, che la legge dovrebbe favorire e che la classe dirigente dovrebbe incoraggiare, invitando la comunità alla tolleranza. È lo stesso processo che noi emigrati abbiamo avuto la possibilità di vivere in prima persona e che ci ha permesso di integrarci e far parte di società multiculturali nei Paesi dove viviamo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Fatta questa premessa, Presidente, mi permetta di far riferimento all'articolo 14 del decreto-legge, che riguarda le disposizioni sull'acquisizione e la revoca della cittadinanza. Non voglio entrare nel merito di queste disposizioni che hanno l'effetto negativo di limitare il diritto di cittadinanza. Mi riferisco invece a due emendamenti che abbiamo presentato, che riguardano un tema molto sensibile per le nostre

comunità all'estero e che, a causa del ricorso alla fiducia, non possiamo né discutere né votare. Un emendamento mirava alla riapertura dei termini per il riacquisto della cittadinanza italiana per gli italiani residenti all'estero che l'hanno persa prima del 1992. Il secondo emendamento rispondeva all'esigenza di piena parità, agli effetti normativi sulla cittadinanza fra uomo e donna e, in particolare, di quelle donne che, emigrate all'estero nel secolo scorso, sono state private della cittadinanza per se stesse e per i propri figli per effetto di una norma della legge sulla cittadinanza italiana che risale al 1912; sì, proprio 1912, non 2012.

Purtroppo la maggioranza è rimasta sorda; si mirava a risolvere una situazione ingiusta nei confronti di quanti nati in Italia hanno perso la cittadinanza e non sono riusciti a riottenerla con la legge del 1992. Si tratta di una platea residuale di persone e di età avanzata che hanno subito un'ingiustizia anche morale; persone che hanno il desiderio, come mi dicono personalmente quando li incontro, di finire la propria vita con il riconoscimento della loro cittadinanza di nascita: la cittadinanza italiana.

Mi stupisce, signor Presidente, che il vice presidente del Consiglio Salvini dica con forza «prima gli italiani». Forse, nella sua definizione di italiani, non rientrano i nostri connazionali nati in Italia, ma che oggi vivono all'estero. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Purtroppo abbiamo perso l'occasione e con il passare del tempo diventa sempre più esiguo il numero di persone che potrebbero avvalersi di queste norme, semmai verranno approvate. Io non dispero.

Negli anni Sessanta uno dei più grandi difensori dei diritti civili della storia umana affermò: «*I have a dream*». Si trattava di Martin Luther King che disse: «Io ho un sogno, che i miei quattro bambini vivranno un giorno in una Nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle», ma per quello che sono, cioè esseri umani. Mi permetta, signor Presidente, anch'io ho un sogno; ho il sogno che i nostri connazionali nel mondo potranno riacquistare la cittadinanza italiana, ma ho soprattutto il sogno che la società italiana, contrariamente a quanto ci propone il Governo oggi, rifletterà nel futuro in pieno le bellissime qualità del popolo italiano, fra cui la tolleranza, l'umanità, l'altruismo, la generosità e la convivenza civile, che tutti noi italiani siamo orgogliosi di avere. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

GARNERO SANTANCHE' (Fdi). Signor Presidente, mi spiace anzitutto dover osservare che non ci è piaciuto l'atteggiamento del Governo nei giorni trascorsi e nella giornata di ieri. Possiamo infatti capire tutto, ma chiediamo educazione istituzionale e rispetto per l'Assemblea e per le istituzioni.

Il Gruppo Fratelli d'Italia da sempre ha detto che sul decreto-legge sicurezza i suoi voti c'erano e ci sarebbero stati perché crediamo che comunque sia stato fatto un grande passo avanti. Ci rendiamo conto che da Alfano a Salvini il mondo è cambiato e di questo ne prendiamo atto con soddisfazione e non possiamo negare che molte sono cose giuste che abbiamo condiviso. Ci dispiace però che l'apposizione della questione di fiducia non ci abbia permesso di discutere i nostri emendamenti che andavano nella direzione di ciò che tutti noi del centrodestra abbiamo detto in campagna elettorale. Tutti siamo consapevoli del fatto che la sicurezza e l'immigrazione sono temi su cui gli italiani hanno dimostrato giustamente di avere grandissima sensibilità; per questo non ci è piaciuto il fatto che non ci sia stato consentito di dare il nostro apporto a quello che per noi è il decreto Salvini più che il decreto-legge immigrazione e sicurezza.

Signor Ministro, io sono molto soddisfatta del fatto che lei sia in Aula, perché credo che questa sia un'attenzione da parte sua che non tutti i Ministri hanno e di questo la ringraziamo. Mi sarebbe tuttavia piaciuto che nel provvedimento in esame si fosse potuto introdurre il reato di fondamentalismo islamico, perché credo che sia molto legato all'insicurezza degli italiani. Credevo che fosse un sentire comune di molta parte di questo Governo la volontà di mettere fine ai predicatori di odio, ai finanziatori delle moschee fai da te o dei tanti centri di culto islamico che non sono regolari, di cui non conosciamo i

bilanci, che non sappiamo da chi sono finanziati. Credevo che questo fosse un tema assolutamente condiviso da lei e da parte di questo Governo. Peccato, avete perso un'occasione, ma l'hanno persa gli italiani, perché non c'è nulla sui predicatori di odio e sull'introduzione del reato di fondamentalismo islamico.

Ci dispiace anche osservare che non c'è niente sul contrasto alle mafie internazionali, con particolare attenzione a quella nigeriana, perché conosciamo molto bene (e non lo diciamo noi predicatori di odio) il *racket* dello sfruttamento della prostituzione, che gli spacciatori di morte davanti alle scuole dei nostri figli molto spesso sono proprio loro e invece tutto questo si è perso nella stesura del decreto Salvini.

Io sono molto affezionata al termine ruspa. Le devo confessare che mi è sempre piaciuto, perché rendeva bene e dava la rappresentazione plastica della fine che avrebbero dovuto fare tutti i campi rom. Invece nel provvedimento non è stato accolto un nostro emendamento che prevedeva lo sgombero dei campi rom entro il 2019; neanche questo è stato sancito nel decreto immigrazione e sicurezza. Positiva è la stretta sulla protezione umanitaria, ma secondo noi le maglie sono ancora troppo ampie e troppi sono i casi speciali.

In ultimo, signor Ministro, manca un tema caro agli italiani e a tutti noi: quello delle espulsioni. Io credo che Desirée non possa essere dimenticata a così pochi giorni dalla sua morte e non devo ricordare a quest'Assemblea che chi l'ha uccisa erano persone che non dovevano stare nel nostro Paese. Erano persone che dovevano essere cacciate, che io continuo a chiamare clandestini e che non avrebbero dovuto trovarsi sul territorio nazionale e forse oggi avremmo una vita in più. Io sono anche cattolica e ho sempre pensato che chi salva una vita salva il mondo e invece anche sul tema delle espulsioni non c'è niente nel decreto Salvini.

Concludo il mio intervento dicendo che comunque il Gruppo Fratelli d'Italia sui temi della sicurezza ci sarà sempre. Noi non pensiamo che tanto peggio tanto meglio. Tutte le volte che il Governo o lei stesso, signor Ministro, ha fatto delle cose giuste, lo abbiamo non soltanto sottolineato, come ho già detto all'inizio del mio intervento sottolineando che da Alfano a Salvini c'è un mondo di differenza, però volevamo più coraggio, volevamo che tante di quelle parole usate in campagna elettorale, nei *talk show*, sulle piazze e tra la gente, anche per lei si potessero tradurre in azione (*Applausi dal Gruppo FdI*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 840 e della questione di fiducia (ore 19,55)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astorre. Ne ha facoltà.

ASTORRE (PD). Signor Presidente, vorrei chiamare il decreto-legge in esame decreto clandestinità. Lei, signor Presidente, potrebbe chiedersi perché. Ebbene, penso che la sicurezza vada perseguita con l'integrazione e l'accoglienza: soprattutto con l'integrazione, perché se non c'è l'integrazione delle nostre culture e delle persone che hanno più debolezze e più bisogno, si genera solo clandestinità, che spesso, se non quasi sempre, può alimentare le fila della malvivente e della delinquenza.

Penso che sia chiaro a tutti, colleghi, perché questo non è un decreto sicurezza, ma un decreto clandestinità. Pensiamo alla sostanziale abrogazione dei permessi per motivi di carattere umanitario e al sostanziale smantellamento dei sistemi di protezione dei richiedenti asilo e dei minori accompagnati. A tal proposito mi faccio vanto del fatto che abbiamo approvato la legge di protezione dei minori non accompagnati nella scorsa legislatura, così come tante altre leggi che riguardavano i diritti: questa è stata infatti anche una legge importante. Signor Presidente, a questo punto mi sarei aspettato tanti accordi per i rimpatri, perché, con tutti i permessi che neghiamo e con tutti i sistemi di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), che smantelliamo, pensavo ci fossero degli accordi con le nazioni di

provenienza per poter rimpatriare gli immigrati richiedenti. Non trovo però un rimpatrio e non un accordo supplementare per i rimpatri. Anzi, il rischio è che, a forza di prendere "a sventole" tutti, anche quei Paesi con i quali abbiamo sottoscritto accordi di rimpatrio alla fine non li faranno. Il tema principale della campagna elettorale non è stato forse quello di rimpatriare tutti gli immigrati clandestini in pochi mesi?

Signor Presidente, il pericolo sostanziale del decreto-legge in esame, lo ripeto, è che si aumenti la clandestinità, perché quando una persona che si trova in Italia si vede negato il permesso umanitario, vede smantellato ogni sistema di accoglienza e vede smantellata ogni mano tesa e non viene rimpatriato, non va forse a ingrossare le fila della clandestinità, all'interno del quale spesso - molto spesso - possono annidarsi lo spaccio, la delinquenza e la prostituzione? Mi sarei aspettato più Stato e più soldi per le Forze dell'ordine, ma non è previsto un euro né per il rafforzamento dello Stato, né per il rafforzamento delle Forze dell'ordine. Dobbiamo rifiutare l'idea che l'accoglienza e l'integrazione dell'immigrazione siano contro la sicurezza dello Stato. Non è vero: più c'è accoglienza e più c'è integrazione nei nostri servizi sociali e territoriali e meno ci sono clandestinità e delinquenza. Signor Presidente, concludo quindi dicendo: caro Salvini, con il decreto-legge in esame aumentiamo soltanto i clandestini. *(Applausi)*.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 840 e della questione di fiducia (ore 20)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grassi. Ne ha facoltà.

GRASSI (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo a un passaggio politico e parlamentare a cui il Governo dà un significato particolare. Questa fase rimarca il nostro obiettivo di perseguire l'interesse generale, la qualità della convivenza civile, la diffusione del benessere e della cultura e la sostenibilità come faro del nostro sviluppo.

L'obiettivo principale del decreto-legge che stiamo esaminando è quello di ripristinare il principio di uguaglianza. Come è noto il principio di uguaglianza, secondo un insegnamento risalente e autorevole, consiste nel trattare in modo diseguale situazioni diseguali, individuando, nel caso specifico, il punto di bilanciamento tra solidarietà ed effettività dell'intervento dello Stato. La lotta alle disuguaglianze è parte dell'anima del Movimento, è un pilastro dell'impegno politico e sociale del Movimento e di questo Governo.

Fra poco saremo chiamati a discutere una legge di bilancio che contiene innanzitutto i fondi per attuare il reddito di cittadinanza: è una battaglia storica del Movimento, è vero, ma è anche una battaglia di civiltà. Reddito di cittadinanza - è bene sottolinearlo - significa sostenere, per una fase transitoria, coloro che si trovano ai margini del mercato del lavoro e ai margini della dignità, perché non hanno un reddito o non ce l'hanno in modo sufficiente per condurre una vita dignitosa. Ai detrattori ricordo che tra i suoi sostenitori vi è persino Milton Friedman (che certo non può essere rimproverato di avere posizioni estreme), il quale ritiene che esso sia necessario, in un'economia matura, per far fronte alle inevitabili crisi cicliche. A onor del vero, Friedman lo definiva quale imposta negativa; ma non vi annoio con ulteriori precisazioni.

Eguale direzione abbiamo poi intrapreso nel decreto dignità, approvato a luglio, che ha inteso dare una prima risposta ai problemi del precariato, un malcostume che ha privato un'intera generazione del proprio futuro. Parliamo dunque a quei lavoratori che chiedevano una maggiore tutela e che hanno il diritto di non essere lavoratori a termine per anni e anni. Ricordo che, per la realizzazione di questo obiettivo, è anche indispensabile un sostegno alle imprese e all'attività industriale di questo Paese, che è un elemento correlato alla tutela del lavoratore, perché il lavoratore non si può tutelare se il lavoro non c'è; e il lavoro

è dato dalle imprese. Quindi, attenzione, è un altro profilo che pure ricade sotto la nostra attenzione, come Governo innanzitutto.

Non dimentichiamo anche che in quello stesso provvedimento abbiamo affrontato il problema del gioco d'azzardo, perché il gioco d'azzardo è una droga che si diffonde proprio nei momenti di crisi, quando i cittadini e le persone vengono private della speranza. (*Commenti della senatrice Malpezzi*).

PRESIDENTE. Senatrice Malpezzi, stia tranquilla.

GRASSI (M5S). Crediamo dunque nel lavoro e nel ruolo indispensabile del lavoratore e delle imprese, per realizzare un'economia sana.

Lotta alle disuguaglianze significa anche gesti di autoriforma del Parlamento, perché l'uguaglianza è un principio che vale per tutti o per nessuno. Ecco quindi il nostro intervento in ordine ai vitalizi e ai privilegi, se li vogliamo chiamare così. Ma chiamiamoli con il loro nome: servizi assistenziali, peculiari, frutto di un *ius singulare*. Ebbene, abbiamo chiuso il brutto capitolo dei vitalizi alla Camera e al Senato.

MALPEZZI (PD). Però questo è il decreto sicurezza!

GRASSI (M5S). Cari colleghi, uno Stato di diritto non è tale se le sanzioni non sono effettive. Così ci apprestiamo a intervenire anche in materia penale per affrontare, per la prima volta in Italia, il tema della corruzione, un tema che affievolisce e vulnera l'azione di questa società e l'azione della nostra economia. (*Commenti della senatrice Bellanova*). Vogliamo un cambiamento dell'istituto della prescrizione, perché il principio di legalità non è tale se lo Stato non riesce a perseguire i reati commessi sul suo territorio; una riforma che sia coerente con i principi costituzionali, ma che contribuisca a una piena realizzazione della funzione sanzionatoria dello Stato, che - ricordiamo - viene menzionata e sottolineata anche da numerose sentenze della Corte europea di giustizia.

Il processo non è solo prescrizione, non dimentichiamolo. I cittadini ci chiedono una giustizia più efficiente, più celere. Quindi, è anche nostra preoccupazione fornire i mezzi a coloro che amministrano la giustizia. Non dobbiamo dimenticare tutti gli attori del processo - tutti, nessuno escluso - perché senza di loro il processo non si può sostenere. È bene, quindi, mettere tutte le parti coinvolte nelle migliori condizioni possibili per lavorare e assicurare quello che, in ogni caso, è un obiettivo comune; che uno sia un avvocato o sia un giudice, tutti lavorano per lo stesso obiettivo: assicurare giustizia al cittadino.

Il nostro impegno sarà inflessibile contro la mafia e la criminalità organizzata; ben sappiamo quanto questo tema sia rilevante per il nostro sviluppo. Sappiamo bene quante risorse siano drenate da questa grave esperienza sociale - non voglio dire piaga, perché è un termine abusato e ha perso significato - da cui con difficoltà riusciamo a liberarci, ma ci libereremo. Ricordiamoci infatti che la criminalità organizzata - lo ha detto qualcuno ben più noto di me - è un fatto umano e, come tutti i fatti umani, ha un termine.

Siamo nel pieno di un impegno a tutto campo per cambiare questo Paese; siamo a cinque mesi dall'insediamento del Governo. Ebbene, abbiamo già realizzato importanti obiettivi di cui siamo orgogliosi.

STEFANO (PD). Ma dove abiti?

GRASSI (M5S). Sarebbe, però, miope credere che un'efficiente azione di Governo si risolva solo dentro i confini nazionali. Il rapporto con l'Europa è un punto imprescindibile di ogni ragionamento, qualunque sia l'opinione che si voglia avere, quale filtro di analisi del rapporto tra gli Stati, tra loro e nei confronti dell'Unione europea. Questo Governo sa bene e avverte con forza che governa un Paese che è parte di un continente, quello europeo, gravido di creatività, di desiderio di progresso e di benessere. Guai a chi oggi pensa di poter essere una monade. Non di meno, il riconoscimento del nostro ruolo quale Stato membro

e fondatore dell'Unione europea non ci impedisce, anzi ci impone di formulare critiche e osservazioni, laddove dovessimo ritenere che altri stiano nel torto.

Consentitemi di sottolineare che la contrapposizione presuppone che si riconosca nell'altro non un nemico, ma un avversario, e l'avversario si contrasta con argomenti, con discussioni, con fatti e con proposte. Ed è esattamente quello che noi intendiamo fare. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti della senatrice Malpezzi).*

PRESIDENTE. Senatrice Malpezzi, stia tranquilla.

GRASSI (M5S). Voglio ricordare che questa Unione europea - ho ben sottolineato che vede da parte nostra il riconoscimento dell'importanza che svolge sul piano storico e sociale - ha imposto alla Grecia un regime economico così severo da risultare indifferente alla tutela dei più deboli. Mi rifiuto di credere che un organismo sovranazionale possa diventare un giorno Stato laddove possa davvero pensare che il pareggio di bilancio sia più importante delle persone. Vi ricordo che la tutela della persona è un principio di rango costituzionale, è il nostro faro e lo è stato fin dall'inizio della fondazione di questa Repubblica.

MALPEZZI (PD). Che articolo è di questo provvedimento?

GRASSI (M5S). La nostra dialettica con l'Europa - perché di dialettica si tratta - è anche un impegno per il progresso e la civiltà affinché sia chiaro - permettetemi questa giocosa citazione - che gli ultimi saranno gli ultimi se i primi sono irraggiungibili. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mallegni. Ne ha facoltà.

MALLEGNI (FI-BP). Signor Presidente, mentre controllavo gli appunti per cercare di dire qualcosa di abbastanza intelligente, ho letto la dichiarazione della senatrice Nugnes, che comunica a tutti noi, attraverso un'agenzia di stampa, che domani, unitamente ad altri tre senatori, non voterà la fiducia. Questa credo sia una notizia; se non l'avete ancora letta, ve la racconto io.

Mi piacerebbe molto entrare nel merito dell'intero provvedimento; lo abbiamo già fatto in Commissione. Siamo un po' preoccupati, seppur contenti, di un provvedimento come questo all'attenzione dell'Assemblea per quanto riguarda alcune fattispecie, alcuni emendamenti che sono stati approvati dalla Commissione.

Cercherò di essere più politico che tecnico, essendo stato io amministratore di lungo corso del territorio della mia città e avendo avuto a che fare con tutta una serie di problemi e di questioni irrisolte: con gli accattoni nei parcheggi, con i parcheggiatori abusivi, con le persone impunte che circolano sul territorio, con soggetti che vengono arrestati il pomeriggio e rimessi in libertà la sera; con persone alle quali abbiamo dato ospitalità, abbiamo dato spazi, abbiamo dato più di quello che siamo stati in grado di dare ai nostri concittadini, italiani o stranieri, ma residenti sul nostro territorio. Quelle stesse persone delinquono, ma mantengono ancora gli stessi diritti e le stesse caratteristiche che noi gli abbiamo dato come una sorta di abbraccio per riceverli sul nostro territorio. Voglio dire che, se c'è qualche problema di incostituzionalità circa la cittadinanza, io sono abbastanza disinteressato e, quindi, ha fatto bene il Governo ad andare in quella direzione: bisogna togliergliela, bisogna rimandarli a casa. A tal proposito, manca nel decreto-legge un po' di forza, tanto che a un certo punto ho pensato che i colleghi della Lega si fossero un po' rammolliti da questo punto di vista: vi ho visti un po' appannati, colleghi. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* Dico la verità, vi conosco - in particolare il sottosegretario Molteni - come persone più combattive e combattenti su questo fronte. Abbiamo fatto manifestazioni insieme, le facciamo ancora e governiamo molte città, tra cui la mia. Ma francamente prendere lezioni - ve lo dico - dai colleghi del Partito Democratico non me lo sarei mai aspettato. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Commenti dal Gruppo PD).*

Colleghi del PD, oggi avete difeso provvedimenti che hanno distrutto e disintegrato il territorio italiano negli ultimi anni. Avete parlato dello SPRAR come la manna dal cielo, quando è stata la rovina e il cappio al collo di quei sindaci che lo hanno accettato pensando di andare nella direzione di risolvere i problemi dello Stato italiano e hanno condannato loro stessi e le loro comunità.

Lo SPRAR non va alleggerito, come è stato fatto nel decreto-legge in esame; va cancellato. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. È per questo che dico al sottosegretario Molteni che avremmo dovuto fare di più. Lo SPRAR va cancellato: è una disgrazia istituzionale, una disgrazia legislativa. Va tolto di mezzo definitivamente, perché decine e decine di famiglie oggi aspettano la casa, aspettano il lavoro, aspettano un aiuto anche da parte degli enti locali, e noi siamo incapaci e impossibilitati a dare risposte. E voi ci venite a parlare di solidarietà? La solidarietà dobbiamo farla a chi abbiamo in casa. *(Applausi del senatore Berardi)*. Queste sono le cose a cui dobbiamo pensare.

Siamo amareggiati, dispiaciuti, costernati di non poter votare il decreto-legge sicurezza. Siamo costernati perché, se il Governo ha deciso di porre la questione di fiducia su questo provvedimento, a persone come noi, che condividono con la Lega il governo di Regioni e città, vivendo insieme tutti i problemi che poco fa ho ricordato, appare una misura ingiusta, non corretta.

Sono molto dispiaciuto, dispiaciutissimo, perché provvedimenti del genere non debbono essere sottoposti a questione di fiducia. Questi provvedimenti devono essere lasciati liberi di essere emendati e migliorati da parte dell'Assemblea che ha il diritto e il dovere di votarli.

Concludo, Presidente, dicendo che noi crediamo che il provvedimento in oggetto sia migliorativo della situazione a cui fino ad oggi abbiamo assistito. Crediamo che sia un provvedimento necessario. Crediamo che sia un provvedimento importante, ma speriamo vivamente che aver posto la questione di fiducia non sia un elemento di scambio per una tragedia che poco fa ho sentito ricordare dal collega Grassi che si chiama prescrizione, perché su questa non dovete - vi prego - fare passi indietro. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Ve lo dice uno che ha rinunciato alla prescrizione per le proprie questioni giudiziarie. Ritengo civile, in uno Stato democratico, che siffatti provvedimenti non possano venire da un Governo di cui fa parte un alleato serio come lo è per me sul territorio la Lega. Quindi, mi raccomando perché vigileremo e su questo - lo dico sinceramente - non potremo e non vorremo fare sconti. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI *(Misto-PSI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono provvedimenti la cui filosofia ispiratrice è decisamente superiore, per importanza, al merito e alle misure. Non vi è dubbio che alcune norme correttive rispetto a dispositivi del passato possano essere considerate giuste anche da chi le parla. Penso alle modifiche al codice della strada che hanno un influsso anche sul tema della sicurezza; penso a interventi che incentivano il lavoro delle Forze dell'ordine e che sono correttamente disposti.

La filosofia che ispira il provvedimento, però, segna un punto di passaggio deciso da una società aperta a una società fondata sul nazionalismo etnico. Non è questo il provvedimento che segna il passaggio. Questo è il provvedimento che avvia il passaggio dalla società nella quale abbiamo vissuto, figlia di intenti e di valori repubblicani, a qualcosa che appare di natura decisamente diversa.

Nel merito ricordo volentieri alla senatrice Santanchè che nel mezzo, tra Alfano e Salvini, c'è la risoluzione della questione sbarchi affidata al ministro dell'interno Minniti. Non è un salto che si può fare con facilità o semplicemente, ed è la ragione per la quale, nel merito, io definisco questo provvedimento come ambiguo. E lo definisco tale, Presidente, perché, se fosse stato assunto nel momento in cui ci fossimo trovati nel mezzo del caos e delle difficoltà provocati da un numero esagerato di sbarchi, esso avrebbe avuto una sua ragione d'essere. Ma non ha ragion d'essere in questi termini quando il tema sbarchi può essere considerato tamponato - e leggo i numeri, questa valutazione non riguarda un'opinione soggettiva - dal mese di giugno del 2018.

Nel merito, in questo caso, eliminare la protezione umanitaria significa provocare un rischio concretissimo, e cioè il rischio di avere potenzialmente almeno 60.000 migranti che provengono perlopiù da Paesi con i quali non abbiamo contratto alcun accordo di rimpatrio. Ne cito quattro: il Gambia, il Pakistan, il Mali e il Senegal.

Su questo fronte - e spendo i miei minuti nel merito, riservandomene uno sulle conseguenze politiche di questo provvedimento - l'ambiguità si lega alla differenza tra ciò che si sostiene pubblicamente e ciò che è scritto concretamente nel provvedimento.

Vi è un premio per i centri di accoglienza gestiti da privati; è indubbio che sono stati quelli che nel tempo hanno provocato una maggiore insicurezza sul territorio.

Non c'è alcuna previsione di coinvolgere i migranti regolari in lavori socialmente utili per la comunità che li ospita; era una misura che era stata prevista, programmata, della quale non c'è alcuna lettura.

Io non la penso come il senatore Mallegni. Ho seguito anch'io, qualche tempo fa, la questione migranti, per una parte. Non c'è dubbio che gli SPRAR, cioè l'ospitalità in piccole comunità, abbiano generato un numero minore di problemi rispetto, invece, alla presenza di grandi numeri di migranti all'interno di piccole comunità locali.

Non c'è alcuna certezza della pena. Come si discute in un ramo del Parlamento di modificare i termini e i tempi della prescrizione, mi sarei aspettato che, al di là della visione generica riguardante la certezza della pena, si potesse leggere nel provvedimento anche una concreta misura che lo rendesse operativo.

Mancano - è già stato ricordato - misure contro le mafie di colore, che ormai gestiscono e governano alcuni mercati, in testa il mercato della droga.

E Dio non voglia, signor Presidente, che rimanga - ma rimarrà - quella misura che riguarda i mendicanti. È stata una questione controversa per secoli. La Chiesa decise - e lo dico da laico - che non spetta a noi esaminare la vita degli altri ed è diventato un principio fondamentale in tutte le Costituzioni liberaldemocratiche. Non basta - mi rivolgo al ministro dell'interno assente Salvini - ostentare il dono ricevuto della madonnina di Medjugorje. Conviene ostentare di meno le madonnine, di Medjugorje o da qualsiasi località santa provengano, e magari attenersi a un dettato costituzionale.

L'ultima questione riguarda le conseguenze politiche, delle quali non si è assolutamente parlato, almeno finora. La politica, signor Presidente, è compromesso. Ci sono compromessi alti, compromessi mediocri, compromessi bassi. Noi siamo di fronte a un provvedimento che non presenta alcuna forma di compromesso. Siamo di fronte al cedimento del MoVimento 5 Stelle rispetto all'agenda dettata da una componente a oggi minoritaria, ancorché nei sondaggi maggioritaria, che compone il Governo guidato dal presidente del Consiglio Conte. Non c'è dubbio che vi saranno degli effetti; saranno effetti politici e non si registreranno soltanto nei sondaggi. Chi scrive l'agenda politica vince sempre. Il problema è della componente che sta accanto a chi scrive l'agenda politica, tanto più quando si è di fronte a una rottura dell'anima. Questa misura rappresenta, per il mondo 5 Stelle, un'eversione rispetto ai valori che, perlomeno in questo campo, per lunghi anni hanno sostenuto. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice De Petris).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Modena. Ne ha facoltà.

MODENA (FI-BP). Signor Presidente, colleghi, abbiamo già detto, in sede di discussione generale, quando ancora non era stato presentato l'emendamento del Governo e posta la fiducia, che il decreto-legge sicurezza, per me, per il Gruppo Forza Italia, era e rimane uno dei provvedimenti più importanti.

Ha detto giustamente il collega Mallegni che mi ha preceduto che sono provvedimenti talmente rilevanti per i cittadini che li stavano aspettando che avrebbero avuto necessità della collaborazione dei Gruppi parlamentari e del Parlamento, come ha ricordato anche il senatore Caliendo. Per noi questo vale due volte, perché abbiamo fatto la campagna elettorale nei collegi, ma anche con le liste singole e proporzionali, sulla sicurezza e sull'immigrazione.

Non è stato un caso se abbiamo preparato una serie di emendamenti e soprattutto cercato di capire dove stessero le risorse a tutela di un provvedimento tanto atteso dai cittadini che doveva essere necessariamente approvato. Siamo venuti qui lunedì e abbiamo lavorato in tal senso. Ora ci troviamo con un emendamento o maxiemendamento del Governo - non so esattamente come lo si voglia chiamare - che ovviamente non raccoglie le nostre indicazioni, ma contiene solo un emendamento proposto - mi pare - dal senatore Gasparri.

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 20,26)

(Segue MODENA). Ci troviamo di fronte ad alcuni contenuti che condividiamo: penso alla videosorveglianza, che è importantissima; penso alle questioni su cui i Comuni sono in completo disaccordo con quanto afferma il Partito Democratico, perché non reggono la presenza che è stata imposta negli anni passati alle comunità locali di numeri eccessivi di extracomunitari in nome della accoglienza. Quindi, condividiamo il provvedimento da questo come da altri punti di vista. Non siamo però nelle condizioni di dare l'apporto che avremmo voluto dare - lo dico francamente - anche con entusiasmo. Nella campagna elettorale abbiamo pensato seriamente che la questione dell'immigrazione e della sicurezza non potesse essere ridotta solo alla percezione «è giusta o è sbagliata». È l'urlo di un popolo, del popolo italiano, che non riesce a reggere più, dal punto di vista dello Stato sociale e dei servizi che diamo, un'accoglienza, così com'era stata immaginata dal Partito Democratico, che invece ha provocato - diciamoci la verità - conflitti sociali, reati e il degrado a cui oggi assistiamo e a cui si cerca in parte di mettere una pezza.

In una situazione del genere si decide di mettere la fiducia. Mi sono chiesta: perché mettono la fiducia? Il Governo sapeva perfettamente di avere i voti necessari: lo avevano dichiarato Fratelli d'Italia e il Gruppo Forza Italia. Francamente rimane un punto interrogativo incomprensibile, perché è il classico provvedimento che non avrebbe avuto alcun problema a passare, com'è stato per la legittima difesa, senza necessità del voto di fiducia.

Detto questo, non mi ripeto su alcune cose che mi stavano a cuore e che ho già detto in precedenza. Vorrei ricordare alle donne che siedono in questo Parlamento che c'è una previsione - mi rivolgo soprattutto alle donne della maggioranza - che è quella dei braccialetti elettronici. Siamo contenti che ne sia stata estesa la possibilità ai casi di maltrattamento in famiglia e in caso di *stalking*, ma guardate che non ci sono i soldi, non sono previste le risorse, per cui voi vi potete trovare di fronte a casi, quali avvengono tutti i giorni, di maltrattatori messi ai domiciliari che poi rimangono lì senza il braccialetto.

Un'ultima considerazione, visto che si è parlato di prescrizione: fate attenzione, perché le 10.000 assunzioni, di cui tanto si parla e che dovrebbero coprire magistrati, Forze dell'ordine e mi pare anche qualche posto nella pubblica amministrazione, non possono ad oggi soddisfare le esigenze che invece si dovrebbero soddisfare.

Questo doveva essere un momento - a nostro avviso - di grande festa e gioia per chi è stato eletto e ha fatto le battaglie nel centrodestra. Ci dispiace e non capiamo perché - lo ripeto - sia stata posta la fiducia, visto che i voti per approvarlo tutti insieme, come abbiamo fatto anche per il provvedimento sulla legittima difesa, c'erano ed erano stati dichiarati. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Patriarca. Ne ha facoltà.

PATRIARCA (PD). Signor Presidente, oggi ho ascoltato con interesse l'intervento del sottosegretario Molteni, arrotondato, conciliante, direi anche concorde con alcuni passaggi dell'opposizione, tanto che mi sembrava di aver sbagliato decreto-legge, seduta e posizione. Poi ho riletto un appello che alcune associazioni hanno rivolto a noi tutti, e che mi permetto qui di rileggere, che mi hanno fatto riprendere dallo smarrimento generato da quelle dichiarazioni così accoglienti, solidali e puntuali su quanto si sta discutendo. Mi permetto di leggerlo, anche se penso l'abbiate letto tutti, perché credo ci possa aiutare a capire di cosa stiamo parlando, a rinquadrare il tema che sta dietro il decreto clandestinità.

Lo leggo: «Il decreto-legge 4 ottobre, di cui è in corso la conversione in legge, introduce nella sua prima parte radicali cambiamenti nella disciplina dell'asilo, dell'immigrazione e della cittadinanza, alcuni dei quali sono stati aggiunti mediante emendamenti che induriscono ulteriormente una iniziativa legislativa già molto aspra.

In via preliminare, osserviamo come il passaggio dalla figura del permesso di soggiorno per motivi umanitari ad un ristretto numero di permessi di soggiorno per "casi speciali" necessiterebbe di alcune misure aggiuntive rispetto alle previsioni del decreto-legge, che siano idonee a rendere tale passaggio meno traumatico.

Alla data odierna, infatti, circa 140.000 persone titolari di un permesso di soggiorno per motivi umanitari rischiano di cadere o di ricadere in una condizione di irregolarità del soggiorno che li esporrà al rischio di povertà estrema, di marginalità e di devianza.

Riguardo alla nuova disciplina dei permessi di soggiorno per casi speciali, esprimiamo preoccupazione per il fatto che tali permessi di soggiorno sono configurati come autorizzazioni estremamente precarie, quasi sempre non rinnovabili e non convertibili, ad esempio, in un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Questo significa che successivamente al primo anno di applicazione della nuova disciplina, molti tra coloro che oggi stanno per prendere un permesso di soggiorno lo perderanno, diventando irregolari.

Si va dunque generando, in nome della sicurezza, un inasprimento della disciplina del soggiorno che aumenterà la propensione all'illegalità e renderà più fragile la coesione sociale anche per le famiglie italiane, mentre per le imprese diverrà più difficile reperire legalmente mano d'opera giovane e motivata, ad esclusivo vantaggio dei pochi imprenditori disonesti e della criminalità organizzata.

Siamo invece convinti che non possa esservi davvero sicurezza senza la consapevolezza che, di fronte all'assenza di adeguati flussi di ingresso regolare e a un drastico calo degli sbarchi sulle nostre coste, occorre favorire al massimo l'integrazione e non avventurarsi in norme che rischiano di allargare l'irregolarità.

I firmatari guardano dunque con grande preoccupazione allo smarrimento del senso di equilibrio e di moderazione nelle politiche sull'immigrazione, sostituito dal compiacimento per gesti e segnali di durezza che tuttavia, producendo sofferenza, non risolvono i problemi ma li acuiscono».

Le associazioni firmatarie - rassicuro il ministro Salvini - non sono sovversive: Comunità di Sant'Egidio, ACLI, Centro Astalli, Associazione comunità Papa Giovanni XXIII, Casa della carità di Milano, Caritas Italiana, FCEI (Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia), Tavola Valdese, Fondazione Migrantes. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buccarella. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (Misto). Signor Presidente, intervengo brevemente per salutare con sollievo e compiacimento uno scampato pericolo, dal mio punto di vista.

Mi riferisco alla modifica fortunatamente intervenuta nel maxiemendamento: è stato modificato il testo originario dell'articolo 23 del decreto-legge in tema di blocco stradale. Infatti, in quell'articolo era prevista la modifica di una norma che vive e ci accompagna nel nostro ordinamento da settanta anni, immutata fino a quel momento. Ma l'articolo 23 prevedeva un aggravamento di pena o, anzi, una pena differente: non più di tipo pecuniario, bensì detentiva per chi ostruisce o impedisce la circolazione stradale. È chiaro che lo Stato non può incoraggiare tale tipo di atteggiamenti; si sarebbe passati, però, se quella norma non fosse stata oggetto di modifica, da una sanzione pecuniaria e amministrativa a una sanzione detentiva che prevedeva una finestra edittale da due a dodici anni di reclusione: più precisamente da uno a sei anni, ma la pena sarebbe stata raddoppiata qualora avessero partecipato alla manifestazione o a un *sit-in* almeno due persone o più.

Fortunatamente e con grande sollievo - la cosa aveva attratto fortemente la mia attenzione e preoccupazione - l'articolo 23 è stato modificato accogliendo l'emendamento promosso dal senatore Ugo Grassi che avevo anche chiesto di sottoscrivere se fosse stato oggetto di esame e di voto.

Da parte mia vi è solo questa comunicazione di sollievo perché si trattava di una norma che avrebbe avuto un carattere fortemente liberticida, che poteva essere utilizzata in maniera pericolosa da parte di solerti funzionari dell'ordine pubblico o di pubblici ministeri e che avrebbe visto - ripeto - per tale reato l'applicazione di una pena da due a dodici anni per chi manifestava pacificamente, senza usare violenza o minaccia a cose o persone. Era veramente qualcosa di indigeribile.

Il voto di fiducia su un decreto-legge per chi, come me, ha condiviso il passato parlamentare nella scorsa legislatura non è mai una cosa piacevole, ma uno dei principali rischi, pericoli e aspetti meno digeribili del decreto-legge in esame è venuto meno. Pertanto, ringrazio la maggioranza e ovviamente anche il senatore proponente, che ha visto l'emendamento trasformarsi in modifica legislativa.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pinotti. Ne ha facoltà.

PINOTTI (PD). Signor Presidente, ho ascoltato questa mattina con molta attenzione il sottosegretario Molteni, che adesso non è altrettanto attento al mio intervento.

Sottosegretario, adesso che mi ascolta, le dico che l'ho ascoltata con molta attenzione nella replica che ha fatto.

Ci sono passaggi su cui lei è intervenuto che trovano non soltanto il mio accordo, ma anche quello di tutto il Partito Democratico. Quando lei dice che assumerete 8.000 unità nelle Forze dell'ordine e nelle Forze di polizia, come possiamo non essere d'accordo su questo, essendo peraltro un provvedimento per cui noi abbiamo messo le risorse per le assunzioni? *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Quando lei ricorda l'esigenza di rendere più veloce le commissioni territoriali per verificare le richieste d'asilo e, quindi, rendere più veloce l'*iter*, lei ha fatto riferimento giustamente ai 250 che sono stati assunti a luglio. E sono stati assunti perché abbiamo fatto un concorso e voi avete fatto la previsione di assumerne altri. La velocizzazione del percorso in base al quale si dice a un migrante se ha diritto alla protezione internazionale oppure meno è un punto che certamente condividiamo.

Allo stesso modo ci poniamo nei confronti del lavoro difficile, ma importante, condotto per la situazione della Libia perché, senza una collaborazione con quel Paese per quanto riguarda le politiche di stabilità e di sicurezza, è assai complicato intervenire in quei territori. Data la situazione di estrema difficoltà, è grazie agli accordi fatti negli anni passati che l'ONU e l'UNHCR e le associazioni dei migranti possono entrare in Libia. Prima non lo potevano fare. Ma, da questo punto di vista, pensiamo che i passi che possono continuare in quel Paese siano certamente importanti. Così come concordiamo sui rimpatri assistiti: ci abbiamo lavorato molto e abbiamo avuto numeri significativi rispetto a essi. Sulla trasparenza dei rendiconti, ricordo che anche il relativo provvedimento era stato già delineato dallo scorso Governo.

Vediamo, però, una lacuna per quanto riguarda l'esposizione. Da un lato, dite che dobbiamo rendere molto più rapidi i rimpatri; ma, dall'altro, ci chiedete come mai finora non sono stati fatti accordi con altri Paesi. I Paesi sono ancora i quattro con i quali già da tempo l'Italia ha accordi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Sul tema dei ricollocamenti, che non ha citato lei oggi, noi siamo passati, nel vertice europeo in cui si trattava di tali questioni, da ricollocamenti obbligatori, comunque effettuati, pur con delle difficoltà - alcuni Paesi non volevano accettarli; ma, in ogni caso, in altri Paesi ci sono stati - a ricollocamenti volontari. Concordo che su questo tema l'Europa è stata sorda negli ultimi anni nel condividere il problema; ma, da quando lavorate su tale questione, è diventata non solo più sorda, ma anche più chiusa. Quello che, infatti, prima aveva accettato, adesso invece non è accettato più. I ricollocamenti diventano volontari.

Qui, però, termina la parte su cui possiamo dire di trovare delle condivisioni, perché poi il segno di questo provvedimento è completamente contrario a quello che noi abbiamo cercato di fare, e non perché uno Stato non debba gestire in modo legale l'immigrazione, che è correttissimo, ma perché c'è un segno di volontà punitiva, per quello che riguarda la situazione del migrante, che noi non condividiamo. Noi pensiamo che il tema della sicurezza debba essere e rimanere unito a un tema di umanità.

L'esempio più lampante in cui si vede questa vostra filosofia, che noi non condividiamo e anzi avversiamo profondamente, riguarda gli SPRAR. Quello degli SPRAR e, quindi, dell'accoglienza diffusa era un tema su cui fino a questo momento c'era stato un accordo da parte di Governi di segno diverso. Anzi, si è sempre detto che era uno dei modelli che potevamo presentare in Europa. Non c'è dubbio, infatti, che, laddove vi siano grandi centri con grandi numeri, in una situazione in cui nessuno riesce poi a gestire le condizioni complessive di vita e di sicurezza, questo sia un elemento negativo; mentre la possibilità di avere una situazione diffusa rappresenta, anche dal punto di vista della sicurezza, una risposta migliore.

Voi sapete che non tutti i Comuni accettavano l'accoglienza: su 8.000 erano circa 1.200. In base alle esperienze fatte, io non concordo con l'intervento della senatrice che mi ha preceduto che ha detto che i Comuni sono stati obbligati. Io ho sentito molti Comuni: alcuni Comuni non hanno accettato gli SPRAR e altri, invece, che sono riusciti a farlo e a gestire con intelligenza questo percorso, hanno avuto dei risultati importanti.

Per comprendere meglio, in quanto il tema è complicato, negli ultimi mesi ho anche cercato di capire come hanno agito la Caritas e la comunità di Sant'Egidio, e cioè chi si è occupato di percorsi di integrazione che hanno funzionato molto bene. Ascoltando l'esperienza di quelle persone, la prima cosa che dicono è: piccoli numeri e diffusi. La seconda cosa riguarda il fatto stesso di integrare: insegnare a usare i mezzi pubblici, insegnare la lingua, inserire subito nella scuola, fare in modo che si possa imparare un lavoro; e tutto questo con la figura dei mediatori che sono stati citati.

Voi gli SPRAR li eliminate? No, li mantenete per coloro che hanno già finito il percorso e sono riconosciuti come necessitanti protezione internazionale e per i minori non accompagnati. Escludete, però, prossimamente dal percorso SPRAR coloro che sono in attesa di capire se hanno diritto o meno allo *status* di rifugiato.

Lei oggi ci ha dato dei numeri e ci ha detto che state facendo un lavoro importante: erano 140.000, ora sono 110.000. Oggi i tempi per concludere un *iter* sono circa di un anno e mezzo. Immagino che con il massimo sforzo si possano ridurre di alcuni mesi, magari anche di sei mesi; esagero dicendo che il tempo si possa ridurre della metà. Bene, tenere anche per otto o nove mesi migliaia di persone in una condizione in cui aspettano e basta, in centri grandi, con un rischio per la sicurezza, è un messaggio punitivo nei loro confronti, ma anche, paradossalmente, un elemento che contraddice tutta quella che sembrerebbe essere la filosofia del vostro intervento. È cioè una situazione che rende più insicuri perché solo un percorso di integrazione consente di avere anche un controllo e una situazione migliori.

Per questo segno, che cambia però radicalmente anche alcune questioni che riprendete da un percorso già definito, noi siamo profondamente contrari alla filosofia che sottende il provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Pietra. Ne ha facoltà.

LA PIETRA (Fdi). Signor Presidente, sottolineo anch'io, come la collega Garnero Santanchè, la presenza del Ministro che, dopo tanti chilometri, è venuto anche ad ascoltare quello che viene detto in questo dibattito. Speravo, signor Ministro, che arrivasse un po' prima, perché forse tante incomprensioni non sarebbero venute fuori.

Oggi, dopo tante fermate e tante riprese del provvedimento, siamo arrivati all'epilogo e, purtroppo, esso non ci piace. Aver deciso di mettere la fiducia sul provvedimento traccia infatti un solco preciso con cui in pratica si dice: c'è chi è al Governo e chi non lo è.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 20,50)

(Segue LA PIETRA). Il provvedimento, invece, signor Ministro, aveva bisogno dell'appoggio di tanti, di altri. Come ha detto anche il senatore Mallegni, c'era veramente la possibilità di migliorare il provvedimento; condividiamo infatti la filosofia di fondo e siamo convinti la politica che fino ad oggi ha gestito l'immigrazione è stata fallimentare. L'ho detto ieri in discussione generale e lo ribadisco; chi non è riuscito a gestire questa situazione di emergenza ha di fatto istituzionalizzato l'illegalità, trasformando l'immigrazione clandestina in accoglienza umanitaria. È questo il vero problema e sentir dire oggi che probabilmente con il decreto-legge al nostro esame molte persone torneranno in clandestinità, non ci stupisce. Erano già infatti in una situazione di non legalità.

Il decreto-legge va in questa direzione. Non è abbastanza però, signor Ministro, perché noi eravamo convinti che con il provvedimento si potesse finalmente dire in maniera tassativa: in Italia non si entra se non si è regolari; in Italia se delinqui sconti la tua pena e se sei straniero torni a casa tua a scontartela. Invece, con il decreto-legge, a nostro avviso un po' al ribasso e che non ha avuto la possibilità di godere degli appoggi che anche con gli emendamenti di Fratelli d'Italia si volevano dare, il messaggio che viene fuori è che se si arriva in Italia c'è un «forse»: se entri e se delinqui forse sconti la pena. Noi volevamo eliminare totalmente questo «forse». Volevamo che si trattasse di un messaggio ben preciso.

Entrando nel merito, signor Ministro, i nostri emendamenti andavano proprio in quella direzione e siamo rimasti anche abbastanza basiti quando, per esempio, sono stati dichiarati inammissibili emendamenti che, come ha citato la collega Garnero Santanchè, riguardavano l'introduzione del reato di integralismo islamico, su cui credo lei stia facendo giustamente una battaglia politica da rivendicare. Inammissibile anche l'emendamento che proponeva di eliminare il reato di tortura. Questa legge che non capiamo, ma che di fatto toglie la dignità ai nostri poliziotti e carabinieri, alle Forze di polizia, perché non gli permette di fare bene il proprio lavoro.

Sono stati dichiarati inammissibili emendamenti che chiedevano l'espulsione anche di cittadini europei che non hanno la possibilità di mantenersi sul nostro territorio, seguendo peraltro una direttiva europea, come anche emendamenti che chiedevano lo sgombero e la demolizione dei campi rom. Non vorrei fare una battuta facile, signor Ministro, ma spero che non siano finite le ruspe, perché altrimenti oggettivamente non ci troverebbe d'accordo. Sempre inammissibili sono state considerate le nostre proposte affinché i cittadini stranieri di origine italiana potessero avere un canale privilegiato per ottenere la cittadinanza.

Tanti altri emendamenti sono stati bocciati, come quelli sull'operazione strade sicure. Abbiamo infatti presentato un emendamento volto a ripristinare il pattugliamento delle strade; molti sindaci di tutte le parti politiche ci stanno dicendo che il pattugliamento realizzato grazie a quell'operazione aveva abbattuto

di circa il 20 per cento i reati sul territorio, eppure avete bocciato quella proposta così come altre. Ad esempio avevamo chiesto di inserire, quanto all'uso del Taser la possibilità di consultare le banche dati da parte della polizia municipale, non solo i Comuni sopra i 100.000 abitanti, ma anche tutti i capoluoghi di Provincia; questo lo avete fatto con un emendamento in Commissione, ma avevamo detto di far sì che anche tutti gli altri Comuni, sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica (composto dal prefetto, dal questore e dai sindaci del territorio che hanno una percezione vera della sicurezza sul loro territorio), avessero potuto richiedere di rientrare in tale misura. Invece avete bocciato la nostra proposta e avete approvato un provvedimento in cui inserite una serie di parametri, tra cui il numero di agenti di polizia municipale in base alla popolazione, oppure il numero delle infrazioni stradali commesse sul territorio, come se questi potessero consentire di valutare lo stato della sicurezza. Intendo dire, signor Ministro, che anche un camorrista o un mafioso può fermarsi al rosso e passare con il verde.

Concludo dicendo che alcuni colleghi senatori hanno pubblicato dei *post* su Facebook chiedendosi come mai il Gruppo Fratelli d'Italia critichi il provvedimento. Noi non criticiamo il provvedimento, perché siamo d'accordo sulla sicurezza e sulle misure in esso contenute, ma il fatto che esso molto probabilmente per problemi politici all'interno della maggioranza non abbia la determinazione che invece Fratelli d'Italia auspicava. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valente. Ne ha facoltà.

VALENTE (PD). Signor Presidente, vorrei iniziare da una considerazione. Fin da quando il provvedimento in esame ha mosso i suoi primi passi, è stato subito chiaro a tutti noi in quest'Aula e credo anche al di fuori di essa, come del resto hanno ricordato in maniera molto efficace tanti miei colleghi intervenuti in discussione generale, che sostanzialmente eravamo di fronte a una legge manifesto, quella che per tanti mesi questa maggioranza guidata da Matteo Salvini aveva annunciato e sbandierato all'intero Paese. Poi siamo andati avanti e leggendolo (e più lo abbiamo letto e più abbiamo capito questo provvedimento) è stato ancora più chiaro che sarebbe stato un provvedimento con pochi, pochissimi, effetti sul tema vero della sicurezza e con molti effetti drammatici e devastanti sul tema dell'immigrazione.

È stato detto e io non intendo ripetermi e dilungarmi su questo: grazie alle scelte che stiamo facendo oggi ci sarà più clandestinità nelle nostre città, maggiore marginalità sociale, più esclusione e ovviamente più tensione, quindi altro che sicurezza. Così è stato sempre più chiaro che l'unico obiettivo perseguito realmente dal provvedimento in esame era quello di consentire ancora una volta al ministro Salvini di indossare i panni dell'imbonitore: uomo di ferro che gioca con i principi basilari dei diritti umani come se fossero principi a sua completa disposizione.

Mi dispiace non essere concorde con i miei colleghi. Io non mi sento di ringraziare il ministro Salvini che a tratti, in maniera abbastanza discontinua, stasera è qui in Aula. Si prodiga di dichiarazioni (ne leggiamo una al minuto) anche sul valore di questo provvedimento e non mi pare che sia stato presente in quest'Aula nemmeno al momento della sua discussione, come forse tutti ci saremmo aspettati. Quindi nessun ringraziamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Voglio quindi venire al merito, signor Presidente. Il punto è che la nostra Costituzione ci dice che la presunzione di innocenza, il diritto di asilo e la cittadinanza, su cui voglio intervenire in modo particolare con riferimento all'articolo 14 del decreto-legge in esame, non sono diritti per alcuni, i cittadini di serie A, e concessioni gentilmente offerte dal Ministro dell'interno per altri, ovvero i presunti cittadini di serie B. Il decreto-legge in esame, invece, introduce esattamente questo tipo di discriminazione, che per noi - lo dico chiaramente - è vergognosa e inaccettabile. Quello che è ancora più grave è che ciò dimostra palesemente quanto, a dir la verità, fossero veramente false le dichiarazioni del ministro Salvini sulle sue intenzioni di distinguere sempre - lo abbiamo sempre sentito - i regolari dagli irregolari, applicando norme severe e respingimenti ai secondi e negando qualunque atteggiamento o pensiero discriminatorio nei confronti dei primi. Eh, no! Di fronte a questo provvedimento abbiamo la certezza dimostrata che, al

di là di ogni valutazione di merito, si introduce una logica sostanzialmente vessatoria e discriminatoria nei confronti di chiunque, sia regolari che irregolari.

Se questo è vero in tutto il provvedimento, lo è in modo particolare per quel che riguarda l'articolo 14, ovvero per coloro che richiedono la cittadinanza: per quanto riguarda tali norme, infatti, ciò diventa ancora più palese e più chiaro. Nell'articolo 14 del decreto-legge siamo di fronte a stranieri che chiedono di ottenere la cittadinanza italiana o addirittura a cittadini che questa cittadinanza già ce l'hanno. Si è discusso molto sulla revoca della cittadinanza verso chi non è italiano per nascita ed è stato condannato per reati con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale. Ricordo intanto a tutti noi - forse non sarebbe il caso - che parliamo di numeri veramente molto esigui, ma al di là di questo, in ogni caso, l'effetto di tale norma sul sistema e sul nostro ordinamento sarà a dir poco dirompente. Si aprirà infatti la strada alla possibilità di prevedere e codificare disparità di trattamento tra cittadini italiani, in virtù della loro provenienza, per la commissione di uno stesso reato. Oggi qui, con questo atto, stiamo infatti prevedendo conseguenze diverse per lo stesso reato. Lo dico ai colleghi che anche su questo punto ho visto intervenire in maniera molto cinica e strumentale. Da donna mi si consenta di dire che a tanti di noi in quest'Assemblea questo problema è caro, (*Applausi dal Gruppo PD*), ma che nei casi di violenza non c'è differenza se a compierla è un immigrato, uno straniero o un italiano, così come non c'è differenza per nessun tipo di reato: mai. (*Applausi dal Gruppo PD*). Quindi, noi intendiamo perseguire questi reati in maniera seria e rigorosa, con pene all'altezza, e non facciamo nessun passo indietro, ma non ci sia alcun distinguo se a commettere il reato è un italiano o uno straniero, perché questa è una distorsione irricevibile del nostro Stato diritto, di cui sinceramente, fino ad oggi, andiamo fieri ed orgogliosi.

Sia chiaro, dunque: nessuno sconto per chi si macchia di questi reati gravi, ma questo non può mai e poi mai significare la deroga ad una pena giusta e soprattutto sempre uguale per tutti. Signor Presidente, lo ripeto: deve essere uguale per tutti. Se in tutti i nostri tribunali, sopra tutte le norme, capeggia il principio per cui la legge è uguale per tutti, una ragione dovrà pur esserci. Per noi un senso ce l'ha. Colleghi, per voi ce l'ha ancora? (*Applausi dal Gruppo PD*). La legge è sempre uguale per tutti? Se così non sarà, se tutti i cittadini non saranno più uguali di fronte alla legge, diremo addio alla cittadinanza per come l'abbiamo conosciuta in duecento anni di storia nel nostro Paese e diremo addio ad un principio fondamentale della civiltà giuridica e politica dell'Europa. Forse non sarà un problema per voi, ma vi assicuro che lo è per noi e sicuramente lo è per tanti italiani, oggi orgogliosi della nostra grande e straordinaria tradizione giuridica.

C'è di più, perché come dicevo il cuore di questo articolo è ancora un altro. Se si aumenta senza nessuna giustificazione, da due a quattro anni, il tempo in cui una persona straniera si vedrà riconosciuta la cittadinanza, sia attraverso il matrimonio che attraverso la naturalizzazione, e se si estende questa misura anche ai procedimenti già in corso, allora mi sembra palese che l'intento del decreto-legge è veramente solo quello di rendere più respingente il nostro Paese, di renderlo più chiuso e più opprimente, nei confronti di chi, nel pieno rispetto delle regole - lo sottolineo - chiede di diventare cittadino italiano.

Vorrei chiedere a tutti i parlamentari del Movimento 5 Stelle che nella scorsa legislatura si erano detti favorevoli allo *ius soli* se sono davvero disposti a votare un provvedimento del genere, che ne è esattamente l'opposto (*Applausi dal Gruppo PD*), e votarlo soltanto per un indecente patto con il vostro alleato di Governo, soltanto per l'accordo di scambio che in queste ore si sta consumando tra provvedimenti cari alla vostra maggioranza, a partire dalle norme sulla prescrizione.

Siamo davanti a misure inique, che avranno soltanto la conseguenza di produrre più frustrazione e più rabbia in coloro che da tempo hanno fatto regolare richiesta e che vedranno togliersi la speranza di un futuro stabile soltanto a causa dell'arbitrio di una norma ingiusta. È questa la più grande e insopportabile stortura di questo testo: far passare l'idea che nel nostro Paese ci possano essere dei regimi di leggi speciali, delle forzature e dei rallentamenti introdotti con il solo obiettivo di dissuadere un soggetto dall'esercizio di un diritto. Insomma, è questa la cifra vera di questo Governo. Non c'entrava nulla la

volontà di contrastare illegalità e creare sicurezza, perché dentro il provvedimento di fondi e interventi contro le organizzazioni criminali che vivono grazie al traffico di migranti non ce n'è l'ombra, e nemmeno per misure volte a rendere più sicuri i nostri territori.

Il Partito Democratico aveva chiesto al Governo, con un emendamento, di cancellare tutte le misure previste sulla cittadinanza; lo abbiamo fatto perché tutte portano la firma indegna del sospetto della volontà punitiva contro chiunque non sia di sangue italiano. Farlo avrebbe reso un po' meno ingiusto questo testo. Mi chiedo, ma forse ricordo male: il ministro Salvini riconosceva che, quando regolari, i migranti potevano essere finanche per lui una sana opportunità per il Paese? Dov'è questo principio?

Voi avete scelto, e concludo, signor Presidente, dopo giorni di balletti e tentennamenti che hanno messo in imbarazzo serio e senza precedenti quest'Assemblea, di alzare la barriera della fiducia, rendendo così impossibile qualsiasi intervento migliorativo. Lo avete fatto non per evitare quattro o cinque voti contrari della vostra maggioranza; lo avete fatto perché temevate - io dico a ragione - che su quei 70 voti segreti si infrangesse la più grande bugia detta ai vostri elettori, e cioè, cari colleghi dei 5 Stelle, che voi foste ancora una forza...

PRESIDENTE. Concluda, senatrice Valente.

VALENTE (PD). ...che fa dei diritti degli ultimi, del rispetto della dignità delle persone e della tutela dei principali diritti umani una priorità sempre. Con questo provvedimento dimostrate la vostra vera natura, quella di una forza che, in nome di un patto di potere, di principi da salvaguardare ne ha veramente pochi, e che la matrice culturale dei vostri *leader* è molto più vicina alla Lega e alle destre razziste di quanto voi sarete mai disposti a riconoscere...

PRESIDENTE. Senatrice Valente, o conclude o dovrò toglierle la parola; siamo oltre il minuto in più.

VALENTE (PD). ...sicuramente molto di più di quanto non lo siano i vostri elettori, che si sono illusi di trovare in voi una forza di sinistra. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perosino. Ne ha facoltà.

PEROSINO (FI-BP). Signor Presidente, a quest'ora l'intervento può essere soltanto breve, se ci riesco, e un po' pirotecnico, perché ieri ho dimenticato degli argomenti. Poi ho sentito il collega Mallegni che parla da sindaco, come altri qua dentro parlano della loro esperienza sul campo, e volevo aggiungere alcune cose. Al mio Paese, che ha 2.000 abitanti, il parroco, quando predica, mi dice che prima guarda se ci sono io e poi vede cosa può dire. Ci siamo capovolti i ruoli: lui fa Peppone e io faccio Don Camillo. Io gli dico che lui predica in un modo e poi mi dice di frenare in privato; ciò vuol dire che c'è un cambiamento, una realtà diversa da quella che appare.

Io applico la teoria del pollaio: se in una società dove nascono maschi e femmine in numero più o meno uguale, secondo madre natura, si immettono troppi maschi, come ha fatto la Merkel due anni fa, si rompe l'equilibrio del pollaio, perché è così, è la natura. Dopodiché capita la notte di Colonia; secondo me, quando si darà un giudizio storico su tale vicenda, si dirà che è stata una tappa fondamentale della decadenza della civiltà occidentale che è stata aggredita. Le donne violentate in piazza la notte di Capodanno non hanno potuto fare denuncia, perché le autorità tedesche le hanno pregate di non sporgere denuncia e, sostenendo che la notizia non fosse di tendenza, hanno pregato i giornali di non pubblicarla. Andiamo a fondo, parliamo con i tedeschi, quelli che hanno vissuto. La teoria del pollaio mi fa dire che se noi importiamo solo uomini finiremo male.

C'è poi la questione, che ho sentito citare anche da altri colleghi, della nostra emigrazione in America. Ma quello era un contesto storico completamente diverso, dove l'America sconfinata aveva bisogno di braccia e di menti (poi abbiamo esportato anche un po' di malavita, ma poca). Quello era un altro contesto, dove

si andava con regole precise, si accettavano quelle regole e si lavorava duro. Qui è esattamente il contrario. C'è una società che di suo ha il problema della denatalità; ma io non lo vorrei risolvere con il metodo del pollaio, sia chiaro. Io lo vorrei risolvere con gli italiani, ma siamo esattamente nella situazione contraria. Siamo una popolazione con densità adeguata, non ne abbiamo bisogno. Non è umano? Aiutiamoli a casa loro, come ha sempre detto e sostenuto la santa madre Chiesa quando ragionava ancora, prima delle aperture degli ultimi tempi.

I vescovi cattolici dell'Africa dicono agli africani: «Cari giovani, non emigrate, perché abbiamo bisogno di voi qui; voi siete quelli che hanno studiacchiato un po'; siete quelli forti e che lavorate». Anche là ci sono le industrie; l'Africa sta crescendo, non è quella che pensiamo, l'abbiamo vista tutti. Se vogliamo allora guardare con franchezza e con verità, senza dei residui ideologici che a mio avviso non appartengono più - almeno in parte - alla società italiana forse dovremmo applicare - perché si rischia di predicare e di ottenere gli effetti opposti - un principio analogo a quello di Trump: prima gli italiani, prima l'Italia.

Veniamo allo SPRAR. Lo SPRAR è un meccanismo di una complessità enorme, fatto di burocrazia, che non ha riscontro reale. Ognuno fa ciò che vuole, succede di tutto, ci sono i ghetti. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e L-SP-PSd'Az*). Ci sono le persone che vivono e che occupano gli spazi più brutti, più decadenti della società, poi diciamo che abbiamo fatto lo SPRAR. Il prefetto di Cuneo mi dice: «Lei deve prendere gli immigrati». Io ho 2.000 abitanti, non ho palazzi pubblici che non siano usati; per mia fortuna non ho alberghi in disuso. Ho sentito il consiglio comunale (lista unica), e mi hanno detto: «A noi non interessa». L'ho scritto: «Non mi interessano né lo SPRAR né gli immigrati». Un funzionario della prefettura dice: «Lei può creare uno o due posti di lavoro, perché prende degli assistenti». Ma che assistenti sono questi? Che posti di lavoro sono? Da me, nel mio paese, il posto di lavoro è un posto che produce delle bottiglie di vino da vendere, da esportare, guadagnandoci su e pagando manodopera, anche bene, e anche le tasse. Questo è il concetto che abbiamo noi.

Noi non saremmo umani? Io credo di no, perché a livello personale, sempre secondo santa madre Chiesa, sono fermo nei principi ma tollerante, disponibile alla carità personale. Tutti quelli che vengono nel nostro Paese - pochi per fortuna - e che si sono adeguati sono aiutati: non pagano la mensa, non pagano il trasporto alunni. Se sono pochi, ce la facciamo; ma quando saranno di più, faccio come il Comune di Lodi: non posso, non esiste, pagano. Caro immigrato, hai la busta paga? Sì. Stai bene di salute? Sì. Quanto guadagni? 1.500 euro? Paghi allora, come i nostri. Diciamo le cose così come sono, come prassi da sindaco e da amministratore che in quest'Aula, per fortuna, può dire tutto quello che pensa. Vi ringrazio per l'attenzione, ma prima gli italiani. (*Applausi dai Gruppi FI-BP, L-SP-PSd'Az e M5S e del sottosegretario Molteni. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Devo dire che la parte del Don Camillo la fa perfettamente. Meno bene vedo in Peppone invece il senatore Mallegni.

È iscritto a parlare il senatore Campari. Ne ha facoltà.

CAMPARI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, con estremo piacere voglio dire fin da subito che finalmente stiamo andando nella giusta direzione. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Finalmente sicurezza e ordine. Questa parola che voi lì a sinistra tanto odiate e che vi è così fortemente invisa, ma di cui ormai da troppo tempo vi è estremo bisogno in questo martoriato Paese, finalmente sta arrivando. Finalmente ordine. Finalmente in tema di immigrazione e sicurezza un provvedimento serio, lungimirante, giusto e per una volta, guarda caso, dalla parte dei cittadini, dalla parte della qualità della vita dei cittadini. Finalmente, sì. Questa parola «finalmente» nasconde un piccolo rammarico: che gli italiani non abbiano avuto l'opportunità di votare prima e fermarvi mentre riducevate questo Paese nel caos più completo per quanto riguarda il sistema dell'immigrazione in Italia. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

Ancora ieri avevate il coraggio di parlare di percezione, riferendovi alla delinquenza, e di negare che ci troviamo in una vera e propria emergenza. Abbiate, allora, il coraggio di andarlo a dire anche nelle piazze, e vediamo cosa succede. Andate a dirlo a quei cittadini che da più di sei anni stanno subendo una politica di accoglienza che definiremmo folle, se non fosse stata una scelta ponderata e condivisa da tutto quel mondo che si è arricchito sulla pelle dei disperati e degli italiani. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Avete elargito a piene mani, per anni, messaggi sbagliati - volutamente sbagliati - per indirizzare l'opinione pubblica in senso *radical chic* e buonista. Vi hanno aiutato i vostri canali di informazione: *mass media* e vari *testimonial*, più o meno famosi, più o meno pronti a collaborare con il sistema di accoglienza. Ma ormai il giochino è finito. Inizia ora un periodo strano; un periodo in cui la politica si rapporta con la realtà, e non con il mondo delle fate, degli unicorni o dei trinariciuti.

Domani andremo a votare la fiducia a un provvedimento serio, che prevede tutta una serie di misure e norme volte a migliorare l'efficacia dell'azione delle Forze dell'ordine: norme operative che - basta parlare con gli agenti sul campo, fundamentalmente - vanno incontro alle esigenze di chi fino a ieri si trovava ingessato nella propria azione di controllo del territorio sia per la mancanza di norme di questo tipo sia per la mancanza di uno Stato schierato a loro sostegno senza se e senza ma. E, semmai ci fossero dubbi su quanto ho appena detto, ricordiamoci di chi ha pensato di introdurre per le Forze dell'ordine il reato di tortura.

Ieri in Aula ho sentito parlare di un pericoloso vuoto normativo. Ebbene, è ormai chiaro a tutti che l'unico vuoto esistente e pesantemente ingombrante è quello della vostra azione politica. Dove eravate in tutti questi anni in cui il territorio implorava un aiuto, un intervento, una minima legge a favore della sicurezza? Dove eravate? La nostra politica è differente: realistica, concreta e operativa (non cooperativa). *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).* Noi legiferiamo introducendo norme chiare e impattanti a favore della sicurezza degli italiani.

Con questo provvedimento agiremo mettendo un freno al *business* dell'accoglienza, definendo precisamente i canoni per l'accesso alla protezione speciale per i motivi umanitari e destineremo le risorse statali a integrare nella nostra società in modo efficiente solo chi ne ha davvero il diritto. Se parliamo degli SPRAR e dei Governi precedenti, tutti allineati sulla gestione degli SPRAR, dobbiamo far riferimento ai Governi Letta, Renzi e Gentiloni Silveri: non è che avessero colori così diversi! *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Rigetteremo immediatamente le domande di asilo di chi si macchia di reati, di chi morde la mano tesa di chi è pronto ad aiutarlo in poche parole. Nessuno spazio in Italia per clandestini e delinquenti, dunque. Introduciamo nuove norme per contrastare la criminalità mafiosa perché - ricordiamolo - la mafia è un cancro che deve essere combattuto e sconfitto; mai abbassare la guardia. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Potenzieremo le dotazioni assegnate agli agenti su strada con nuovi strumenti atti a sedare situazioni di particolare gravità. Circostanze che - ahimè - sono sempre più abbondanti da quando, purtroppo, abbiamo avuto il PD al Governo. Forniremo strumenti di controllo e di indagine più efficienti per le Forze dell'ordine per snellire e rendere più rapido il loro prezioso lavoro, perché noi riteniamo, al contrario di quanto sostiene una certa sinistra, che per avere più libertà serva maggiore sicurezza. Solo i delinquenti prosperano nell'anarchia e nel caos.

Quello che andremo a fare con il nostro sostegno a questo provvedimento, Presidente - e mi avvio alla conclusione - è semplicemente iniziare un processo che riporti la sicurezza degli italiani a un livello minimo di normalità. Nulla di più.

Pertanto, sono ben felice di dichiarare il nostro sostegno a un provvedimento fortemente voluto dal Ministro dell'interno e nostro segretario, Matteo Salvini, che impersonifica in tutto e per tutto l'essenza della Lega-Salvini Premier-PSd'Az. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Signor Presidente, abbiamo ereditato un Paese a pezzi, ridotto in ginocchio da decenni di politiche sciagurate. In soli cinque mesi di Governo abbiamo lavorato e abbiamo messo mano a tutti i problemi più urgenti, realizzando alcuni dei principali punti del programma del MoVimento 5 Stelle. Abbiamo ereditato un Paese che cadeva letteralmente a pezzi con infrastrutture, strade, ponti pericolanti: avete lasciato un macello a noi, che eravamo giovani.

Dopo la gigantesca tragedia di Genova siamo intervenuti stanziando finanziamenti straordinari e avviando un piano di rivalutazione di tutte le opere pubbliche allo scopo di concentrarci su quelle più urgenti per la messa in sicurezza del Paese.

Abbiamo ereditato un Paese depresso da anni di inutile austerità e afflitto da una crescente povertà e precarietà. Con il cosiddetto decreto dignità, la manovra del popolo, il reddito e le pensioni di cittadinanza stiamo mettendo in campo misure economiche espansive che finalmente ridaranno fiato alla nostra economia reale, rilanceranno l'occupazione e contrasteranno la povertà.

Abbiamo ereditato un Paese con un sistema politico da *ancien régime*, caratterizzato da costi insostenibili e privilegi intollerabili che hanno prodotto nei cittadini sfiducia nelle istituzioni e nella politica. Con l'abolizione dei vitalizi sia alla Camera che al Senato siamo riusciti a dare un chiaro segnale di cambiamento; un taglio di costi che proseguirà con un disegno di legge sulla riduzione del numero dei parlamentari. Cominciamo a prendere le valigie.

Abbiamo ereditato un Paese infestato dalla corruzione e dal malaffare con le quali la politica non ha saputo o voluto far nulla per troppo tempo. Con il cosiddetto disegno di legge spazzacorrotti abbiamo innalzato le pene per i reati di corruzione e introdotto il Daspo per i condannati. Ma questo, sì, realmente lo abbiamo introdotto, e stiamo per innalzare le pene per lo scambio elettorale politico-mafioso. Fuori la mafia dallo Stato! *(Applausi dai Gruppi M5S, FI-BP e L-SP-PSd'Az).*

Presidente, onestà: parola che si traduce finalmente in azioni concrete. Abbiamo ereditato un Paese dove il gioco d'azzardo è ormai una piaga sociale e noi abbiamo adottato provvedimenti contro l'azzardopatia, un Paese dove lo Stato salvava anche le banche disoneste e abbandonava i cittadini truffati e noi abbiamo creato un fondo da un miliardo e mezzo per dare soccorso alle vittime delle truffe. Abbiamo ereditato un Paese che irresponsabilmente ha accolto e poi totalmente abbandonato a loro stessi centinaia di migliaia di migranti, non solo producendo un collasso nel sistema nazionale di protezione e accoglienza, favorendo *business* criminali e sfruttamento degli esseri umani in condizioni di maggior bisogno in barba ai proclami di una finta e menzognera ipocrisia umanitaria e soprattutto producendo una situazione sociale esplosiva che alimenta la diffusione di sentimenti di intolleranza.

In pochi mesi, seguendo semplicemente i valori fondamentali del MoVimento 5 Stelle, abbiamo fatto tanto. Molto altro stiamo facendo oggi e tantissimo ancora dobbiamo fare per realizzare il programma del MoVimento 5 Stelle e il contratto di Governo. I cittadini, pensiamoci bene, con il loro voto ci hanno affidato la responsabilità di cambiare realmente e finalmente l'Italia; ci hanno dato piena fiducia e noi con questa fiducia dobbiamo continuare a lavorare per il bene del nostro Paese, Presidente. *(Applausi dai Gruppi M5S, FI-BP e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Omissis

La seduta è tolta (ore 21,22).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata ([840](#))

PROPOSTA DI NON PASSARE ALL'ESAME DEGLI ARTICOLI

NP1

[MARCUCCI](#)

Respinta

Il Senato,

ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento,

delibera di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 840.

EMENDAMENTO 1.900, SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO DELL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

1.900

Il Governo

[Emendamento 1.900 \(in formato PDF\)](#)

N.B. Per le modifiche apportate all'emendamento 1.900 si rinvia al Resoconto stenografico